BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
4 A
43

9-4-A-43

HISTORIA D'HERODIANO DEL LO IMPERIO DOPO MARCO TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA ET CON DI LIGENTIA STAM PATA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

694 A-43

ANTONIO FRANCINO A ZANO-
BI BARTOLINI PATRITIO
FIORENTINO. S.

DEBBONSI *humaniſſimo Zanobi, ſe cõdo l'openione di molti, huomini nõ di piccola autorita leggiere, nõ ſolo in gre co & in latino, ma etiãdio in qualũche altra lingua, quelli autori, liquali arrecchino all' animo di chi leggie, & delettatione & utilita, imperoche queſte due coſe, ogni fatica quãtũche grãde, fanno parere piccola. Ma quali ſieno queſti autori, ſe alcuno mene domãdaſſe, io indubitatamẽte affermerei, eſſere gli ſcrittori delle hiſto rie, & quãdo noi nõ haueſſimo altro argumẽto (che ce neſono aſſai) q̃ſto ſolo cibaſterebbe, che. M. Tullio chia ma la hiſtoria, madre della uita noſtra, credo, per molti & uarii eſempli che in q̃lla ſi truouono, da accõmodarſi, tãto alla uita priuata & cura familiare, quanto alla adminiſtratione delle coſe publiche. Eſſendo adunque di queſta opinione, & hauẽdo appreſſo di me, Herodiano ſcrittore eloquẽtiſſimo, tradotto in lingua toſcana da huomo certamẽte eruditiſſimo, ma à me incognito, mi ſarebbe parſa coſa aliena da ogni humanita, tener lo aſcoſo à guiſa d' auaro, oltra che mi pareua fare non piccola iniuria nõ ſolo à q̃lli che ſi dilettano della letione delle hiſtorie ma anchora à' l traduttore, pche mi pẽſo q̃llo nõ à ſe, ma à cõmune utilita di ciaſcuno hauerlo tradotto dato adũque opera che diligentemẽte ſiſtãpi lo habbiamo dedicato à' l nome noſtro, et ſperiamo che*

se mai accadra che il ꝓprio padrone ci si dia à conoscere, molto hauere à lodare questa nostra elettione, si per che habbiamo inteso piu uolte da Messer Giouãpiero machiauelli, huõ certamẽte ꝑ molte sue parti degno di grã laude, & molto affettionato alla casa uostra, uoi dilettarui leggiere simili autori, si ꝑche è cõsuẽtudine, honorare di tali opere, coloro iquali per nobilita, ricchezze, ingegno & liberalita fra gli altri risplẽdono, nellequali tutte cose à nessuno della citta uostra siate inferiore. Nõ si sdegni adũque l'humanita uostra quãdo hara ocio per nostro amore leggiere questo libretto, & se il dono nõ è tale quale meritereebbe, risguardi, nõ tanto il dono quãto l'animo del donante, il che facciendo non solo renderete premio conueniente alle fatiche nostre, ma uicifarete in eterno obligati. Valete.

no, dello Imperio doppo Marco ò uero de tẽpi sua.

PROEMIO

Suta consuetudine della maggiore parte di quelli che hanno uoluto con lettere rinouare la memoria delle antiche historie, in mentre che cercono fama della sua dottrina, & si sforzano fare il nome suo immortale, usare molta piu diligentia, nello ornare lo stilo & nella compositione delle parole, che in ricercare à pũto esse uerita, come quelli che si son pensati, se ben fra le cose di lunge dalla sua eta, qualcuna falsa sene dicessi, quella non poter si facilmente riprouare, et loro nõ dimancho per la dolcezza del parlare, douer riportare frutto nõ picolo della fatica et industria sua. Alcuni altri, oper priuate inimicitie, et odio inuerso de tyrãni ò uero lodando sopra douere diffusamente i Principi delle citta, & priuati huomini di quelle, hãno le cose altrimẽti basse & humili, cõ lo artificio dello scriuere piu che non si potrebbe credere inalzate. Ma io per il cõtrario nõ mison messo à scriuere un' historia tolta da altri, & incognita, ò uero che habbi bisogno di testimonii, ma laquale sia anchora nella mente di quelli, che leggeranno, con gran fede, & non con minore diligentia raccolta, sperando non hauere à essere poco dilette- le à posteri, la notitia di quelle cose che molte et di in briene tempo, son seguite. Imperoche qualunche esa-

minera, da tẽpi d'Augusto in qua, cio è da che l'administratione dello imperio fu rimessa all'arbitrio d'un solo, certamente in quelli dugento anni (che tanti sene cõtano infino allimperio di Marco) non trouera tãte diuerse successioni dimperio, ò uarii casi & euenti delle guerre, cosi ciuili come esterne, fatte contre tante genti, ne tante citta & nostre, & Barbare espugnate, Oltra questo, terremoti, pestilẽtie, uite anchora de Principi et tyranni tanto nuoue et inaudite, che nessuno esemplo simile, ò uero pochi sene truouino, dequali altri lũgo tẽpo uissono insignoria, altri à pena quella presa et hauuto il nome d'imperadori nel medesimo giorno, & preso no & perderono lostato. Imperoche haueudo Roma in LX. anni, piu principi che secondo iltempo non siconuenina sopportate, ne accadde che molte uarie cose & degne di admiratione nascessino, i Principi dieta matura come quelli che erano delle cose periti prudẽtemente et se et li sua reggeuano, per ilcontrario li giouani in delicate zze nutriti, molte cose nuoue disegnauano, donde, aduenne che si come erão in eta differenti, cosi uarii affetti & costumi seguitassero, scriueremo adunque queste cose come furono adminstrate, seruato l'ordine et tẽpi de Principi.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO. LIB. I.

MARCO Imperadore hebbe figliuole molte. Maschi non piu che due. Dequali l'uno chiamato Verissimio minore di tempo, molto giouanetto finì sua uita. L'altro detto Commodo, fu dal padre con grande cura & diligentia allenato, chiamati à se d'ogni parte huomini in dottrina eccellenti, & premii proponēdo grandissimi accio che ciascheduno à gara del figliuolo costumi emendassi & l'ingegno rēdessi ornatissimo. Le figliuole poi uenute in eta marito à buomini dell'ordine Senatorio imigliori, perche quegli stimaua per Generi douere essere electi: iquali per probita di costumi et santita di uita de glialtri fussino superiori & non chi imaggiori sua, molti per ordine nominare. ouero legrā ricchezze mostrare solo potessi che solo ibeni dell'animo fermi & stabili essere giudicaua. Nessuna uirtu è laquale in questo īpadore non rilucessi. Delle lettere fu īforma studioso che in q̄sta parte nessuno ò greco ò latino merita à lui essere preposto Di che testimonanza rēdono molte cose, lequali da lui dette & scritte in questi nostri tempi anchora uiuono. Principe fu tāto ciuile, si facile et affabile, che à tutti, qualunque à parlare gli uenissi, la mano benigno porgeua: nessuno uolendo non à se fussi intromesso. Solo di tutti gl'imperado-

ri gli studii della sapientia esercito non con parole sole, ò belle institutioni di leggi, ma cõ la gratia de costumi, & continentia di uita. Onde accadde che ne tempi sua fiorirono molti huomini in prudentia & dottrina egregii, che il piu delle uolte sogliono i sudditi lauita de'l Principe attendere & imitare. Et pero quello che lui cõ modestia & fortezza & nella citta et altroue fa cessi come contro à Barbare nationi sotto il settentrione, et nel leuante si portassi. Queste cose tutte state sono da molti dotissimi huomini raccolte, et à memoria eterna consacrate. Io quelle lequali dopo la morte di Marco per l'eta mia ho uedute & udite, & alchune trattate per l'essermi in fatti publici & grandi trauagliato: per hora à scriuere mi sono messo.

Marco gia uecchio, ne solo dalla eta: ma dalle fatiche anchora. et molti pensieri sopra fatto, trouandosi in Vngharia, grauissima malattia di subito lopresso. Onde de sperata la sua salute molto era Anxio che il figluolo anchora giouanetto. ò pel' feruore della eta. ò per la futura licentia rimanendo sanza il padre, non si desse (lasciati i buoni studii, et le buone arti) à le uolupta inhoneste, à'lpappare e'inbriacharsi, che facilmente la giouanile eta dalla retta & honesta disciplina sdrucciola nelle sfrenate uoglie & uituperosi diletti. Rammentauasi di molti lui huomo peritissimo, i quali in giouanile eta à'lreggimento erano uenuti, quale Dionisio tyranno di Sicilia, il quale intemperatissimo in tale modo dedito fu à' le uolupta, che con premii grandissimi allettaua qualunque alchuna nuoua gli ne trouassi,

quali etiamdio furon isuccessori d'Alexandro: iquali per uillania et uiolentia regnando l'imperio à se lascia to in brieue brutamente guastorono, che Ptholomeo In tanta brutura sinuolse, che contro à ogni legge & de Macedoni & de Greci isua innamoramẽti della ppria sorella nõ abstenne. Et Antigono uolẽdo allo iddio bac cho assomiglarsi, in luogo della diadema, & ornamen to regio de Macedoni, il capo d'ellera circundare, et in luogo dello sceptro, in mano portare ilthirso soleua. Ne meno che q̃sti, il prudẽte Vecchio inuoi esempli apas sionano, si come d'esso Nerone: ilquale ne dalla occisio ne materna sastenne, & alpopolo si ridiculo spettaculo espose. Come etiandio di Domitiano: A'lquale manco d'essa crudelita parte nessuna.

Queste tali imagini di tirãni nell'animo suo seco tacito riuolgendo à merauiglia Anxio era fra sperãza et pau ra. Sbigotiualo anchora il trouarsi cosi uicino agli Alamanni: laquale gente non haueua anchora intutto soggogata Ma parte n'haueua insocieta & amicitia ri ceuuti, Parte conl'arme & con guerra domati. Alcuni restauão, iquali dinanzi dalprincipe Ro. fuggiti per al lbora posauano, temendo lapresenza di quello. Pero te mea che poi sprezata l'eta delfigluolo nõ ripiglassino l'arme, che sono ibarbari di natura legieri, & perogni piccolo accidẽte mutabili. Essendo aduñq; intanti af fanni & anxieta, gl'amici tutti & parenti, quanti ues n'era: comãda à se sẽo chiamati, iquali poi che adũati furno posto il giouãetto figluolo nel cõspetto diquegli, & alquanto del'letto soleuato si inquesto modo parlo.

Che uoi uedendomi in tale stato n, habbiate dolore et passione: di questo nõ è da marauigliarsi cõsiderato esse re cosa humana per gli humani casi cõmouersi, & mol to piu compassione generare la cosa, quando co gli occhi è ueduta, Ne dubito punto della beniuolentia uostra in uerso dime, conscio del mio buono animo iuuerso di uoi. Ma gia quel tempo è uenuto, quãdo, & io uedere deb bo, se inuano è suto illũgho amore ui porto, cõ quello ho nore: nel quale sempre appresso dime fusti, & uoi à mo strare hauete nel rẽdere il beneficio essere de riceuuti nõ immemori. Ecco qui il figliuolo mio: quello il quale uoi medesimi hauete alleuato, Vedete in che eta, in che ter mine si truoua, certo quasi in alto mare da uarii uenti p turbato ha bisogno di piu d'uno nocchiere. A ccioche lui pocho pratico da l'retto corso suolto nõ s'accosti doue la tenera eta dauitii oppressa, naufragio faccia. Siate adũq; in luogo dime uno allui padri molti, ammaestrãdo quel lo mettẽ dogli inanzi di tempo in tempo opere uirtuose. Non le molte ricchezze empiono l'imoderate uogle de tirãni, nõ i molti armati il principe defendere possono, se quegli i quali tu reggi. nõ t'amano, quegli finalmẽte lũ gho tempo et securamẽte reggeno, i quali ne gli animi de popoli nõ per crudelita timore, ma per la bõita sua amo reinfundono. Impoche non chi la necessita à seruitu con stringe, ma chi uolũtario obedisce, costui è uacuo, in cio che à lui s'appartiene d'ogni sospetto, d'ogni adulatiõe, ne mai da luoluere del suo principe si parte. se trattato è sanza asprezza & sanza uillania, è pcerto cosa difficile nella somma licentia temperasi, & quasi porre il freno

à lesua cupidita. Perlaqualcosa se uoi padri gli sarete per l'a duenire: quale io insino à qui sono suto ammaestrandolo del benuiuere, & spesso rāmentandogli quelle cose lequali da me udire è consueto à untratto sarete & lui ottimo principe, & lamemoria nostra per tale figluolo immortale.

Diceendo Marco tale parole, subito dalle forze abandonato piu oltre dire nō pote, et nelletto rouersciato cade. Onde tanta fu lapessione diquegli: iquali erano presenti, che alcuni daldolore uīti, quasi dise usciti miserabil strida metteuāo. Lui uno solo dì & una notte dipoi si prauissuto passo liquesta uita, lasciando dise à quegli tempi desiderio grāde, & à posteri diuirtu sempiterna memoria: La q̄lemorte eēndo p̄ fama diuulgata ī untratto riēpie l'esercito, et laplebe uniuersalmēte tuttadi piāto, et di lachrime, ne era della Romana iurisditiōe alcūo, il q̄le tal' nuoua coglocchi asciuti riceuessi. tuttiq̄si p̄ una boccha chi buono padre, che ottimo Imp̄adore alcuni fortissimo duca, alcūi cōtinēte et moderato pricipe lochiamauano, lode p̄certo à lui tutte cōueniētissime.

Pochi di dopo essendo fatte l'esequie parue à glanici di menare il gouinetto inanzi à l'esercito, perche lui parlassi à soldati, & (come è denuoui Imperadori costume) danari largamente dōiando, quasi con nuouo giuramēto gl'aninimi diquegli si cōciliassi. Fu adunq: publicamente à tutti commandato, che secōdo la cōsuetudine in una pianura a' dunassino. Doue essendo uenuto Cōmodo, fatto prima (secondo l'usanza) il sacrificio, salito poi in luogo rileuato: iquale nelmezo, à questo si

ne era ordinato, hauẽdo itorno à se i paterni amici molti in numero piu dottissimo in questa forma parlo.
Persuadomi, come cosa certissima diqsta calamita il dolore essere à uoi meco, come ne altrimẽti, che me uoi tutti esserne appassionati. Imperoche ne lo uiuente mio padre in cosa alcuna mai di uoi superiore mistimai, & lui tutti noi insieme quasi uno fussino amando, me piu uolentieri cõpagno & cõmilitone uostro che suo figluolo usaua chiamare. Perche stimaua qsto nome essere dignita non diuirtu alcuna, quello altro participatione et cõmunicatione dilaude. che diro io inquesto? Quando lui me piccolo fanciullo piu uolte hauendo imbraccio à uoi i mano midaua, quasi nella uostra fede la salute nostra reponendo? Ilperche nulla dubito della beniuolentia uostra inuerso dime, conciosia che imagiori ditempo quasi figluolo, et suo allieno reputare mi debbino. Io certo quegli dell'eta mia, mia compagni, et della militare disciplina condiscepoli giustamente chiamare potrei. Rãmentandomi che'l Padre nostro tutti cõmunemente sanza differẽza noi amaua, tutti insieme à le uirtu & lebuone arti parimente ammaestrare cifaceua. Hora dapo lui la fortuna me inprincipe à uoi ha dato, non daltronde nell'imperio assunto, quali innanzi à me molti, non per hauermelo acquistato insuperbito. Io solo p uoi nell'imperio nato, nell'imperio aleuato. Me solo intempo nessunopriuato, subito che deluẽtre materno uscil'imperatoria purpura riceuette, ne prima ilsole huomo uide, che Imperatore & principe. Lequali cose frauoi negli animi uostri riuolgendo, me principe debitamente gia ho

norate, nõ dato à uoi, ma ꝑ uoi nato. Impoche il padre nostro in cielo salito fra gli dii si riposa à noi resta il gouerno del mondo, & la cura delle cose humane. Le quali in che stato future sieno, che successo, che forze debbino hauere, questo tutto è posto nelle mani uostre. Imperoche se questa guerra, della quale hora mai pocho ciresta, condurete à fine i termini dell' imperio Rõ. insino all' oceano estendendo, insieme & à uoi acquisterete gloria grande & à la memoria del nostro come padre renderete gratia cõueniente, il quale habbiate per certo & udire cioche diciano, & uedere cioche facciano. onde noi certo felicissimi, iquali bene operando delle uirtu nostre tale testimonio debbiamo hauere. Le cose da uoi per insino à qui non cõ minor uirtu che felicita fatte, sono imputate & attribuite alla sapientia & prouedimento del padre nostro: quelle lequali meco cioè col giouane Imperadore uostro daqui inanzi harete fatte, partoriranno gloria peculiare a uoi tutta apertenẽte alla fede et alla gagliarda uostra. onde portãdoui ualorosamente à l' eta mia arrecharete autorita, & questa barbara gente dal nuouo principe oppressata, dipoi nõ ardira i nostri anni sprezare che de sua danni & pericoli memore, q̃lla ꝑ l' auenire cõ la sola paura refrenere noi. Dette queste cose, et data a soldati di danari grã quãtita ꝑ farse gli fedeli all' imperatoria mãsione si ritorno. Dipoi, benche nõ molto tempo durassi, seguiua in tutte le cose, che al gouerno sappartenenano la autorita da paterni amici: iquali tutt' hora uigilãti cõ buono cõsiglio à ogni cosa ꝓuedeuano, à l' giouane solo tãto dire e lasa

samento concedẽdo, quãto à cõseruare la sanita del cor-
po stimauano essere necessario. Leuoronsi poi su occul-
tamente alcuni di sua i. fimi cortigiani: iquali nulla las-
sciorono indrieto, che non facessino, p corrompere il buo-
no ingegno de'l giouane Impadore. imperoche queg-
che cõ esso à tauola si trouauãno: mulissimi adulato-
li: qua-
li nel uentre & nelle oscene uoluta ogni felicita ripone-
uano: spesso facenano innanzi à lui mẽtione della citta
et delle belle se di quella. Hora raccontauano una cosa,
hora un'altra: laquale quiui agl'occhi ò agl'orecchi
gioconda accadessi, alcuna uolta l'abondanza di tutti
i beni, & la copia quiui di tutte le cose à marauiglia loa
dauano. Oltra di questo le ripe uituperauano del Da-
nubio come incõmode in ogni tẽpo, doue nõ frutte, non
arbori fussino doue perpetui stridori ppetui nugoli, non
mai la terra non di neue l'aria nõ di nugoli coperta. Sa-
ra mai (diceuano quegli) ò Impadore, che altra acqua
tu bea, che colle scure tratta de cõgelati fiumi. altri ical
di fonti, i dolci bagni dell'Italia, i freschi fiumi, quello
aria amena quello cielo sereno si goderãno. Queste ta
li cose tutt'hora al giouane rammentando, facile l'ani-
mo suo ad nuoue uoglie riscaldorono. Onde di subito
cõuocati gl'amici apri el desiderio: che haueua di riui
dere la patria. Pure uergognãdosi la cagione scoprire
di si subita mutatione, diceua essere anxio, che della no
bilita qualch'uno di quegli: che ricchissimi erano nella
citta: il palazo del principe nõ pigliassi. Doue fattosi
forte quasi della rocca sua signore dipoi tutto il resto, de lo
l'Imperio occupassi, essere facile cosa in tãto popolo bu-

no numero di giouani prõtissimi ragunare. Tale schu se adducẽte quello, gl' altri tutti tacendo maninconosi, & fissi guardando laterra leuossi su Põpeiano: alquas le & per era gl' altri dauano luogo, & di Cõmodo la maggiore sorella era maritata. Nõ è marauigla (disse) figluolo & signore, che tu la patria uedere desideri. Perche & noi anchora riscalda ilmedesimo desiderio, diriuedere le cose nostre. Ma à tale cupidita facciamo resistenza. Perche giudichiamo dipiu importãça esse re lecose: che qui restano espedire, che dipoi tẽpo assai ne restera agoderci ladolce patria. Bẽche qui è Roma: doue èl' Impadore. Ma q̃sta ĩcominciata guerra lascias re oltra lauergogna: che ne risulta, etiãdio cosa è mol to pericolosa, pche audacia diano à Barbari: iquali noi q̃nci nõ partiti p riuedere lapatria, ma fuggiti essere p paura crederãno. A te certo quãto & honore et orna mento sara, se uinti inimici, & ppagati del Romano Imp̃io icõfini insino à l' oceano in Roma entrerrai su' l triõphale carro, menãdo ibarbari prigioni, Re et Signo ri à pie tua incatenati. In questo modo, cõqueste arti iRomani per l' adrieto in fama & gloria saliuono. La paura che quiui cõtro allo stato tuo nouita alcuna nõ surga, lapuoi deporre. Imp̃oche del Senato il meglio è qui teco, & tutto l' esercito insieme teco iltuo Imperio defẽde, qui apresso dinoi è tutto il tesoro del principe Ro. La memoria anchora del padre tuo appresso tutti ipotẽtati ti cõcilia fede et beniuolentia, Cosi P peiano q̃llo, che era ilmeglo, cõsiglãdo, peralquãto lagiouenile impresa ritenne, ilquale bauẽdo reuerentia, alle parole

del uecchio, ne hauendo risposta alcuna, che a'l meno honesta paressi, licentio per allhora il consiglo, dicẽdo, che questo fatto meglo cõsiderrebbe. Dipoi quegli sua ministri didi indipiu stimandolo nõ piu cõ gl'amici se necõsiglo, ma mandate lettere à Roma, & prepositi alla defensione della ripa del Danubio cõtra à gl'assalti de barbari, che gliparue, notifico lintẽtiõe sua del partirsi. Quegli adunq; faccẽdo ciascheduno cõdiligẽtia quãto gl'era suto commesso in briene tempo, de barbari parte cõ l'armi uisono, parte cõdanari nellamicitia del principe tirorono. Ne fu cosa molto difficile, essendoi barbari da natura dal danaio auidissimi, iquali impericoli nulla curãdo soglono ò scorrendo & predãdo cercarsi il uitto ò porre taglia à chi lapace da se comperare uolessi. Ilche Cõmodo hauẽdo inteso, come quello, che di pecunia piu che alcuno altro abondaua, nulla denegõ che chiesto gli fusse, pure che partire si potessi sanza sospetto. Diuulgata poi nell'esercito lapartita del principe, disubito grãde mouimẽto ptutto ilcampo apparue nessuno essendo, che nõ uolessi à Roma et à l'urbane delicateze lasciata l'hostile terra ritornare, Ma à Roma eẽndo gia pfama et plettere sparsa p tutto, latornata del prîcipe, d'icredibile letitia tutta laplebe fu ripiena buona sperãza ciascheduno hauẽdo del giouane Impadore, & credendo che lauia del suo padre tenere douessi. Lui come giouene uolõteroso entrato in cãmino in nessuno luogo dimorãdo cõ grãde uelocita hor questa cita, hor quella passando da tutti ipopoli era allegramente ueduto, et cõgrãde celebrita et honore riceuuto. Ma

gia essendo

gia essendo presso à Roma tutto il senato e'l popolo Ro della citta uscito, incoronati d'alloro, spargendo per le strade fiori dogni ragione, quali la stagione, dell'anno porgeua à ghara ciascheduno piu discosto poteua incon tro g'andauano desideroſi uedere tale principe per eta & nobilita raguardeuole il quale uerissimamente & da cuore amuano, nato & alleuato fra loro, di tutti no biliſſimo à'l quale l'imperio Romano per succeſſione gia interzo grado era uenuto. Imperoche quanto al pa dre era discesso de primi del, ordine Senatorio, & la ma dre Faustina moglie d'imperadore' figluola d'Antonis no pio, & nipote per madre di Hadriano per suo bisauo lo Traiano ricognosceua tale era la nobilita di Commo do, à'lquale oltra alle ssiere in sul fiore dell'eta etiamdio una uenerabile belle zza s'aggugneua. Era di mediocre statura, la faccia bella et uirile gliocchi trangli & qua si dua stelle sfauillãti, la capillatura cresspa quasi doro pareua, in forma che andando lui doue fussi sole, quasi di fuocho razi gittaua, tanto che molti gia credettono in su capegli limatura doro essere sparsa. Alcũi questo giudi cauano segno di diuinita, et essere quegli razi intorno al capo suo natiui, Preterea allbora parimente legote di te nella barba uestite, quasi di fiori saddornauano tale adũ que Imperadore con parole liete, cõ molto applauso, et felici acclamationi fu riceuuto spargendosi per tutto co rone & fiori. Ma entrato nella citta & salutati itempli prima di Gioue, poi degl'altri Dii, & ringratiato che hebbe con molte parole il Senato, & simulmente i P reto riani soldati della fede à se cbseruata, nel suo pa lazzo si

riduſſe. Dipoi per qualche anno honor in tutte le coſe ipaterni amici, in cioche faceua il conſiglo di quegli ricercando. Comeſſa fu poi adaltri l'aminiſtratione di tutto l'impio. Perēnio italico ſopra iſoldati della guardia prepoſe huomo dell'arte militare peritiſſimo Coſtui maneggiādo à ſuo modo il giouanetto, q̄llo laſciaua nella goloſita & ſimili piaceri perderſi tutto, coſi tutte le cure & ogni brigha ſopradiſe piglando l'imperio tutto ſolo amminiſtraua, era in queſto huomo d'auarita ſete inſatiabile, informa che di quanto haueſſi ragunato nulla penſando nuouo guadagno à nuoua preda ſempre era intento. Coſtui di Cōmodo ipaterni amici del continuo caluminare, & qualūche ricchiſſimo & nobiliſſimo fuſſi inſuſpitione addurre uon reſtaua. Et queſto accioche coſi ſpauentato il giouane & quegli à morte damnati, eſſo ilor' beni, & lelor ricchezze arditamente occupare poteſſi. Pure il giouane qualche tempo ſi ſi contenne, ſi per lamemoria del padre, ſi per lareuerentia de paterni amici, Dipoi l'inuidia et maligna fortuna quaſi in pruoua occaſione dette, lequale ingegno di q[illegible]llo per anchora aretto & moderato in tutto guaſtaſſi. Imperoche tale coſa accadde.

Lucilla era di Commodo ſorella la maggiore di tempo. Queſta fu prima maritata à Lucio uero Imperatore: lequale Marco per conſorte & cōpagno nellimperio s'haueua eletto, & conſtrettiſſimo nodo d'affinita legatoſi data aquello per mogle lafigluola. Ma poi morto Lucio non meno, che prima Lucilla quaſi imperatrice tutte l'enſegne del principato riſeruādoſi à Pompeiano fu

rimaritata, et Commodo assai era contento che la sorel la il pristino honore usando simantenessi. Cosi patiua quella quasi Imperatrice nella imperatoria sedia ithea tro sedere et che il fuocho innanzi secondo l'usanza le fussi portato, Ma poi che Commodo Crisspina hebbe p̃sa per donna, & necesario fu il primo luogho cedere à la mogle del principe sdegno molto Lucilla, stimãdo l'ho nore di quella essere sua uergogna, Et perche sapeua il marito suo Pompeião affettionatissimo essere à Commo do, non ardi l'animo suo d'occupare l'imperio, cõ quel lo communicare, Ma tentata l'animo di Quadrato no bilissimo & Ricchissimo giouane, conchi praticha haue ua secondo l'opinione de piu meno che honesta: & di questa ingiuria molto dolendosi finalmente lo spinse à pigliare partito & à se & à tutto il senato pernitioso. Imperoche infra glaltri quali in questa cõiuratione de scesono, fu uno certo giouane per nome Quintiano pron to molto & audace. A costui persuade, che porti occul tamente uno pezo d'arme, & preso luogo & tẽpo Cõ modo occida Dicendo ogni altra cosa poi per forza di danari prouederebbe.

Costui postosi insulla bocca dell'amphitheatro, che luo go p̃lessere oscuro stimaua aquãto fare intendeua attis simo. Fattosi inãzi colpugnale ignudo à un tratto gri do q̃sto timãda il Senato. immẽtre ch cosi fauella larme ignuda mostrãdo preso da soldati pati pene della sua pa zia, hauẽdo il cõsiglo suo dase medesimo piu tosto scop to che adẽpiuto, Questa adunque fu la prima et potissi ma cagione, che il giouane infiamasi contro al Senato.

Imperoche quelle parole informa nel cuore glidettonō, che nessuno fu: ilquale da quel' tempo inanzi per nimico non reputassi, sempre quella uoce del furente giouane nella sua memoria fisa restando. Perēnio adunque tanta occasione hauendo di facile all'irato giouane parsuade, chi tutti iprincipali dināzi silieui, nessuno inuita ne lasci, diquegli, che gl'altri in cosa alcūa eccedono. Dequali lui lupo insatiabile occupando ibeni presto diuēne in quel tempo ditutti ricchissimo. Essendo Perēnio sopra al riciercare & exanimare iconsii della coniuratione, La sorella di Commodo, et tutti icōgiurati, & altri in grā numero per ogni minima suspitiōe nefurono mortii. Cosi leuatisi dināzi quegli: dequali l'imperadore haueua sospetto, à chi lui era in luogo difigluolo & daquali nō meno che dapadre era amato, Perēnio presa lacura della salute di quello et gia tutta l'autorita hauendo in se racolta, coll'animo gia d'occupare l'imperio imaginaua. Siche hauēdo psuaso à Cōmodo: che ifigliuoli: iquali Perēnio āchora giouāeti haueua, all'esercito che era in Schiauonia preponessi: lui à Roma attendeua adaltro nulla che faredanari: coquali isoldati dalla guardia del principe corrompēdo: quegli della deuotione di Cōmodo alienassi. Ifigluoli sua intanto secretamente raguauano gēte. Acciochesubito che Cōmodo fussi da Perēnio morto, essi pforza l'imperio s'occupassino. Scopriss si iltradimento in uno certo modo, quasi incredibile. Fāno i Romani feste & guochi à Gioue capitolino, doue tanta moltitudine d'huomini conuiene: quanta inta le celebrita d'una cosi fatta citta sirichiede. Suole àtali

ſpettaculi l'imperadore ritrouarſi in Theatro ſedendo cõ quegli ſacerdoti: iquali à queſto anno per anno ſono ordinati. Eſſendo adunque gia Cõmodo à ſedere nella imperiale ſedia et à ludi ſcenici tutto intẽto. Di popolo gia pieno il theatro, ciaſcheduno ſecõdo la degnita ſua poſto à ſedere. Prima che la feſta incominciaſſi, ſubito quiui apparue uno huomo in habito di philoſopho, ha uẽdo in mano il baſtone & la taſcha dal collo ſoſpeſa mezo ignudo, ilquale fermoſi nel mezo della ſcena, dõ de la feſta s'aſpettaua, et cõ la mano chiedẽdo ſilẽtio. Nõ è (diſſe) ò Cõmodo q̃ſto tẽpo da feſta, ne da paſcere gl'occhi ditali ſpetaculi. Sopra del tuo collo pende la ſpada di Perẽnio. Se al pericolo: ilqual enõ piu ſappreſſa, ma gia è uenuto, preſto nõ puedi ſei morto. Lui qui cõtro allo ſtato tuo et gẽte & danari raguna, i figluoli nello Illirico itua eſerciti corrompẽdo ſollieuano. Se tu preſto non ti defendi, preſto ſei morto. Per tali parole ò per diuina puidẽtia dette ò pure che quello per ſe ignobile & obſcuro, coſi cercaſſi di nobilitarſi ò forſe che qualche premio grandiſſimo da eſſo Imperador n'aſpettaſſi tutto ſtordito & quaſi attonito Cõmodo rimaſe. Gl'altri benche credeuano tale coſa fondamẽto hauere, pure mõſtrauano ditali parole in tutto farſi beffe. Ma Perennio comãda coſtui ſia preſo, & come huomo pazo et Bugardone s'ardeſſi. Coſi la morte fu pena del la ſua fuori di tẽpo uſata liberta. Ma quegli, iquali ſtudioſi et amatori di Cõmodo parere deſideraua, gia inanzi l'intollerabile ſuperbia & arroganza di Perẽnio hauẽdo in odio in tãta occaſione non reſtano, quan

to possono calũniarlo et tuffarlo. Et certo cosi era da cieli ordinato, che & Cõmodo le insidie uitassi, & Perẽnio cosi figluoli le pene patissi. Imperoche nõ molto dopo, certi soldati secretamẽte dal figluolo di Perẽnio, certe monete arrechorono coniate della in prõta di quello: laquale sanza saputa di Perẽnio anchora che prefetto fussi mõstrorono à Cõmodo & cosi tutto l'ordine del tradimẽto scoprẽdo, riceuettono premii grandissimi. Et à Perẽnio, che di tutto questo fatto, cosa alchuna ne sapeua ne pẽsaua, mãdati alcuni cautamẽte lanotte fece taglare la testa, à medesimi imponẽdo che di subito à' l figliuolo n'andassino, iquali cõ ogni uelocita che possibile fussi fatto il camino prima la giunsono che sentore alcuno ui fussi delle cose fatte à Roma. giũti gli presentorono lettere dall'imperadore: lequali ꝓmettendo gran cose à Roma il richiamauano. Lui ignaro del' dato ordine, & della paterna morte, dicendogli massime quegli il padre hauere loro imposto che abocchagli dissessino nulla idugiassi, et che lui anchora harabbe scritto se stimato nõ hauessi le lettre dell'impadore essere à sufficiẽtia, dette fede il giouanetto, et benche doleuagli assai il suo pensiero essergli cosi impedito, pure fidãdosi nel padre: ilquale anchora potẽte credeua si dispose al tornare, & cosi si messe in camino, ilquale come tocco l'Italia fu morto da quegli, à chi era suto cõmesso. Tale fine hebbono il padre e' l figluolo. Essendo cosi ite le cose Cõmodo non piu uno capitano, ma due al suo esercito prepose giudicãdo piu securo essere tãta potesta nõ à uno solo commettere, ma in parte diuisa piu imbecilla

contro al principe rendere. Incorse pure non molto dop po in tali insidie. Era uno certo soldato detto Materno huomo di perdita audacia, & discelerateZZe coperto. Costui in un tratto uscitosi di campo, & tirati à le sue uoglie alcuni altri soldati, in breue tẽpo haueua aduna nato grande numero digente di mal' affare. coqual da prima & borghi & contradi rubando saccheggiaua. Dipoi hauendo raccolto gran quantita di danari tutto di s' aggiugneua numero maggior di scelerati & di ribaldi. Che à ciascheduno buono guidardone offerẽdo & la preda tutta à bottino, la cosa haueua in luogo ridotta, che nõ piu ladroni ma giusto exercito pareua. Impoche occupauano le citta, etiã dio le grosse, Doue spezate le prigioni, quãti uen' era drẽto, tutti sanZa diserẽZa ne traheuano, & à se si p la impunita, si cobene ficii aggiugneuano. Cosi la francia tutta & laspagna scorrẽdo guastauano, et come citta alcuna grãde pigliauano q̃lla à fuocho et à saccho messa si partiuano. Leq̃li cose subito che Cõmodo intese, scrisse à ghouernatori di q̃lle gẽti lettere piene d' ira et diminacci, cõ piu parole accusando la loro dapochaggine, è insieme comandaua che l' esercito metteSSino in pũto, et à tãti dãni riparaSSino. Ilche ima factori intẽdẽdo, nõ parendo d' aspettare occulti per nuoue uie, & certi tragetti nõ insieme molti, ma i piu parti diuisi i Italia passorono. Allhora Materno ad maggiori cose alZãdo l' aio gia del regno & dell' impio pẽsaua, che eẽndo isino al di le cose cõ tãta psperita riuscite oltra lasperãZa d' ognuno gli peuagia tẽpo ouero la fortuna in q̃lche grã cosa tẽtare, ouer

ro colla ſpada immano (poi che ad quello erano giũti) come una ente huomo morire. Ma perche uedeua, le for ze ſua nõ eſſere tante, che à Commodo con aperta guer ra potiſſimo reſiſtere: alquale et la plebe romana eſolda ti della guardia fauorire nõ dubitaua, pẽſo con arte la coſa et cõ aſtutia trattare. Onde tale fantaſia gli uẽne. Fanno i Romani nel principio della primauera ogn' an no il medeſimo di ſolẽne ꝓceſſione alla gran Madre de gli dii con marauiglioſa põpa et ricchiſſimo apparato, nella qual ciaſcheduno le ſue coſe quelle che piu belle re puta, & coſi dell' imperadore, che ſieno ò ꝓ materia, ò per arte ragguardeuoli, tutte cõ bella cerimonia è uſan za inãzi alla Dea portare, Et per tutto puo ciaſchedu no liberamẽte feſteggiare, eſſendo lecito queſto di cõ ma ſchere & piaceuoli modi controfare à chi queſto à chi quellaltro ſecõdo che la uoglia glidetta, ne è magiſtra to alcuno, che non ſia in tal ghuiſa contrafatto. In for ma che nõ facilmẽte da fitti & ſimulati iueri cognoſce reſti. Parue à Materno queſto tẽpo alle ſua inſidie ata tiſſimo, pẽſando ſe lui preſa la maſchera di qual' cuno della guardia del principe armaſſi iſua alla medeſima liurea, et coſi fra quegli che coll' armi inhaſta l' impera dore circũdano ſi meſcholaſſi parendo uno di quegli, neſſuno tale coſa attendẽdo, potrebbe ad' un tratto fare empito, et Cõmodo amaſſare. Ma da certi ſua cõpagni, iꝗli cõ eſſo lui nella citta erano uenuti fu riuelato ogni coſa inãzi che fuſſi ildi della feſta, ſdegnati uedere prin cipe, chi ꝓ l' addrieto era ſuto ladrone. Et coſi à Mater no eſſendo preſo fu tagliata la teſta, et gl' altri ſua ſegua

ci trouorono debite pene. Commodo dipoi fatto sacrifi cio et alla Dea rendute gratia ritrouossi alla festa tale pompa allegro celebrãdo. Il popolo similemte questo di fastiggio p la salute del principe ciascheduno lietissi mo. Ma per quale cagione i Romani tanto honore facci no à questa Dea, nõ sara cosa aliena secõdo la fede d'es so historia raccontare, maxime ueduto, tale cosa alla maggior parte de Greci essere incognita. Adunque il si mulachro di questa Dea da cielo (secõdo che si dice) di sceso, nõ bene si sa ne diche materia sia, ne da quale arte fice lauorato, ne crede si essere opera humana. Da cielo dicono essere caduto in uno luogho di Phrigia, ilquale dipoi per tale caso dicono essere detto Pessinunte, doue primamente apparue. Benche appresso altri scrittori io trouo Ilo di Phrigia et Tantalo di Lidia in questo luo gho essere uenuti à battaglia ò p cagiõe dellauia, ò piu tosto pelratto di Ganimede. Doue haucdo p buono spa tio con pari fortuna combattuto, essendone molti et dal l'una & dall'altra parte caduti, quinci il luogho esse re denominato. Qui etiãdio si dice Ganimede essere mor to tirãdolo in diuerse parti il fratello et l'amãte. Dipoi in alleggierimento & conforto di tale calamita hauere riceuuto diuini honori, riferendo fabulosamente tale ra pina in Gioue. In questo luogho chiamato Pessinunte i popoli di Phrigia antichamẽte celebrauano loro cerimo nie et sacrificii lũgo el fiume Gallo, dalquale fiume isa cerdoti d'essa Dea emasculati Galli sono detti. Ma ue nuto grãde l'imperio de Romani, Rispose l'oraculo la signoria di quegli & grandissima & stabilissima doue

re essere, se à Roma la Dea di Pessinunte trasferissino. Onde mandorono in Phrigia ambasciadori, iquali d'al re di Troia il simulachro della Dea chiedessino, ilqual le quel popolo facilmẽte à Romani concesse come parẽ ti & dal Troiano Enea discesi. per naue adũque hauẽ dolo cõdotto alla foce del Teuero, ilquale all'hora i Ro mani usauano per porto, la naue di subito per potẽtia di uina si fermo, ne fu possibile quella smouere con forza alcuna, bẽche il popolo à gara tutto ui s'adoperassi insino che sopraggiunse una sacerdote Vestale. Questa à torto accusata quasi la ꝓmessa uirginita non hauessi seruata, temẽdo d'essere cõdẽnata, humilmẽte dal po polo chiese, che della pudicitia sua el futuro iudicio alla Dea pessinuntia rimettissino. Ilche hauẽdo impetratosi scise, et tenẽdo in mano lacinola face adalta uoce tal'prie ghe. Se casta et uergine mi cognosci ò Dea comãda al la naue si muoue, lequali parole dette, et legata lacino la subito la naue leggiermẽte dallamano della fanciul la tirata seguito. Cosi in un tratto cõ somma admiratiõe ueddono i Romani la diuinita della Dea et l'innocẽtia della uergine manifesta. Ma della dea Pessinũtia tãto basti hauerne detto. Doue forse troppo ꝓlixi stati siá mo, ma credo nõ ingrati à chi delle cose rõne ha nõ mol ta notitia. Cõmodo hauẽdo euitato le insidie di Mar no stana à miglior guardia radeuolete ueniua in publi ca. El piu del tẽpo si stana fuori della citta ꝓ le sue ville, et nesua palagi, Rimosso altutto da ogni administratio ne et da ogni atto impatorio. In questi tẽpi accade, che grãde pestilẽtia occupo l'Italia ꝓ tutto, Ma drento in

Roma maxime fece fracasso, come incitta: laquale et pse medesima è populosissima et molti forestieri sempre do gni parte del mondo riceue. Onde seguito grãde mor talita & di bestie & d'huomini. Cõmodo per cõsiglo dalcuni medici à Laurẽto rifuggi, perche el paese è piu fresco, & coperto ꝑ tutto di grata ombra di molti allo ra: daquali etiamdio el paese è detto. Diceuano giouare molto al fuggire la corruptione dell'aria et gl'odori di quegli allori, & lauezosa ombra delle fresche selue. Onde etiamdio nellacitta lamaggior parte per cõsiglo de medici lenare & gliorecchi turati teneuano cõsua uissimi unguenti, profumi & odori assai assiduamente usando, ꝑche epori disensi (come uogono alcuni) occu pati da tali odori l'aria infetta poi nõ riceuono, et se pu re alquãto ne pigliassino, quella è facilmẽte espulsa & superata dallapotentia di tali ripari molto maggiore. Non cessaua per questo lapeste, & per tutto & huomi ni et bestie miserabilmẽte cadeuano. et aggiunse si à ta le mortalita la carestia. Era uno certo Cleãdro di phry gia huõ gia seruo, diq̃llaraza, equali all'incãto siuẽdo no. Costui da primi anni cõperato serui in casa dell'Im peradore: doue essendo insieme cõ Cõmodo cresciuto in tanto honore uenne, & intãta reputatione che solo ha ueua la guardia del principe, solo era diquello cubicula rio solo de soldati pretoriani prefetto. Oltra diqueste le molte richieze: lequali possedeua aio gli dauano d'oc cupare l'imperio. Sicbe ragunata grã somma didanari cõpo copia di grano, et q̃llo teneua occulto, sperãdo do uersi cõciliare glanimi del populo Ro: et de soldati, se

nellultima necessita alla fame di quegli con sue largitio ni soccorressi. Haueua etiamdio edificato un bello gym nasio, & donato al popolo certi bagni, cosi ingegnana dosi la plebe inescare, Ma è Romani nissuno piu haue uano in odio, giudicandolo cagione della pestilentia et d'ogni male, ensieme cognoscēdo la sua inesplebile aua ritia, onde publicamēte per le piaze et per theatri prin ma di lui sparlauano. Dipoi essendo fuori della terra Commodo, tutto el popolo à una corse dou'era l'impe radore la morte di Cleādro ad alta uoce chiedēdo. Era gia el luogo pieno di popolo ne Cōmodo anchora el ro more sentiua, che à cio Cleādro haueua riguardo, & lui imparte piu remota à sua piaceri tutto intēto si sta ua, quādo adun tratto icaualieri del principe armati p comādamēto di Cleādro escono fuori calpestādo, & fe rēdo, qualunq; scontrauano, ne poteua il popolo allem pito di quegli fare resistēza alcuna, essendo disarmato, quegli cō l'armi esso appie, quegli à cauallo. Il perche messi in fuga nella citta sono ripinti, molti pdēdo la uis ta, nō solo i feriti da soldati, ma etiamdio icalpestati da caualli, & nella calca infrāti. Cosi sanza alcuno im pedimēto hauēdogli perseguitati insino alle porte della citta grā pte del popolo amazorono. Ma quegli che nel la citta erano rimasti intesa la calamita de sua pōsto ser rati gl'usci, et saliti in su tetti et ne luoghi piu alti del le case, yndi c ōfossi et cō tegoli icaualieri cominciorono à percuotere. Onde subito si riuolse la fortuna, nessuno piu dapresso, ma tutto il popolo di luogho alto sicuri cō battēdo. Ilperche i caualieri la maggior parte feriti, ne

potendo piu resistere uolte lespalle si dettono à fuggire. Molti fuggiendo necadeuano, per lepercosse che molte da alto uiniuano. Molti cocauagli rouinauano, iquali fragitrati sasi nõ potẽdo fermare ipiedi sdrocciolauão. Ma etiamdio ipronigionati che drẽto alla guardia stauano della terra, correndo porsono aiuto alpopolo contro à cauaglieri, iquali in odio haueuano.

Era gia questa uno guerra ciuile, ne pero si trouaua chi ardissi nuntiarlo al principe, tãta era la paura della potentia di Cleandro. Insino àtanto che Fadilla di Cõmodo maggior' sorella, corrẽdo, et perche era sorrela facile à l'imperadore intromessa, scapgliata, et in terra gittatasi, in habito meste & miserabile piena doffanno, Tu ò Imperadore (disse) ocioso tistai, n sapiendo come siuadino lecose in estremo pericolo tiritruoui. Noi gia tuo sangue quasi tutti siano morti, spacciato è ilpopolo Romano, spacciato è gran parte dello esercito. Et quello che ibarbari non farebbono, inostri dicasa cisanno, & à chi tu hai fatto beneficii grandissimi, quegli tisono ipriami inimici. Cleandro contro t' ha il popolo et l' esercito armato. Et perche ad alcuni è in odio, ad alcuni charo, tutti sono in arme, et lacitta riempiono disangue ciuile. Ma sopra dellcapo nostro presto ogni loro calamita siro uescia se gio sanza piu indugio lamorte nõ dai à questo famigliosceleratissimo, ilquale à quegli ditanto male è suto, & tosto à noi di pegio sara cagione.

Queste cose dicẽdo sistraciana ipanni, molti che presenti erano, preso animo dalle porole della donna, non restauão anchor' loro Commodo spauẽtare, onde lui tut

to sbigottito, temendo il pericolo non quasi sappressasi, ma gia sopraggiunto, presto comãda Cleandro à se sia chiamato, ilquale del seguito nulla dicerto sappiendo, ma beneſtimandoſi qualche cosa all'imperadore essere suto ridetto uenne dinanzi all'imperadore, giunto fu preso & la testa tagliata per comondamento di Commodo fu fitta in sulla punta d'una lancia & portata per tutto, da douere dare alpopolo spettacolo gratissimo & gia piu tempo desiderato. Cosi fatto si quieto quel male & fini labattaglia tirandosi indrieto l'una & l'altra parte. Imperoche ilcaualieri uedẽdo morto colui, pchi combateuano, temeuano gia l'ira dell'offeso principe, ilquale conoscenano essere suto ingãnato tanto scandalo seguẽdo cõtro àsua uoglia. Dallaltra parte el popolo fu contento uedendo morto ilcapo d'ogni male. E figluoli anchora di Cleandro (che dua maschi n'hauenuo) ensieme gl'amici tutti furono auna tagliati àpezzi, ecorpi stracinati per laterra, & uituperosamẽte strattiati, p le fugnie finalmẽte sigittauano. Tale fine hebbe Cleandro, quasi lafortuna in uno mostrare uolesse, cõe puo facilmente lhuomo di basso portare in alto. et d'alto uolendo gittare albasso. Ma Cõmodo benche delpopolo sospettasse, che etiãdio contra dise qualche mouimẽto non facesse, Pur cõfortato dagl'amici in Roma siritorno, Doue con plauso & liete uoci riceuuto honoreuolmẽte accõpagnato all'imperiale palazo siriduſſe, Et da quel'tẽpo innãzi hauẽdo corso tanti pericoli, dinessuno piusifidaua, Ma hoggi questo, domani quell'altro per ogni minima suspitione ammazaua, porgẽdo tutt'hora

àdelatori gl'orechi aperti, et dando piena fede ad ogni calũnia. Preterea àpresso dise p amico uoleua nessuno, nequale uirtu alcuna riluceſſi, essendo si altutto aliena to da buoni studii & discipline, come quello, ilquale à uitupoſi piaceri delcorpo tutto dedito, ildi & la notte hora àqueſto, hora à quello miseramẽte seruiua, Scaccia ua dellacasa sua quasi spie et insidiatori fussino, qualũ che ò di costumi, ò di disciplina, bẽche mediocre fuſſi ad dornato. Di lui disponeuano àsuomodo, buffoni et huo mini in atti et in parole dishoneſtiſſimi. Delettauasi an chora marauiglia sopra del carro reghere icorrenti ca uagli, & disua mano occidere molte fiere, onde gl'adu latori, la forteza di quello p tutto celebrauano, et lui ta li cose trattaua non come ãmodeſto principi si cõuiene, Inq̃sto tẽpo siuidde in cielo diuersi prodigii. Apparuo no ſtelle didi per piu tẽpo, Dellequali alcune distese in lunghеza, nell'aria quasi nel mezo sospese pareuano, oltra di queſto molti animali dogni generatiõe tutto di nasceuano fuori della natura sua, con bruttiſime figure, cõstrani mẽbri. Cosa anchora straniſſima accade, laqua le et per allhora dolore arrecho, & pel futuro tẽpo qua si peſimo augurio uniuersalmẽte ogniuno spauẽto, Era stato piu di el cielo sereno sanza pioue, et sanza nugoli, & solo sentito si uno picolo tremuoto, quãdo ò p saetta di notte da cielo caduta, ò per fuoco in quella concuſsio ne dellaterra excitato, direpentino incendio tutto arse el tempio dellapace, edificio ditutti gl'altri, iquali in Ro ma fuſsino & piu bello, & magiore. Era oltra di ques sto ditutti ricbiſſimo, bene fornito, et ornatodi molto oro

èt ariento. Imperoche nel tempio della pace quasi di tu ti uniuersale thesauro, ciaschednno el meglio delle sue ricchoze quasi in luogo securissimo usaua deporre. On de essendo lanotte tanto incendio seguito, molti ricchissi mi diuẽtorono poueri. Piangeuano tutti certo el dãno commune, ma ciascheduno priuatamente elsuo. Arso et disfatto el tempio dellapace, nõ si fermo l'incendio, che molti altri bellissimi edificii dilla citta simile calamita disfece. Fraquali iltempo della dea Vesta, informa che il Palladio, ilquale da Troia (secõdo che dicono) in Ita lia condotto i Romani fra primi iddii honorano & secre to tẽgono: allbora prima: poi che i Italia fu, dahuomini fu ueduto. Imperoche quello dallo incendio tolto leuer gine Vestali per uia sacra nello imperiale palazo porto rono. Arsono oltra questi molti altri bellissimi luoghi dellacitta, & per piu dil'incẽdio si diste, ne prima po sso che da repentine pioue fussi spẽto, onde gl'huomini à gli dii tuto imputauano, per uolunta dequali stimaua no l'incendio essere & cominciato et finito. Peldisfatto tempio della pace interpretãdo significarsi future guer re, lequali dipo seguitorono, cosi l'opinione del popolo dalle cose soprauenut e fu confirmata. Essendo lacitta da molte et grandissime calamita oppressa, la moltitudine non piu (come soleua) per lapresenza di Cõmodo salle graua. Ma dogni accaduto male ne riputaua cagione l'opere ingiuste, et gl'altri uitii di quello. Imperoche le brutture & scelerateze di Commodo non eran alpopo lo ascoste, ne lui che fussino si curaua, che le uergoguose opere, lequali in casa faceua, non si uergognaua in pu

blico

blico paleſare, & in tanta uecordia et pazia uenne che repudiato il cognome paterno in luogho di Cõmodo figluolo di Marco Hercole figluolo di Gioue uole eſſere chiamato, et laſciato l' habito imperatorio ſi ueſtiua di ſotto la pelle del' lione, & laclaua (coſi dicono elbaſtone d' Hercole) in mano portaua, à uolgẽdo diſopra pãni purpurei & d' oro ricamati, & queſto nõ ſanza irriſione di tutti, che col medeſimo ornato coſe contrarie repreſentaua feminili dilicatzze, & uirtu heroica. Tali erano iportamenti di Commodo. Muto anchora inomi demeſi, & in luogho delli conſueti uocaboli, à quegli nuoui ſopranomi impoſe, dequali lamaggior parte ad Hercole come fortiſſimo referiua. Volle etiãdio che per tutta la citta ſtatue ſi poneſſino in ſuo nome et fra l' altre una inãzi alla curia, laquale tiraſſi l' arco, accioche etiamdio le imagini ſue terrore & ſpauento metteſſino. Laquale dipoi il ſenato dopo la morte di quello uia leuo, et in ſcambio di quella l' imagine della liberta ui poſe. Eſſendo gia Commodo in tãto ſcorſo, che piu in nulla tẽperare ſipoteua, promeſſe al popolo ſpectacoli publici, neliquali colle ſue mani ogni fiera amazzerebbe, et cõbatterebbe huomo per huomo con qualunque fortiſſimo. Lequali coſe eſſendo diuulgate, correuano ipopuli interi, & d' italia et di paeſi finitimi a uedere tale ſpettacolo, ilquale mai piu haueuão ne eſſi ueduto, ne per fama udito. Imperoche ſidiceua, lui eſſere ſi pronto nel trarre, che douunche l' animo adrizaua quello ò cõ dardo ò con ſaetta percoteſſi. Erano con lui del continuo di Parthia ſagittarii electiſſimi, & di Nũidia huomini nel

trarre col dardo peritissimi, iquali pure tutti lui di lungha superaua. Venuto il dì della festa, essendo più l'amphitheatro, fu per Commodo edificato uno palchetto pel quale correre intorno intorno potessi, acciochè cõ le fiere non adpresso con suo pericolo combattendo, ma disopra di luogho sicuro cõ dardi, ò con saette ferẽdo, piu la sciẽza del trarre, che la fortẽza sua dimostrassi.

Icerui adunque i danii, & altri animali cornigeri eccetti tori, tutti del pari corendo seguitaua, & raggiunti con sua colpi non mai eranti in terra morti distendeua. Ma i Lioni & Panthere et altri animali nobilissimi lui disopra incontro corendo con dardi feriua con tanta arte, che nessuno piu che uno colpo uedde ò ferita se non mortale, imperoche come la fiera si scagliana, lui subito ẽlla feriua, ò nel cuore, ò nella testa, usando nessuno altro berzaglio, ne ad altra parte del corpo addirizando sua colpi, acciochè i feriti subito cadessino. Le bestie d'ogni paese u'erano sute condotte, & allhora prima uedemmo animali, equali, innanzi dipinti non sanza admiratione raguardauamo, imperoche & d'India & d'Ethiopia, damezodi, & da Settentrione animali à passati seculi incogniti lui insieme & monstraua & amazaua, nessuno essendo, ilquale stupefatto non fussi, uedendo mano si dotta saette si certe. Traheua alchuna uolta ghiere à gusa di Luna à gli struzi di Mauritania, iquali & di piedi sono uelocissimi et l'alie quasi ue le extendono in forma che pare non corrino, ma uolino il corpo si destramente al collo giugneua, & quello si di netto spiccaua, che quini rimasa la testa palquãto spa

tio, quasi anchora uiui, il corso continuauano, che di reno d'una Pãthera? laquale uno messo fra le fiere cõ acerrimo corso hauendo preso & la boccha gia aperta per sbranarlo, lui con si opportuno colpo giunse, che morta la bestia l'huomo saluo rimase, et prima el dardo opero che identi sua, forze. Simelmente cento Lioni i theatro uenuti con cento dardi amazzo quegli essendo cosi per ordine interra distesi, che facile à uno à uno annouerare si poteuano, nessuno colpo fra tanti essendo suto uanno. le cose da lui insino à qui fatte, benche dalla persona del principe aliene paressino, pure pche & fortezza & scienza mostrauano, populare gratia conseguitauano. Ma poi che nudo entro nello amphiteatro, & prese l'armi quasi gladiatore nessuno pũto di tale arte preteriua, parue questo spettaculo a tutto il popolo maniconcesso, uedendosi nobile Imperadore, doppo tanti triumphi paterni et de sua maggiori nõ gia piglare le consuete armi contra le bestie, ma l'imperatoria maiesta con brutissimo, & uergognosissimo habito contaminare, combattendo esua pari facilmente superaua, non pero oltra alleprime ferite procedendo, chiamando si ciascheduno uinto, & quello non gladiatore, ma come imperadore ricognoscendo Et in tanta sciochezza uenne, che delibero lasciare il palazzo del principe, & nello schuola de gladiatori da quel tempo innanzi habitare, ne piu uoleua essere chiamato Hercole, piglãdo el nome d'uno famosissimo gladiatore ilquale era morto. Et piu anchora, che à quella statua grandissima detta colosso, laquale per la imagine del so-

le iRomani hanno in grande ueneratione, lui ſpiccato el capo che u' era, il ſuo ui poſe, & nella baſa ſcriſſe, non titoli imperatorii, et paterni, ma in luogo di Cermanico uincitore di mille gladiatori. Ma biſognaua pure qual che uolta tãta paꝛia uenißi meno, & lacitta dalla tyrãnide liberata fuſſi. Et queſto allentrare del nuouo anno ilquale di iRoãni celebrano in honore di Iano uetuſtiſſimo Dio dell' Italia, ilquale etiãdio dicono hauere riceuuto Saturno ſcacciata dal ſuo figluolo Cioue, & perche apreſſo dilui latito, cioe ſtette oſcoſo, ꝑndi il paeſe latio eſſere denominato. Onde anchora iRomani prima celebrano Saturnalia, feſte i honore di Saturno, di poi il principio dell' anno i honore di Iano. E l' imagine di ꝗſto Dio di dua uiſi ſignificãdo in lui il fine el principio dell' anno A dunque in tale ſolennita nellaquale i Romani amoreuolmẽte uſano l' uno l' altro ſalutare et preſentare mandando denari, & altri doni d' ogni ragione, eprimi magiſtrati la ſolenne purpura ſi ueſtono, ognuno in tale diſtiſtegiando. Commodo penſo non cõe era uſãza dello iperiale palazo, ma della ſchuola gladiatoria uſcendo uenire in publico. & in ſcambio della imperatoria purpura andare armato in cõſpetto del popolo da grande turba digladiatori accompagnato Del quale ſuo conſiglio hauendone ragionato con Martia, una delle ſue cõcubine, & collaquale molto ſicõfidaua hauendola in ogni coſa in luogho di donna informa che tutti gl' honori non altrimenti riceueua, che ſe imperatrice ſtata fiſſi eccetto il ſuoco. La dõna inteſa tale ſcioccheza et ſi uergognoſa coſa, cõ molte lachrime gittata

segli à piedi humilmẽte lo preghaua che in nessuno mo
do uolessi patir tanto biasimo dell'imperio Roma. ne si
dare lauita sua nelle mani d'huomini pditi, iquali la
propria non curano. Ma nulla haucdo giouato, lachri
mando si parti. Lui hauendo mandato per Leto, ilqua
le era sopra gl'eserciti, et per Eletto suo cubiculario co
mãda à quegli, che nella schuola gladiatoria gl'appa
recchino doue la sera dormire possa, accioche quindi la
mattina uscendo andassi al sacrificio, & armato simõ
strassi al popolo. Quegli con molti prieghi singegnaua
no per suadergli, che far nõ uolessi cosa, laquale del prin
cipe degna non fussi. Iquali cõmodo ripieno d'ira scac
ciando da se, subito in camera sua si ritorno per riposarsi
cõe ogni di fare soleua. Quini pso in mano tauole sottis
lissime atte à scriuere quali ditiglo susano fare, che da
ogni parte si piegano, in qlle scriue tutti quegli, iquali
l'insequẽte notte uoleua fussino morti. De quali la pria
era Martia. Dipoi Leto et Eletto. Doppo qsti grãde nu
mero di qgli, iquali insenato qlche autorita haueuano.
Impoche haueua fatto pposito tutti inecchi amici del
padre leuarsi dinãzi. Accioche poi rimosso il sospetto
della loro reprẽsione liberamẽte potessi et nelle sue tris
stitie uiuere, et di quegli ibeni donare parte a soldati,
parte a gladiatori, accioche qsti lo dilettassino quegli
lo difendissino. Et haucdo scritto appieno quanto gli
parue, pose il libretto sopra del suo letto, nõ pẽsando al
cuno ui douessi entrare. Era uno fanciulletto di prima
pueritia, del nũero di qgli, iquali d'ogni altra ueste no
di, ma ornati & d'oro et di gẽme sogliono essere a sol-

lazo & diletto à piu delicati Romani. Questo era tã to charo à Cõmodo che spesse uolte seco nelletto louo leua, & era il fanciullo per tutto Philocõmodo chia mato, quasi di Cõmodo il suo amore che tale il nome ri suona. Il fanciullo adũque essendo Cõmodo à soliti ba gni & sue iocturnie intẽto, scherzando come spesso so leua in camera seuẽne, & preso in mano quello libric cino, quale sogliono ifanciulli per suo solazzo dicame ra susci. Et come uolle la fortuna in Martia si scontro, laquale presolo in collo, che etiãdio lei l' amaua, et bac ciatolo, illibretto di mano glitolse, dubitãdo non conte nessi qualche cosa importãte, et che' l fanciullo p simpli cita la guastassi. Dipoi cognosciuta la mano di Cõmo do, leuenne uoglia dileggierlo. Doue trouata la morte sua, & insieme di Leto, & di Eletto, & dipoi di molti altri sospirando seco cosi comincio à dire. Hai misera à me. Sono questi ò Cõmodo imeriti, che da te aspetto? Conuiensi à me questo per hauere tanti anni sopporta to mille despetti, & le tua ebrieta. Ma tolgha iddio, che tu ubriacho cosi tratti me sobria. Et qnesto detto si fe chiamare Eletto, alquale spesse uolte (perche era cu biculario) lei da se uenire soleua, ne questo sanza suspi tione damorosi abbraciamenti, & datogli illibro. Ve di (disse) ò Eletto, che sista per noi sapparecchi questa notte. Lui letto illibro tutto spauentato rimase.

Costui: che Egyptiaco era: huomo audacissimo et pron to, & molto iracundo letto illibro stupefatto rimase et quello subito suggillato lomanda p huomo fidato à Le to: ilquale simelmẽte sbigottito a Martia ne uiene sotto

ombra di cõsigliarsi cõ quella, come adornare s'hauesse si pel principe la stanza degladiatori & sotto tale fi ctione cõuenuti insieme, giudicano q̃sto nõ essere tẽpo da indugiare, ma necessario essere piglare p̃sto partito, altrimẽti essere insul tauoliere di ciascheduno lauta. Per partito p̃sono di fare col ueleno: ilquale Martia p̃ messe dargliene facilmẽte: come quella, laquale soleua mescere à quello, & porgerli da bere, che cosi iluino porto p̃ la mãi di q̃lla: che amaua più suaue gliparessi. Lui hauendo raccolto sete lauandosi, & cacciãdo co me se lei l'hauessi gustato incõsideratamẽte lobeuue. Ilpche d. subito tutto rauuiluppato non poteua tenere gliocchi aperti. ilpche stimãdo aduenire per lessersi af fatichato, si pose à dormire, et Eletto & Martia dãno à tutti licẽtia, che ciascheduno à casa sua senetorni, per che el sonno: ilquale diceuano essergli necessario: nõ gli fussi interrotto. Ne parue cosa nuoua, essendo consueto Cõmodo cosi fare nelle sue ebrieta. Imperoche essendo dedito ò almãgiare ò abagnarsi, nõ haueua mai p̃ suo riposo tẽpo alcuno determinato, Imperoche entrando d'uno i altro piacere equali molti et diuerse erano: sem pre era etiãdio cõtra alla sua uogla in misera seruitu. Essendosi adũque per unpocho riposato, & essendo gia la fõrza delueleno giũta allo stomacho & aluẽtre, su bito drento rauuiluppato comincio auomitare ò uero p̃ lo hauere troppo mãgiato, et che iluino ributassi fuora el ueleno ó uero perche à princ pi e usanza mãzi pigli no il cibo usare certi lattouari contro alueleno. Et tãta fu lacopia del uomito, che dubitorono Martia et Eletto

lui tutto il ueleno non hauesſi rimandato fuora, et che di nuouo non ripiglieſſi le forze, et tutti gli faceſſi amazare. Il perche loferono da uno che Narciſſo era detto giouane deſtro et audace, nel proprio letto ſtrãgolare. Queſto fu il fine di Commodo hauẽdo regnato doppo la morte del padre anni tredeci, nobiliſſimo di tutti gl'imperadori che inanzi allui erano ſuti, & belliſſimo di tutti gli huomini nel tempo ſuo & ſe della forteza uogliamo dire, troueremo, che ad neſſuno maxime nel deſtinare de colpi ſu inferiore. Ma come habbiamo detto la inſtitutione della ſua uita con brutte & diſhoneſte uoglie contamino.

HISTORIA DELL' HERODIANO DELLO IMPERIO DOPO MARCO TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA. LIB. II.

Essendo stato morto Commodo (come nel precedente libro demonstrato habbiamo) & desiderãdo gl'interfettori il fatto ascondere & che quegli massime non sene accorgessino iquali alla guardia del palazo dimorauano, rinuolsono ilmorto corpo incerto pannacio, & cosi stretto & rauuiluppato àdua famiglie che fedelissimi erano: addosso loposono: iquali dicamera fuora, come cosa superflua nel' portassino. Quelli facilmente passorono per ilmezo dituti essendo diquegli parte ebrii & mezo addormẽtati, parte etiamdio non molto curiosi diquelle cose: lequali non credeuano a se appartenersi. Cosi il corpo del principe occultamẽte la notte fuori di casa portato, posto poi insu una caretta gittorono in Aristeo. Intãto Leto et Eletto insieme con Martia consultato a lũgo, diquello che fare hauessino, presono finalmẽte tale partito, cioè mandare fuora una tal' uoce, che Cõmodo di gocciola subito fussi morto. Ilche stimauano facilmẽte douersi credere, come d'huomo: ilq̃le si sapeua tutt' hora attẽdere adempiere iluentre, ne hauere nel suo mãgiare alcuna modestia. Ma inãzi adogni altra cosa parue loro eleggere a l'imperio qualcuno, che huomo fussi et p̃ eta & p̃ modestia di uita ragguardeuole: pel mezo del-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

quale & essi da ogni pena liberi fussino: & larep final mẽte dalla crudele tirannide respirassi. Haudo sopra questo molto pensato & examinato ciaschedun, nessu no trouorono, che idoneo fussi quãto Pertinace. Era Pertinace di natione Italico, cognisciuto p tutto per le cose egregie: lequali haueua fatte et nella cita, et nelle guerre. haueua reportato piu uittorie gloriose & degli Alamãni et di popoli orientali, era lui solo restato di quegli prudenti & uenerãdi huomini: iquali il padre lasscio a Cõmodo per amici, dichi sempre Marco fece maggior cõtẽto che d'alcuno altro, Viueua anchora scampato delle mani del crudele tirãno uergognãdosi Cõmodo manom ttere huõ di tãta grauita ò forse di lui p lapouerta sua poco curandosi, Che fra l'altre sue laudi era etiãdio ãsta, che essendosi ritrouato in piu administratione che alcuno altro, era nõ dimeno di tutti potentissimo. Adũque à costui di meza notte Leto et Eletto cõ pochi altri della medesima uoglia ne uẽgono, et trouãdo luscio serrato sueglono il portinaio. Ilquale poi che apto hebbe, & ueduto isoldati & appsso il pfetto, subito ripieno d'affanno et dispauẽto lodice à Pertinace. Lui comãda che sanza indugio glimetta drẽto, dicẽdo psto douere essere quello male: ilquale insino à ãllo di s'baua indouinato. Et ben' che lasua morte presente uedere gliparesi, tãta fu lo cõstãtia del'animo suo, che ne etiãdio del'letto si mosse, ne iuolto pũto cãbiossi. Ma entrati in camera Leto & Eletto, anchora che lui eressi quegli mãdati per priuare se della uita, cõ ardita faccia ne punto impallidita disse. Piu tẽpo ciaschedun

notte aſpettato ho tale fine della mia uita: ilquale à Cõmodo di tutti i paterni amici ſolo reſtauo. Onde mi marauigliauo nõ poco, pche tãto indugiaſſi ſi che, che badate uoi? pche nõ eſequite il comãdamẽto? & mi finalmẽte una uolta da tale ſoſpetto & ppetuo timore liberate. A chi Leto Laſcia (diſſe) tali ragionamẽti, ne per hora uoglia pẽſare altro, che tu merito et letua uirtu. Noi à te nõ p la tua a morte uegniamo, ma p la ſalute noſtra et di tutto l'imperio Romano. Morto giace il tirãno et paghato ha giuſta pena da noi riceuẽdo q̃l lo: che cõtra dinoi apparecchiaua. Siche qui ſiamo per dare nelle tua mani l'imperio: ilquale ſappiamo di tutto il ſenato eſſere & p tẽperãtia diuita, & p autorita, & etiã peta & grauita di coſtumi ſanza cõtroverſia alcuna pſtantiſſimo, charo al popolo & uenerabile ſperando quello che facciamo douere eſſere ſi à gl'altri tutti giocõdo, ſi à noi qui ſalutifero. A queſto Pertinace, Nõ uogliate (diſſe) coſi beffare q̃ſto uecchio, & quaſi fanciullo reputãdolo prima ingãnarlo, appreſſo occiderlo. Poi che adnoi pocho credi (diſſe. L. letto) piglia q̃ſto libro, che ſo cognoſci la mano di Cõmodo, & tu medemo leggilo. Et coſi uedrai apertamẽte, quanto picolo noi habbiamo euitato, ne noi qui p tẽtarti eſſere uenuti, anzi le noſtre parole fedeli eſſere & ueriſſime. Laqual' coſa poi che Pertinace fatto hebbe gia diꝗgli: equali pl'adrieto ſtati gl'erano amiciſſimi in tutto fidãdoſi, iteſa la coſa come era paſſata nelle loro mani tutto ſidete. Piacque loro inãzi adogni altra coſa ritrouare leſercito & tentare l'animo deſoldati, quali pure Leto

promette di tirare facilmente nella sua sententia come quello: el quale essendo prefetto appresso de soldati haueua nō poco d'autorita. Onde tutti quegli: che quiui allhora si ritrouorono presto s'auuiano inuer sol'esercito, essendo gia passata grā parte della notte, & appressandosi le calēde di Gennaio. Mandono anchora certi huomini fedeli: iquali sparghio fra'l popolo la morte di Cōmodo, & come Pertinace futuro Imperadore ne ua à l'esercito. ilquale ragionamēto essendo diuulgato di subito tutto il popolo, quasi impazzato p leuie correuano, chi qua chi la tutti pieni di letitia. ciascheduno tal'nuoua à gl'amici sua portaua, à quegli maxime: à quali anchora restassi ò degnita ò faculta alcuna. che questi tali maxime in pericolo erano uiuēte Cōmodo. Andauano à tēpli à rēdere gratie à gli Dii, gridādo ad alta uoce chi una cosa, chi una'ltra. Alcuni essere morto il tiranno. Alcuni il gladiatore, molti cose piu inhoneste et piu brutte diceuano. Et q̄lle cose: leq̄li p l'adrieto timidi taceuano hora q̄si liberi diuenuti arditamēte per tutto narrauano. Ma del popolo etiādio la magior parte inuerso l'esercito correua temendo ciascheduno che i soldati nō ricusassino Pertinace p. Imperadore, imperoche credeuano il moderato principe nō douere essere molto charo à quegli: iquali sotto il tiranno, erano auezi adogni rapina et uiolētia. Onde grāde numero incāpo ne uēne p cōstrignere quegli, bisognādo alla obbediētia del nuouo principe. Doue poi che eg̃unti furono, entrati dēntro Leto et Eletto īsieme cō Pertinace, ragunati insieme i soldati Leto parlo in questa forma.

Cõmodo uostro imperadore da ſubita gociola ſopra giunto è morto, della quale morte lui medeſimo ne è ſtato cagione. Imperoche porgendo noi tutt' hora a quello le coſe buone & ſalutifere, lui portandoſi come tutti ſapete, finalmente il ſuo ſuperchio magnare et bere l'hanno affogato. Ma che uiene a dir queſto? lui ha coſo il fato ſuo, morẽdo come era ꝑordinato. che della morte, nõ una medeſima cagione è a tutti gl'huomini, ma diuerſe et uarie, tutte non dimeno conducenti ad uno medeſimo fine. Noi et tutto il popolo Romano in ſuo ſcambio uidiano uno, & per l'eta graue, & per lauita moderato huomo ĩfatti d'arme periti ſſimo. Della cui uirtu militare uoi ueterani hauete ſpeſſe uolte ueduto ꝓua. Voi altre ꝯilo, piu anni ſono, prefetto della citta ſempre giudicato hauete degno et d'honore & d'ammiratõe Onde la fortuna da a ſuoi non ſolo uno imperadore, ma etiãdio uno optimo padre. L'imperio delquale non ſolo a uoi, iꝯli preſenti il uedete, ha da douere eſſere iucundiſſimo, mo etiam a quegli, iquali le ripe del Danubio, & iconfini dell'Imperio Romano deſendono, come ricordeuoli deſua memorabili fatti et opere egregie. Ne piu, hauẽdo tale Imperadore de Barbari la pace con danari cõperreno, ma per paura uerrano ſotto l'Imperio Romano, ricordandoſi delle calamita, lequali molte da queſto capitano hanno riceuute.

Mẽtre che letio queſte coſe diceua, nõ pote piu il popolo cõtenerſi, che ſubito, eſſendo anchora leſercito dubbioſo, ad alta uoce Pertinace nõ ſalutaſſe, & Cæſare et Auguſto & padre chiamandolo cõ lieti plauſi. & felici ſſi

mi uoti. Ilmedesimo faceuano isoldati, benche nō cō pa ri alacritta, ma in diffesto disarmati nel mezo delpopolo trouādosi, sforzatisurono āchora essi chiamare Pertina ce Augūsto & declararlo imperadore. Appresso secon do la cōsuetudine nel suo nome hauēdo giurato et' fatti isacrificii tutti d'alloro incoronati, ilpopoli et l'esercito nellacitta l'accōpagnororo. Poi'che condotto fu dinotte come detto habiamo nel palazo prīcipale da soldati et da'lpopolo, entro in molti, et grandi pensieri, et bēche d'animo paressi fierte & constante, pure lepresenti cose lui molto sbigottiuano, non certo che molto della sua sa lute pensassi, ilquale gia maggiori pericoli haueua sprez zati, ma piu tosto seco cōsiderana lasubita mutatione d'essa tirānide, et insieme lanobilita d'alcuni senatori, iquali nōstimaua douere patire, l'Imperio da sinobile Imperadore quāto era suto Commodo, teste essere cadu to nellemani d'huomo di cōditiōe priuata & oscura. Che benche diuita continente fussi uenuto et moderata, et gloria grande ne fatti d'arme hauessi acquistato, pu re quāto alla nobilita era sanza dubbio dilungo inferio re, A dunque essendo gia ildi apparito seneuenne in Se nato, ne uolle innanzi portato gli fussi il fuoco ò altro se gno di principato, se prima lasententia de Senatori non intēdessi, iquali subito che louiddono, tutti à una cō lie to plauso et felici acclamationi loriceuetteno, salutādo lo et Augusto et Imperadore. Lui tal nome come cosa in uidiosa recusaua, escusando lasua uecchiaia, pregādo tutti che tāto peso porre nō uolessino sopra delle sue spal le, il qle gia diriposo harrebe bisogno et nō di nuoua fati

ca essere nel numero de patritii molti, a ql̃i meglio che à se starebbe l'imperio, et cosi dicẽdo mostraua Glabrio ne, & collamano preso à se lotiraua pregãdolo che nel la Imperatoria sedia lui siponesse. Era Glabriono di tut ti i Patritii nobilissimo hauẽdo origie dal Troiano Enea figluolo di Venere et Anchise. Et piu gia la secõda uol ta era seduto consule. Ilquale pure cedẽdo à Pertinace in tal modo allhora parlo. Tu me di tutt. degnissimo re puti, iquale qui segga, et io à te l'Imperio cedo, et meco insieme tutto il senato te principe uuole. Allhora quel lo, tutti à uno quasi sforzandolo, et ciascheduno per se pregãdolo, finalmẽte, pure dubioso in sul' Imperiale se dia postosi in tal forma parlo.

Questa unanime concordia e' luostro feruentissimo stu dio dime fra tanti nobilissimi eleggere, mãcando d'ogni sospetto d'adulatione, essendo argumẽto manifesto del la beniuolẽtia et fede uostra. rẽderebe forse un'altro piu audace & piu uolentiero ad accettare tale prouincia, sperando facillima douere essere la sua administratione, ilquale in uoi uedessi tanta beniuolentia inuerso dise, à me ilcontrario aduiene. Imperoche quanto è maggiore l, honore, ilquale da uoi riceuo, tãto maggiore diuenta la paura, tanto piu cresc ono ipensieri nostri. Imperoche cosa è moltodifficile rẽdere pari beneficii, quãdo tugrã dissimi gliriceui. Et certo quando chi pocho è obligato, molto rend: nõ tãto in lui simisura la faculta dell'ha uere potuto remunerare quanto si comenda tale dis mostratione d'animo grato. Ma quando il cõtrario acs cade, che tu beneficio grande hauẽdo riceuuto piccolo

renda allhora non tanto si pensa al' tuo non poter, quã to tu stimato se villano da tutti et ingratissimo. Veggo adunque quãta fatica miresti uolẽdo, al' honore da noi riceuuto rendere pari merito, ne altrimẽti portarmi che sigonuenga. Considerato che nõ in questa sedia cõsiste lasomma degnita, ma è posta nell' opere, lequali à tãto seggio siconuenghino. Et noi quanto le passate cose in odio habbiano, tãto delle future habbiano buona spẽrãza. Et si come tenace lamemoria delle ingiurie, che quel lo che dispiace non mai sidimentica, cosi ibeneficii immẽtre gliriceui periscono. Non tãto diletta la liberta, quãto offende la seruitu, & nessuno giudica essere ad altri obligato perl' usare il suo à suo modo, quello stimãdo esse re diragione. Machi de gli sua bẽi è spogliato: costui nõ mai lariceuuta ingiuria dimẽticha, Et nessuno e, ilqua le lutilita publica reputi suo guadagno. Impoche lecose che in commune giouão, pocho sono da priuati cõsiderate. Ma se isatti pprii qualche uolta non riescono secõdoche ciascedũo uorrebbe, allhora nessuno è ilquale nõ sidolghia stimãdo se essere male trattato. A queste incõmodita se ne aggiugne un' altra, che quelli iquali auuezi sono alle immoderate largitioni de Tiranni, se tu cõ qualche tẽperantia secondo ilbisogno tiporti, questo attribuiscono nõ ad alcuna prudẽtia, ò modestia tua, ma subita ad auaritia chiamãdoti uno misero uno gagliofo. Ne pensano legrandi & immoderate spese, lemolte largitioni nessuno potere fare, ilquale dalla roba daltri et dalle rapine sastenga. Ma colui ilquale debitamente dispensa secondo imeriti diciascheduno, nõ solo à nessu

no fu ingiuria, ma etiãdio à glialtri insegna cõseruare il suo, & quello moderatamẽte usare. Queste cose adunque fra uoi ò Padri ripẽsando, sforzateui meco insieme, & stimate questo gouerno essere cõmune, ne meno ad uoi che à me appartenersi. Impoche hauẽdo à uiuere quale si cõuiene nellarepublica d'optimati, ne piu sotto latirãnide douere tutti bene et p uoi sperare et ad altri ꝓmettere. Cosi hauẽdo parlato Pertinace dette maggiore animo à Senatori, onde cõ nuoui plausi, et letitia molta furono le sue parole riceuute. Lui honoreuolmẽte accõpagnato, salutato che hebbe il tẽpio di Gioue, et degl' altri dii, et fatto il sacrificio secõdo che era usanza nel palazo Imperiale siridusse. Poi che la fama diuulgo le parole sue dette insenato, & quello che al' popolo scritto haueua, ciaschedduno pieno di letitia era sperãdo se douere hauere principe insieme et seuero et clemẽte, & piu tosto cõmune padre, che Imperadore. Impoche à soldati publicamẽte comãdo, cha à nessuno delpopolo ingiuria alchuna facessino, ne ponessino le mani à dosso ad alcuno uiatore. Finalmẽte ognicosa riduceua ad uno buono uiuere & modesto. Lui & nell' andare & nell' administrare ragione tutto benigno, facile, & mãsueto si mostraua. Et parẽdo un' altro Marco, inecchi ꝓ tale memoria à marauiglia delettaua, gl' altri nel suo amore raccẽdeua, iquali dalla crudele & uillana tirãnide liberati à uita trãquilla et moderata ridotti siuedeuano. Laqual' fama p tutto essendosi distesa, cõmosse tutte le nationi et popoli sottoposti à Romani, tutti etiãdio gl' amici et cõfederati à celebrarlo cõ diuini bono-

ri. Ibarbari anchora, se alchuno ne restaua che l'giogho scotessi, ò nuoue seditioni tentassi, ricordandosi con quã ta uirtu lui nelle passate guerre s'era portato, et fidãdo si nella sua iustitia, che sapeuano nessuno dalui essere sta to offeso, ma remunerato ciaschedunò secõdo isua meri ti essere in lui uiolẽtia & crudelta nessuna, spõtanea mẽte à lui si sottomessono. D'ogni parte Ambasciado ri uenuano à rallegrarsi col'popolo Romano. che Per tinace hauessino per imperadore. Ma quello, che à piu & in publico & in priuato era grato & accetto' ha uere si moderato & mãsueto principe, offendeua mol to quegli soldati, iquali alla guardia del'imperadori dimorauanò. Imperoche auezi sotto Cõmodo alle rapi ne & alle ingiurie, erano da Pertinace ritirati ad altra uita modesta & tẽperata, questa tale modestia & go uerno'ciuile giudicauano q̃gli essere in sua uergogna, hauẽdo cosi pduto la cõsueta licẽtia. Onde determina ua nõ in nessuno modo discpportare piu tale Impado re. Adũque insino da principio comminciorono uerso di lui portarsi uilanamẽte, ne uolere obedire à sua cõmã damẽti. Vltimamẽte nõ anchora finito il secondo mese del suo impio, bauendo gia quello della sua bonta dato espressi et manifesti segni, et gia essendo ciaschedun in ottima sperãza leuatosi, l'inuidiosa fortuna subito sin terpose, laquale ogni cosa mãdãdo sotto sopra fece, che q̃lle egregie impreseilequali grãdemẽte à tutti bareb bono giouate, allordinato fine nõ puenissino, & quasi insu'lbello del corso cadessino. Impoche principalmẽte fece q̃sto, che tutto q̃llo terreno ilquale inculto restassi ò in Italia ò altroue, etiãdio sotto iRe, fussi di chi nuo

uamẽte seloccupassi et coltiuassi cõcedẽdo à cõtadini et lauoratori la esemptiõe di diece anni et liberta ꝑpetua. Alle possessioni dell'impadore nieto si scriuessi il nome suo, dicẽdo q̃lle nõ essere del limpadore, ma cõi di tucti iromani, et publiche. Anchora le gabelle, passaggi et datii che trouati hauieno itirãni alleripe de fiumi, à porti, ꝑ leuie, à passi solo ꝑ ragunare danari, lui tutte leuauia, riducẽdo ogni cosa nellãticha liberta, et molte altre cose simili à q̃ste si uedeua harebbe fatto, impoche idelatori et spie haueua scacciati dellacitta, et douũche trouati fussino comãdato haueua fussino puniti, nõ uolẽdo ꝑuane accuse fussi ad alcuno apparechiatocerto pericolo. Adũque il Senato et similmẽte gl'altri tutti essisti mauano se douere uiuere ĩsomma trãq̃llita, et stato beatissimo, che i tal modo eq̃le à gl'altri siportaua Pertinace, che il figluolo suo gia grãde, nell'impiale palazo nõ mai meno. Ma priuatamẽte nella priuata casa ritẽne, informa che alla schuola delle lettere, et à tutte l'altre cose come gl'altri fermamẽte andaua, in nessuna cosa da quegli differente nessuna pompa mostrãdo nõ che ditiranno, ma difigluolo d'imperadore.

In tanta modestia con tali costumi uiuẽdo Pertinace, soli (come detto habbiamo disopra) iprouigionati della guardia in odio haueuano questo stato, desiderãdo la perduta licẽtia del potere rubare, & fare à suo modo in tutte le cose. Et in mẽtre mãgiauano et beeuano tale partito ꝑsono, leuarsi dinãzi Pertinace come à se graue et molesto, et in suo luogho ꝑ Impadore romão eleggere un'altro, ilquale non tãto seuero fussi, ma benigno

& liberale, et dessi loro in tutte le loro uoglie piena li centia. Preso il partito subito, nessuno à tal cosa hauendo il pẽsiero, & essendo ciascheduno sanza alcuno sospetto, quegli turbati & infuriati corrẽdo qual sogliono isoldati, cõ l'haste basse, colle spade ignude tutti insieme essendo fra la nona e'l uespro alla casa dell'Imperadore sinuiano. Dallaquale cosa subita & inespettata essendo spauẽtati icubicularii dello Impadore, ne hauẽdo ardire pocbi cõtro à tãti, essi sanza arme cõtro à quegli che eramo armati fare resistẽza, à un'hora fuggirono chi qua, chi la. Pure alquãti di piu fedeli hauẽdo annũtiato à Pertinace l'empito desoldati singegnauano psuadergli, che fuggiẽdo si pcacciassi lauita e'l popolo chiamassi insuo aiuto. Ma luibẽche cose udiua à se pallhora utili, nõ dimeno parẽdogli cosa uergognosa & seruile, ne punto degna della maiesta Imperatoria, et della sua passata uita el fuggire, ouero el nascõdersi, prese partito farse inãzi, & uenire incõtro a'l pericolo. Sperãdo à quegli se douere persuadere l'animo suo, & l'ira di quegli per allhora potere placare. Siche uscito di camera, & incõtro fattosi à quegli che adosso gli correuano, fermossi à dimandare lecagione di si subito mouimẽto, & quegli spauẽtare da tale & si inhonesto tumulto, nulla lui delpericolo sbigottito, ma riseruãdo il pristino habito della sua faccia, pieno digrauita et di modestia, et quale alla dignita Impatoria si conuiene, & nessuno segno mostrãdo diuilta ò di paura, nõ timido, nõ abietto, nõ supplice, ma cõ grãde animo à quegli in tal forma parlo. Se uoime ò Soldati amazate, cosa

fate ne à uoi grande, ne à me certo molesta huomo dita le eta, ditale gloria, che à morire unauolta tuti habiāo. Ma se uoi à quali sappartiene la custodia & laguardia del principe, & propulsare i pericoli, che d' altronde ueniſſimo, primi farete occisione, di sangue non solo ciuile, ma etiam imperatorio, le pprie mani inbratando, guardate bene, che tale cosa non sia à uoi & uituperosa teste, & per l' aduenire pericolosa. Io certo non ui ho fatto alcuna ingiuria. Imperoche se della morte di Commodo uidolete, certo non fu cosa nouua moriſſi, chi huomo era nato. Ma se uoi forse stimate nella morte sua esſere stata alcuna fraude, che colpa è la mia? ilquale sapete essere discosto etiādio da ogni suspitione. Imperoche quanto allbora accadessi, uoi primi lo sapesti, che se alcuno sospetto uisu, quello non dime, ma in tutto fud' altri. Ma bēche lui morto, sia, noi pero non lassereno mancar ui cosa alcuna: laquale modestamente desiderate et como si conuiene, non per forza ò per rapina. Cosi lui parlando, gia alcuni pareua per le sua parole si commouessino, et certo nō pochi gia apartirsi incominciauano hauendo reuerētia alla santimonia & allauecchiaia del principe. M agl' altri faciendo impeto lamazorono. Iquali hauendo cōmesso tale scelerateza schifando il popolo: ilquale grandemente hauere offeso essi nō dubitauano, presto piglono partito di ritornarsi in campo, & cosi drento allemura si raddussono, proueendo letorri d' armati: iquali il popolo non lasciassino appressare. Tale fine dette la fortuna à Pertinace huomo, come disopra habbiano detto, diuita & dicostumi laudabile.

Ma puoi che la fama di tale cosa pel popolo si sparse in un tratto ogni cosa si riēpie di tumulto et dipiāto, corre uano chi qua chi la come pazi, ne sapeuano che si fare, cercauano gli autori di tale occisione iquali pero nō pote uano, ne trouare, ne punire. Ma specialmente il senato tal cosa indegnamēte sopportaua, esistimādo questa ca lamita essere cōmune. Doleuonsi del padre optimo, del mitissimo principe: ilquale cosi hauieno perduto. Teme uano nuoua tirānide: laqual cognosceuano da soldati essere desiderata. Ma essendo gia passato uno di, et simil mente l'altro, et la plebe, ciascheduno dalla ppria pau ra ritēuto, perāchora nullla monēdosi: et quegli, iqua li per dignita & autorita, erano iprimi: essendosi quāto piu poteuano dalla citta discostati, et nelleloro possessio ni ridotti, per non si ritrouare à qualche pericolo in que sta nuoua elettione. i soldati ueduto il popolo stare quie to, et nessuno leuarsi allauendetta del morto principe, non per questo ardiuano di campo uscire. Ma faccēdoī sulemura salire, qualūque gran uoce haueua. Bandisco no come l'impio si, uēde, promettēdo darlo à chi piu ne d ara, & di menarlo securo uello imperiale palaʒo. Ta le cosa itesa cōmosse nessuno Senatore: ilq̄le di grauita ò d'autorita alcūa fussi, nessuno anchora denobili, ne di q̄gli finalmente: iquali ricchi anchora restauano, relig nō molte della tirānide di Cōmodo. Nessuno hebbe ardi re ò d'accostarsi allemura ò si uergogne samētecō dana ri l'imperio pattouire. Ma uno certo Iuliano huō cōsu lare: ilquale molti danari siteneua haueſſi: lasera essen do à cena, itēto come huō nō molto cōtinēte, alleuiādo

de et aluino, fu tale editto desoldati renũciato. siche la mogle, & la figluola, & altri: che la sua cena soucte seguuano gli persuadão, che leuãdosi, da tauola pſto uadia adintẽdere come la cosa sta & nell' ãdare tutta uia ilconfortauano, che poiche l'imperio cosi si pferisce lui lo pigli, essẽdogli facile cosa piu che ad alcũo altro à soldati donare: ilquale ricchissimo sia. Siche subito che lui giũse allemura cõmincio gridare ad alta noce che darebbe loro. quanto euolessino, affermãdo se possedere ifinite richeze, hauere le casse piene d'oro et argẽto. Et nel medesimo tempo Sulpiciano huomo etiãdio consulare, & prefetto di Roma, suocero di Pertiace l'imperio Romano icãtaua. Ma icostui esoldati hebbono sospetto, essendo parẽte di Pertinace che cõ fraude nõ uenissi peruẽdicare lamorte di quello. Onde calate le scale Iulião tirorono insu' lmuro, non prima uolendo aprire leporte, che delpregio con lui fussino daccordo. Costui entrato drento, promesse prima gl'honori & le statue di Cõmodo, lequali el senato haueua leuate, instaurare, & nel suo lnogho riporre, à soldati concedere quelle medesima licentia: laquale sotto Cõmodo haueuano hauuta. Oltra diquesto dare à ciascheduno molti danari, piu, che essi chiedere non sarebono, ouero sperato hauessino mai diriceuere. Et questo sarebbe sanza alcũo indugia, hauẽdo il danaio in casa. Dellequali cose commossi esoldati et in grande speranza saliti Iuliano declarano Imperadore, dandogli insieme il cognome di Cõmodo. Dipoi alzando gli stendardi, et bandiere con l'armi sue simettono in pũto d'accompagnarlo. Adunque secondo usanza fat-

to il sacrificio in campo, uscì fuori con maggiore compagnia di soldati, che gl'altri nõ erano cõsueti. Imperoche: come quello: il quale perforza, & cõtra la uolunta del popolo uituperosamente l'imperio s'haueua cõperato: non sãza cagione l'impeto della moltitudine temeua. Ma i soldati uestiti di tutte arme, ristretti insieme, fatta una palueſata, impunto, bisognando, combattere, et nel mezo messo l'impadore suo, coll' baste et cogli scudi co prẽdosi per essere piu sicuri se datetti sassi ò altro uenis si: nel palazo laccompagnorono, non haueudo il popolo ardire d'opporsi, ne riceuendolo como era usanza cõ fauste & felici acclamatioui, ma tutti bestemiãdolo, & maladicẽdolo, et grauemente rimprouerãdogli che'l imperio p̃ mezo di danari cosi uilissimamẽte s'haueſſi guadagniato. Allhora prima intutto corropti furono e costumi de soldati, crescendo in quegli auaritia inesplebile et ingordigia del danaio insatiabile, pocha reuerẽtia portãdo anzi nessuna alla maiesta ĩperatoria. Imperoche non essendo leuato si alcuno: il quale uendicassi il principe si crudelmẽte morto, ouero l'imperio ad tanta bruttura diuenuto. Questo dico fu principio & cagione à soldati, che per l'aduenire uiuessino sãza alcũo costume sãza alcũa obediẽza. Informa che in quegli, di di indi crescena ne l'auaritia, et scemaua la riuerẽtia, ĩtãto che ne etiamdio da'l sangue de principi s'absteuano. Iuliano occupato che hebbe l'impio subito tutto si dette à piaceri, mangiare & bere, nulla altro pensando, circa la republica stracurato et negligente, menaua uita mollissima rinuolto nella uolutta & ne dileti Ma la fedo

data à soldati: ne quella etiamdio haueua obseruata, ne uolendo obseruare, poteua. Imperoche ne in casa haueua imonti di danari, quanti lui haueua detta, & l'erario per le immoderate spese fatte da Commodo, gia piu tẽpo era rimasto uoto. Onde & à soldati era in odio, et dalpopolo, ilquale ognicosa sapeua. facilmẽte era dileggiato et schernito. Perlaqualcosa spesso passando drieto gli diceuano parole inhonestissime, rimprouerãdogli le sua brutture, & effeminati piaceri in forma che etiã in Circo maximo, nelquale luogho d'huomini innumerabile turba s'aduna, scopertamente di Iuliano sparlauano, & ad alta uoce chiamauo Nigro uendicatore dell'Imperio uero principe de Romani. pregandolo che quãto piu tosto ueenissi & loro liberassi da tanti dispetti.

Questo Nigro era stato consule, & allhora gouernaua tutta la Siria, ilquale honore inquel tempo era grãdissimo. Imperoche la Fenicia et tutto quel paese, ilquale è insino alfiume Eufrate sotto ilregimento suo si contenea. Lui d'eta era gia matura, & essendosi in molte & grãdi cose ritrouato n'haueua conseguito fama d'essere molto destro & benigno, in forma che tutta lauita di Pertinace pareua imitassi, Perlequali cose acquistato s'haueua grande fauore appresso ilpopolo.

Costui adunque assiduamẽte tutto ilpopolo chiamaua pregandolo che presto ueenissi, lacerando Iuliano con asprissime parole, & benche quello absente fussi, quasi presente come suo Imperadore cõ liete acclamationi & facilissimi plausi salutauano. Lequãli cose Nigro haueãdo inteso, pẽsando che à se facilmẽte ogni cosa riuscireb

be poi che Iuliano & in odio era a soldati: aquali le fatte promesse observato non haueua et dal popolo poco stimato, come quello il quale l'Imperio comperato s'haueua prese speranza di farsi imperadore. Et da principio comintio primi huomini: che appresso dise fussino: licentiare che à casa si tornassino hora uno, hora un'altro. i quali bene sapeuano tutte le nuoue: che da Roma ueniuano. Questo faceua accio che quegli in diuerse parti à casa tornati spargessino la cosa pertutto l'oriente esistimando piu fautori se douere hauere à tale impresa, se mostrassi uolere non per fraude occupare l'imperio, ma porgere aiuto a quegli iquali lo chiamauano.

Onde tutti quegli popoli uennono presto offerẽdosi, et pregandolo ciascheduno quanto piu sapeua, che non indugiassi, et che tosto la republica soccorressi. Sono i Syri di natura leggieri, & disideroſi uedere cose nuoue. Oltra di questo portauano tutti grande amore à Nigro: il quale nel suo gouerno stato era humanissimo, & cõ piu feste & giuochi quegli populi sempre haueua tenuto, cosa gratissima à Syri di tali piaceri molto disideroſi. De quali quegli di Antiochia, iquali citta habitano grãdissima et felicissima, quasi tutto l'anno ò drento nella citta ò ne luoghi à quella ppinqui attendono à giuochi & à feste. Onde Nigro con assidui spettacoli, tutt'hora nuoui spassi à quegli proponendo informa il popolazo s'haueua legato, che nessuno era: da'lquale molto amato non fussi. Le quali cose tutte non essendo à lui abscoste, hauendo pronũciato il di: ne' lquale à se tutti i soldati s'adunassino, essendoui anchora grande concorso d'a

tro popolo, salito in su'l pulpito per questo apparechiato, in tale forma parlo.

Quãta sia la modestia nostra, & con quanto riguardo, io nelle cose grãdi mi porti, credo per aduẽtura uoi piu tempo fa cognoscere, & certo qui hora non sarei uenuto per fauellare à uoi, se consiglo priuato ò sperãza alcuna incerta ò sopra la sperãza importuno desiderio mi commouessi. Ma i Romani sono quegli: iquali mi chiamano, ne restano sollecitarmi, che hora mai à loro porga aiuto, ne sopportare uoglia che si eccellente, si glorioso imperio intanto uituperio piu stia. Et come cosã sarebbe audace & temeraria sanza occasione mettersi à tãta impresa. Cosi timido giudicare si potrebbe & traditore, chi à bisogno si richiesto daiutonõ souenissi. Per laqual cosa qui sono à uoi uenuto, solamẽte p sapere l'animo uostro, & attendere quello mi consigliate. Che riuscendo la cosa secõdo che noi desideriamo, ogni bene ogni utilita sara à uoi meco commune. Ne piccolo è il premio: ilquale ci muoue. Ma esso popolo Romano: al quale gl'idii somma potesta di tutte le cose hãno cõcesso, esso Romano imperio, per anchora uacillante & del quale anchora nessuno è uero possessore. Grãdi adunque sono i premii, iquali noi commuouono, chi è che questo chiaramẽte nõ uegha? Ma etiamdio i consigli nostri sanza alcuno pericolo securissimi sono, poi che in tal forma sono chiamato, et quiui è nessuno parato à resistere. Imperoche chi dila uiene tutti affermano, nõ che gl'altri, ma anchora essi soldati da quali l'imperio ha cõperato, hauerlo in odio, essergli in nessuna cosa obedien-

ti, come quegli che dalui con falſe promeſſe ſono ſtati in gannati. Voi adunque qual' ſia l'animo uoſtro dimoſtrate. Inmentre che lui coſi parlaua, inun' tratto tutto l'eſercito & la moltitudine che quiui era preſente, adu na uoce imperadore et Auguſto lo ſalutorono. Et neſti tolo di purpura, & qui ex tempore ognialtro ornamẽ to imperatorio proueduto, col' fuoco inanci il' accompa gnorono prima ne templi d' Antiochia, dipoi à laſua ca ſa, laquale come non piu priuata, diſuora delle inſegnie imperiali adornorono. Nigro perqueſte coſe tutto lieto, uedendo & l'animo de Romani et degl' atri huomini el prõto fauore inuerſo diſe gia piu nõ dubitaua dicoſa alcuna, & pareuagli eſſere (come ſi dice) à canalo. Laquale, fama eſſendoſi piu diſteſa, tutte q̃lle natiõi le quali à ricontro della Europa habitano, à gara ſollecitauão d' eſſere impũto ad ogni ſua richieſta. Et da ogni parte Ambaſciadori in Antiochia ueniuano quaſi à prĩcipe et Imperadore legitimo. iRe anchora Et Signori et altri gouernatori dipopoli che ſono dila dal fiume Eufrate mandorono à ralegrarſi con lui prometẽdogli l'opera et l'aiuto ſuo, à qualũche coſa intendeſſi fare, prõtiſſimo. Iquali benignamente lui riceuẽdo, con molti doni & ringratiamenti à caſa ne rimẽdaua, dicẽdo per al lhora eſſere glibiſogno di neſſuno aiuto, bauẽdo l'Imperio quieto & ſanza alcũa brigha, & che quello uoleua in pace reggiere, & ſanza alcuna ſparſione diſangue. Queſte coſe furono cagione che lui in tanta ſperanza in alzato con meno diligẽtia lecoſe, et piu freddamẽte adminiſtraua, intento ſolamẽte in ocio delettare et ſe et il

popolo d'Antiochia sollazando, & porgendo ogni di nuoue feste, spettacoli, & giochi, ne presto (come ficonuenia) à Roma neuenne, et lesercito Illirico, ilquale douena sopra ogni altra cosa cõciliarsi, dinulla aduiso sperando quegli inteso il fatto facilmente concorrebbono alla uolunta del popolo Romano et sarebbono d'accordo con l'altro esercito, che era in oriente.

Immentre che lui cosi à debile speranza s'appoggia, gia la fama per l'Vngheria & per la Schiauonia era distesa, & p̃ tutti queglieserciti, che allaguardia erano delleripe del Danubio & del Rheno posti, cõtro alfurore & scorrierie de Barbari, difendẽdo il Romano Imperio. Era sopratutti Gl'ungheri, che da uno tutto si reggieuano, p̃posto uno chiamato Seuero, di nationé Africano, huomo di grande aio & prõtissimo nel guidare lecose feroce molto, & auuezo à uita dura & aspra, sauio molto & destro & nefatti, & ne cõsigli, Ilquale uedẽdo l'Imperio Romano sospeso pẽdere, & quasi preda futura di chi se lo pigliassi, di dua Imperadori fece conto nessuno, l'uno desidé & pigro, l'altro dapoco & uile giudicãdo. Agiũgneuali speraza certi sogni, & oraculi, & altre diuinationi, lequali allhora maxime fede acqstano, quando esso euẽto l'approua. Dellequali lui buona pte in quegli libri scrisse, che della sua uita cõpose, & dipinti etiã in certe tauole in luoghi publici pose. Nõ uoglio pretermettere q̃llo sogno, il quale ultimamẽte appresso dilui hebbe grãde forza, et quasi ogni speraza glidette, Imperoche in quel tẽpo, che detto gli fu Pertinace essere stato assunto all'Impio-

Seuero fatto il Sacrificio: & hauendo giurato fede al nuouo principe: come prima torno à casa, da graue sonno preso dormendo uidde, uno certo cauallo grande et bello, d'uno ricchissimo fornimento addornato, quale gl'imperadori usano, ilquale cauallo per lacitta portaua esso Pertinace essendo in uia sacra. Ma giunto che fu all'entrare del Mercato, nelquale luogho per l'adrieto il popolo Romano quando era libero in grande numero adunare si soleua, parue ilcauallo scotendosi à terra gittassi Pertinace, & à Seuero: ilquale era appresso, abbassandosi, quello riceuessi sopra dise, & sicuramente nel foro conducessi con grande ammiratione & uenneratione di tutto ilpopolo.

Vedesi anchora l'imagine diquesto sogno di bronzo gittata posta nel medesimo luogho. Onde Seuero hauēdo preso animo, et esistimando se dagli Dii essere à l'imperio chiamato, se deliberatione tētare gl'animi de suoi soldati. Et prima ingegnandosi tirare alla sua uoglia icapi di squadra, & tribuni, & gl'altri principali, cō quegli tutta uolta ragionaua dell'imperio Romano, spesso mōstrādo in quāta uilta & miseria era ridotto: poi che nessuno si leuaua, ilquale qual siconuiene quello con grāde animo amministrassi, lacerādo molto con le sua parole i soldati pretoriani: iquali il militare sacramento maculato hauessino col sangue ciuile & del suo Imperadore. Affermaua che uindicare si douerrebbe la crudele morte di Pertinace, che bene costui cognosceua in quanta ueneratione anchora fussi la memoria di quello appresso quegli eserciti che erano nello Illirico. Impe

roche sotto l'imperio di Marco hauẽdo Pertinace p Capitano grãde uittorie haueuão degli Alemani riportate, etĩ molti luoghi lasciato ppetua mẽoria della sua uirtu. Et dipoi prepoſto essendo allo Illirico, d'ogni uirtu haueua dato à quegli ottimo esemplo, nelle guerre fortissimo & peritissimo, nel l'imperio modesto & ciuile, onde la gratia & labeniuolẽtia di tutti i popoli s'haueua conciliata. Per laquale cosa hauendo la memoria di questo principe anchora in ueneratiõe nõ poteuano sopportare sanza grãde sdegno la crudelta, laquale i sua fatta gl'haueno. Seuero adũque hauẽdo questa occasione, facilmẽte alle sue uoglie quegli uraua, mõstrãdo se cercare nõ l'imperio, anzi la uẽdetta di si uenerãdo principe. Ilche facile p sua se, perche gli huomini di quel paese, come di corpo grãdi & gagliardi, & allabattaglia, & occisione paratissimi: cosi sono d'ingegno grosso et tardo, ne facilmẽte cognoscono, se cosa alcuna ò fai ò di cõ astutia et ingãno. Per laqual cosa hauẽdo p sua so Seuero di uolere uindicare la morte di Pertinace gl'animi di tutti in forma si cõcilio, che subito da quegli Imperadore fu chiamato & la suprema potesta riceuette. Ma poi che hebbe cognosciuto gl'animi de li Vngari, cõ premii grãdi tiro a'l uoler suo tutti i gouernatori delle uicine genti, lequali sono sotto l'imperio de Romani. Et era Seuero piu che alcuno altro pronto à simulare l'amore, in forma che & giurare & spregiurare nulla si sarebbe curato, se à proposito gli fussi uenuto, ne mai si poteua cognoscere l'animo suo altro in su la lingua pronto, altro nel petto ascosto sempre portando.

Adūque hauēdo cosi tirato nel suo uolere tutto lo Illirico & tutti i Rettori di quelle prouincie, & hauēdo ragunato di soldati quāto maggior numero potette, et preso il sopranome di Pertinace, il quale s'imaginaua nō solo à popoli illirici, ma etiādio à Romani douere essere gratissimo, quegli tutti insieme cōuocati hebbe tale oratione. Quāta sia la fede uostra, & la religione in uerso gli dii, per liquali hauete giurato, & quāto d'honore & di riuerentia à gli Imperadori portiate. Questo facilmēte appariste ò soldati mia ueduto quāto sia il disdegno et l'ira uostra inuerso i soldati urbani, iquali piu tosto di pōpa & adornamēto, che d'alcuna uirtu ministri, si crude scelerateza hanno commesso. Et certamēte io pure hora à tāta speranza leuato, che bene sapete come inuerso de principi sempre fui obediēte: à marauiglia desidero q̄llo gia mettere ad effetto, che uoi tutti desiderate, ne piu lasciare stare l'Imperio Romano in tāta bruttura, in quāta hora si truoua, ilquale apresso gl'antichi nostri sempre gouernato fu cō somma autorita da tutto l'mōdo honorato et riuerito. Dipoi che uenne allemani di Cōmodo, benche lui come giouane molti errori facessi, pure ogni cosa & p la nobilita sua, et p la memoria paterna si ricopriua. Oltra di questo iniurii sua nō tāto d'odio quāto di misericordia meritaua, no cōciosia che di q̄llo si facena nō tāto lui ne incolpaua no, quāto gl'adulatori & quegli iquali con sua consiglio à le mali arti l'incitauano. Cosi andò la cosa p̄ insino à tāto, che da quello sanctissimo uecchio, la cui memoria anchora uenceriamo, l'imp̄io fu trasferito, ilquale

lo specchio

le ſpecchio d'ogni uirtu nõ ſolo quegli ſopportare non uollono, ma etiãdio cõ crudeliſſima morte ſcelerati di uita priuarano. Ma dopo queſto nõ ſo chi huomo uiliſſimo ha quaſi uile poſſeſſione all'incãto cõperrato l'imperio del mare et della terra, ilquale à tutto il popolo, come inteſo hauete è in odio, et ſimilmẽte à ſoldati che dalui ingannati, à lui ſono in neſſuna coſa fideli. Iquali pure ſe d'animo fuſſino qnello difendere, nõ ſono degni d'eſſere aguagliati à noi ne ꝑ numero, ne ꝑ uirtu. Imperoche noi cobarbari ſpeſſo uenẽdo à lemani et ad ogni fatica da teneri anni auuezi diſprezare i freddi & caldi, caminare ſopra ighiacciati fiumi, & l'acque bere nõ attinte con uaſo, ma colleſchure tagliate, & ꝑ ſeguitando le fiere tutta la notte uegliare, acqſtato hauete uirtu horamai inſuperabile, in forma che difficilmẽte alcuno puo alle forze noſtre fare reſiſtenza. Et certo il ſoldato con la fatica ſi pruoua, non ne piaceri, & ne diletti, nellequali mollitie quegli piu tẽpo uiſſuti nõ potranno lauoce uoſtra nõ che labattaglia ſoſtenere. Ma ſe alcuno fuſſi, ilquale le coſe di Syria ſpauentaſſino. Coſtui quinci facilmente cognoſcere puote quãto quelle debili ſieno, et con pocha ſperãza, che anchora hãno neſſuno ardire di muouerſi, ne diuenire inuerſo Roma, & per lo mẽglio ſi ſtanno fermi, eſtimando ipreſenti piaceri (benche ueghino quegli nõ molto potere durare) del l'ambiguo imperio eſſere premio ſofficiente. Imperoche ſono queſti popoli di Syria principalmẽte nati à giocolare & motteggiare, et quegli d'Antiochia maxime ſi crede fauorire à Nigro. Impoche gl'altri popoli et l'al-

tre citta p hora simulano diportare à quello obedictia: perche anchora nessuno ueggono inuerita degno d'esso imperio, & ilquale con animo grãde, qual'si cõuiene, & con modestia la Romana republica pigli à gouernare. Che se dallo esercito Illirico inteso haranno nuouo principe essere suto creato et insieme udito harãno il nome nostro appresso di quegli nõ oscuro ne incognito, che etiãdio quiui cõ l'esercito stato sono prefetto & gouernatore, certo piglierãno nuouo partito, cognoscẽdo in me nessuna desidia, nessuna pigritia, ne uorrãno l'impeto uostro aspettare, aquali ne quãto alla grandezza de corpi, ne quãto alla esercitatione dell'armi in modo alcuno sono pari. Onde quãto piu tosto andiãne a Roma sedia d'esso impio, l'altre cose facilmẽte poi espediremo, fidãdoci et ne diuini oracoli et nelle forze si dellarmi, si de corpi uostri. Hauẽdo in tal forma parlato Seuero i soldati cõ alta uoce et felici acclamationi le sua parole acceptorono chiamãdolo Augusto et Pertinace, et pmessono ogni studio, ogni sua opa paratissima a quãto lui fare itẽdessi Ma Seuero nõ gli parẽdo pũto da indugiare, comãda ciascheduno armato, et cõ meno impedimẽti & charriaggi che possibile fussi inuerso Roma sinuiino, & distribuito il cibo a ciascheduno et cosi l'altre cose necessarie lascia a fare nulla, che alla celerita s'appartenessi in nessuno luogho facẽdo sosta alcuna, ò riposandosi, & affaticha tanto dispatio dando a soldati, che dallũgo cãmino, ouer corso respirassino. Lui sempre fra primi affaticauasi, et usando uilissimo alloggiamẽto quel medesimo et beeua et mãgiaua che gl'al

tri tutti, nessuna elegãtia imperatoria, & nessuna sum ptuosita, nessuna delicateza mõstrãdo. Intal' modo che ogni di piu accetto à soldati diueniua. Imperoche lui di tutte le fatiche non solamẽte participe essendo: ma principe & autore, era appresso di tutti in tãta uenera tione, che nessuna cosa era, che per lui cupidissimamẽte fatta nõ hauessino. Ma poi che passata l' Vngaria in su le montagne de l' Italia giunse, precedendo con la sua celerita, etiãdio la fama, prima in presentia fu ueduto che douere lui uenire udito si fussi. Onde tãto esercito di subito ueduto à marauiglia tutte le citta d' Italia spauẽto Impoche essi popoli d' italia gia per buon' tẽ po dall' armi, et dalle guerre rimossi in pace si uiueua no, tutti all' agricultura intenti. Concioſiacosa che quãto la citta Romana stette libera, et dal' senato elet ti erano i capitani della guerra sempre legẽti Italice fu rono in armi, et soggiogati i Gregi, et i Barbari, si acqsto rono l' impio della terra et de' mare. Ne fu paese alchu no, doue l' armi Romane le sue forze nõ dimostrassino. Ma poi che Ottauio preso hebbe l' imperio, tolse à gli italiani & la fatica & l' armi, solamẽte tenendo certi soldati mercẽnarii cõ certe conditioni, iquali l' imperio Romano difendessino, offerẽdo per tutto i cõfini, opponendo à Barbari fiumi grãdissimi, et fosse, et mõti asperrimi, luoghi deserti et inhabitati. Per laquale cosa nõ è da marauigliarsi, se ĩtesa la uenuta di Seuero cõ tã to esercito essi p tale cosa à se nuoua spauẽtati, nõ bauẽ do ardire ne di resistere, ne di uietare, tutti come à suo impadore icõtro andauano cõ corona d' alloro inteſte

& aprendo le porte delle citta quello riceueuano.
Lui in ciaſcheduno luogho ſolamente tanto fermandoſi quãto faceua ſua ſacrificii, ouer parlaua à popoli, il camino ſuo iuerſo Roma ſubito ripigliaua, leqli coſe poi che à Iulião furono referite, giudico il fatto ſuo al tutto eſſere ſpacciato. Imperoche udiua quanta fuſſi la potentia & la moltitudine dello eſercito Illirico, & del popolo Romano, pocho ſi fidaua, alquale uedeua ſe eſſere in odio, ne molta ſperãza haueua ne ſoldati, iquali cognoſceua hauere ingannati. Onde d'ogni parte hauẽdo ragunato buona ſomma di danari, parte, ſua, parte dagli amici, & quanti netrouo ò ne templi ò in altri luoghi publici, fecie pẽſiero ognicoſa dividere à ſua ſoldati per riconciliarſegli, & coſi dinuouo ricomperare la loro beniuolentia. Ma queſto ſuo penſiero fu uano. Imperoche anchora che quegli molti doni haueſſino riceuuti, non pero à Iuliano in coſa alcuna reſtauano obligati, giudicando ſe non dono alcuno dinuouo, ma il uecchio debito & le promeſſe da principio fatte riceuere. Ma Iuliano eſſendo da ſua amici cõfortato, che cõ l'eſercito incõtro à Seuero andaſſi et occupaſſi le anguſtie delle Alpi non hebbe ardire difarlo. Sono l'Alpi altiſſimi monti, dellaquale altezza neſſuni altri ſono in queſti paeſi, al l'italia poſti q̃ſi ineſpugnabile muro, che pare la natura habbia uoluto a laltre felicita di queſte paeſe aggiugnere etiamdio queſta munitione come dicemo ineſpugnabile, tenẽdo dal mare ſettentrionale inſino all'altro mare, ilquale guarda inuerſo mezo di.
Facilcoſa era a Iuliano q̃ſto paſſo hauere occupato, pu-

re lui timido della citta non hebbe animo d'uscire. Solo mandaua à preghare isoldati che piglassino l'arme, & stessino impunto, et che intorno à lemura fossi facessino, & cosi tutto lordine & prouedimento di questa guerra era drento nella citta. Gl' elephāti anchora à gli spettacoli & pompa preparati s'ingiegnaua assuefare à portare huomini, credendosi isoldati illiricii loro caua gli douere tutti spauentare, per l'apparenza & per la grādeza ditali animali, quali inanzi mai haueßino ueduti. Et tutta la citta attendeua à fabricare armi, et cose prepare appartenenti alla guerra. Ma immētre che isoldati di Iulião la cosa menono per la lungha. ecco la nuoua che Seuero neuiene, & à la citta s'appressa. Lui molti de sua soldati hora questo hora q̄llo haueua inanzi a se mandato a Roma, iquali per diuerse uie entrati nella citta coprēdo l'armi sotto habito priuato et popu lare, l'imperadore suo espettauano. Et cosi gia enimici erano dreto, Iuliano anchora essendo quasi adormenta to, ne hauendo anchor preso partito di quello che fare haueßi. Ilche poi che il popolo iteße, preso dasubita pau ra, et temendo la potentia di Seuero à lui mostraua di fauorire. Iuliano come uile & effeminato, Nigro come lento & pigro uituperando, cosi Seuero che à la citta s'appressaua con grande admiratione riceueuono. Im peroche Iuliano timido & pouero diconsiglo hauendo ragunato il Senato prese partito mādare lettere à Seue ro chiedendo accordo, & riceuendolo nella societa et cō munione d'esso imperio. Ma il senato benche à tal parti to et consiglio siritrouassi, pure ueduto come lui perdu

to haueua ogni speranza, et mezo fuori dise per la paura, d'accordo tutti à Seuero siuolseno. Dipoi il secondo ò uero il terzo di inteso come Seuero era gia à lemura, tutti facẽdosi di Iul ano beffe nella curia cõsueta s'adunorono per comãdamẽto de Consuli: à quali la cura publica sappartiene, ogni uolta che esso imperio pẽde, et in ambiguo resta, Iquali Senatori ingrãde numero coadunati deliberauano sopra quello, che fare si douessi, essendo anchora Iulião nello imperiale palazo, et della sua fortuna miseramente dolendosi, & con humili prieghi chiedendo dipotere lasciare l'imperio, et à Seuero ogni autorita sua renuntiare. Ma il Senato hauẽdo iteso Iuliano essere sbigottito, eiprouigiõati che àla sua guardia dimorauano tutti spauentati, et lui quasi rimasto solo, partito, feciono, che lui fussi morto & Seuero eletto impadore. A'Iquale subito mãdono ambasciadori dequali parte nella republica magistrato, parte nel Sẽato autorita grande haueuano, accioche questi à Seuero da parte del Senato portassino tutti quegli honori & titoli, iquali à glialtri iperadori et pricipi cõcedere si suole. Ma lamorte di Iuliano è commessa à uno de Tribuni. Costui il misero et inuilito uecchio: ilquale si infelice fine cõ grãde somma de sua danari comparato s'haueua: gia da tutti lasciato & abbandonato & uilissimamente piangendo amazo. Laquale cosa poi che Seuero hebbe intesa, gia l'animo ponẽdo a cose maggiori, penso di piglare tutti quegli soldati: iquali Pertinace morto hauieno. Onde occultamente mandate lettere a Tribuni, & Centurioni quegli conforta cõ larghe promesse, che

à ſoldati pretoriāi perſuadino, di uolere ſotto la ſua obe
dientia uenire: Lui tale editto publico, che laſciate l'ar
me in campo fuora nēghino inhabito pacifico, quali era
no uſati nelle proceſſioni & pompe deſcendere, & le fe
ſte & gliſpettacoli celebrare: coſi nel nome di Seuero
giurino, & preſto ſapparecchino con buona ſperanza
di fare cōpagnia a' lnuouo imperadore. A llequali coſe
i ſoldati dando fede, & maxime per conforto de tribuni
laſciate l'armi incoronati dalloro come nelle pompe ſo
gliono di campo uſcirono con certo ordine iuerſo il nuo
uo imperadore auuiādoſi. Doue giunti che furono tut
ti, commāda che in luogho aperto ſi riſtringhino quaſi
tutti inſieme uedere ſalutare, & benignameute riceue
re uoleſſi. I quali eſſendo intorno al tribunale del princi
pe, & gia quello con lieta uoce ſalutando, inun' tratto
dato il ſegno furono preſi, che coſi Seuero haueua ordi
nato, che come quegli intenti fuſſino per udire le parole
del principe, allhora i ſoldati ſua in meʒo gli meteſſino
come inimici ne pero feriſſino alcuno, ouero percoteſſino
ma ſolamente fatto uno cerchio gl'attorniaſſino lhaſte
& le lācie abbaſſando. Acciochè per paura delle ferite
trouandoſi diſarmati, & pochi contro a molti non hae
ueſſino ardire fare reſiſtenza alcuna. I quali ſubito che
circundati et preſi uedde con uoce alta & piena diſpa
uento in tal forma à quegli ſi uolſe.

Vedete credo manifeſtamēte, ſi come à noi ſiate et per
conſiglio & per forza, & etiamdio per numero infe
riori. Preſi ſiate tutti ſanza alchuna fatichа, ne quin
ci partire ui potete. Quello che di uoi habbia à eſſe,

resta in me. Cia come pecore al macello sotto el coltello mio uitrouate. Se alle scelleraggine uostre cõueniẽte pe na cercassi, nessuna certamente ne trouerresti, iquali q̃l sanctissimo uecchio, q̃llo ottimo imperadore che cõser uare doueui et defendere, con leproprie mani crudelissi mamente amazasti. Et limperio Romano per tutto sem pre honorato, il q̃le gliãtichi nostri per mezo della uir tu, ouero d'essa nobilita s'acquistauano, quello uoi con tanta infamia et ignominia, quasi cosa priuata fussi ò in preda l'hauessi, uendere non dubitasti, Ne anche colui il quale in tal'modo uoi à l'imperio cõducesti, conserua re ò defendere hauesti animo traditori uilissimi. Per q̃ sti tali & tanti peccati uostri meriteresti nõ una morte per uno, ma mille se alcuno la pena alla colpa pari ricer cassi. Siche quello che à uoi si cõuenga, uoi mẽdesimi co gnoscete. Io pure dal sangue mi asterro, ne imitero le uo stre scelerate mani. Ma perche le leggi ne humãe, ne di uine patischono che uoi piu allaguardia del Prĩcipe sia te hauendo rotto il giurameto, & le mani imbrattate del ciuile, & imperatorio sangue, tradita la fede, ingã nato chi doueui guardare. Cõcederauisi lauita p̃mia humanita. Ma à soldati mia comando che ui scinghino & spogliati dogni militare uestimento, ignudi ui lasci no andare. Et à uoi cosi cõmando che presto di qui quã to piu a lungi uipartiate. Et cosi uidenuntio & giuro, perdera la testa qualũche diuoi mai piu a presso allacit ta fra lecento miglia sara trouato.

Cosi detto & comãdato ad un'tratto corse il suo eserci to, et tolseno quegli coltelli, iquali adornati d'argento

& oro portauano, come è usanza in tale cerimonia & pompa. Dipoi scinti & spoliati per forza, et priuati d' ogni militare ornamento tutti ignudi, ne gia piu legitimi soldati uia cacciorono. Quegli uedendosi si traditi & con tale fraudi presi: stauano ad ogni cosa patienti. Imperoche, che farebbono si pochi sanza armi, contro à tanti che erano armati? Partironsi adunque raccomandãdosi, et in luogho dibeneficio riceuendo la concessa salute. Doleuonsi pure seco irati, che usciti fuora sanza armi erano suti cagione essi medesimi della loro uergognosa miseria.

Vso Pertinace secondariamente un' altra prudentia. Imperoche temendo che quegli si uituperosamẽte trattati & licentiati per desperatione non ritornassino alle stanze proprie, & quiui riprese le lasciate armi per pduti in desperatione simettessino: mando inanzi per occulte uie, et certi tragietti parte della sua gente piu fiorita & pronta, ilqualitroua i campi pretoriani uoti, quegli occupassino è insieme l' armi, ne lasciassino q̃gli se per aduentura ritornassino a passare. Questa pena patirono gl' interfettori di pertinace.

Fatto che hebbe questo Seuero cõ' lresto dell' esercito io si armato neuẽne inuerso Roma essendo iRomani ripieni & d' ammiratione & di paura considerãdo laur u grande etlafortuna di quello: ilquale ilsenato e' lpo; u lo laureati nella cita riceuetono primo di tutti gl' imperadori ilquale si alta impresa nõ solo sanza sangue, n a etiam (come si dice) sanza po'uere adeffetto mettessi. Erano inquesto huomo eccessiue et marauigliose uiitu,

& maxime grande acume d'ingegno, tolerantia nelle fatiche: & nelle sue impreſe audacia, onde ottima ſperãza ſempre naſceua.

Poiche il popolo cõ lieto plauſo loreceuette, et tutto il ſenato alla porta della citta loſaluto, ito nel tẽpio di Giue & fatto il ſacrificio, et ſimilmente tutti gl'altri tẽpli ſecõdo l'uſanza uicitati, all' iperiale palazo ſi riduſſe. Et il di ſequente uenne inſenato. Doue hebbe oratione tutta piena di buona ſperãza, tutti inſieme & priuatamẽte ciaſcheduno carezando, diceua ſe eſſere uenuto à Roma p uendicare la morte di Pertinace, et che darebbe opera che loſtato e'lgouerno d'epſa rep. nelle mãi degli optimati ueniſſi. Neſſuno altempo ſuo ſarebbe ò imperſona ò in hauere condennato ſe non per lauia legitima et ordinaria, sbandirebbe i delatori. et nel gouerno dell'imperio ſeguiterrebbe itutto le ueſtigie di Marco, ne ſolo il nome hauere preſo di Pertinace, ma etiãdio la mente et l'anima. Coſi parlando & fede et fauore ſiconciliaua.

Pure de piu uecchi qualch'uno: che bene la natura di quello cognoſceua no: a glaltri ſecretamẽte ſcopriuano, Coſtui eſſere huomo doppio, piẽo d'aſtutia et dimalitia in ogni ſuo fatto, ſimulatore et diſſimulatore dottiſſimo, ne hauere riguardo alcuno, purche acqua tiraſſi à ſuo molino. tale opinione nõ molto dopo eſſo euẽto cõfermo. Seuero nella citta pochi' diſermoſi, et fatti magnifici dõi et alla plebe, et à ſoldati, et hauẽdo alla cuſtodia d'eſſo Imperio in luogo de licentiati tirati de ſua imigliori. ſanza piu ſtare la ſpditione contro à Nigro apparecchiar ilquale anchora negligente et freddo ſiſtaua, tutto de

dito in Antiochia a delitie, giuochi, et feste. Onde a Se uero nõ parue da indugiare, acciochè ineſpettato ſupra giugnendo, quello ſprouueduto facile opprimeſſi. Hauẽ do adũq; per ſuo bãdo publicato, che ciaſcheduno ipun to ſimetteſſi, & hauendo d'ogni parte grã gente ragu nata, et per l'italia fatto deziouani ſcelta, et inſieme fat to commandamẽto alliereliquie dallo eſercito illirico, le quali in Thracia erano reſtati, che diſubito incontro gli ueniſſino. Oltra diqueſto per mare meſſa ipunto grãde & bella armata diualẽti huomini fornita, et quãte ue le: peporti di Italia erano: tutte racolte, grãdiſſimo eſer cito cõ incredibile preſteza & per mare et per terra ap parechio. che bene uedea eſſere biſogno di molto ſforço contro à quelle natione et popoli, che all'incontro habi tano della europa: le q̃li d'uno uolere tutte à Nigro ſi uoriuão. A dũq; a queſto modo Seuero la guerra appa rechiaua. Ma come huomo prudẽte, et in tutte leſue co ſe aqueduto haueua qualche ſoſpetto dello eſercito: chè de Romani in Bretagna ſi ritrouaua: il quale era grãde & in battaglia ferociſſimo, tutto ſotto il gouerno et gui da di Albino huõ ſenatorio, et patritio, uiſſuto ſempre i grãdi richeze & delicateze aſſai. Seuero adũq; ſi pen ſo coſtui farſi bẽiuolo cõ q̃lche oſtuto modo. Accio che lui eſſendo ricchiſſimo, nobile, prepoſto a tanto eſercito huomo di tale nome et tãta fama, nõ diuẽiſſi cupido del pricipato, et Roma nõ molto ſpatio dalla Brettagna di uiſa ſi occupoſſi, eſſendo eſſo alle guerre nelle parti oriẽ tali intento. Delibero adunq; ſotto ſpetie di honore ine ſcarlo: che huõ era libero molto et sẽplice di natura, &

ilquale hora facilmente à giuramenti sua crederebbe. Si che nella societa d'esso Imperio riceuendolo & chiamatolo Cesare et Imperadore cosi offerendogli quello che lui desideraua anticipo lasperanza diquello. Preterea gli scrisse lettere humanissime, pregãdolo che perdio lui piu tosto che alcuno altro pigliare uoglia lacura e' lgouerno desso Impio, dicẽdo che era dibisogno d'huomo. quale lui era, et dieta matura et per nobilita ragguardeuole. se essere et uecchio & gottoso ifigluoli anchora fanciulli. Allequali cose Albino dando fede pienissima, uolẽtieri questa degnita accetto, lieto molto d'hauerla sanza colpo dispada & sanza alcuno suo pericolo, acquistata. Seuero acciobe lacosa piu fede hauessi, hauendo lemedesime cose in Senato dette et commãdato che moneta con la impronta d'albino fussi battuta, & in suo honore piu statue facciendo rizare, et finalmente attribuẽ dogli altri honori facilmẽte conseguito il desiderio suo. Lequali cose poi che con grande prudentia dalui proue dute furono, liberato dal sospetto, che prima hauuto haueua delle cose di Bertagna, & gia insieme ragunati isua eserciti dello illirico, & cosi l'altre cose necessarie tutte in punto: contro à Nigro piglia il suo camino. Ma i che luoghi i tale uiaggio lui sifermassi, che parole hauessi à questa, ò quell'altra citto, che segni da cielo ueduissino: le regioni perlequali tanto esercito lui guidassi, gl'affrontamenti degli eserciti, il numero demorti nella battaglia. Queste tutte cose hauendole scritte copiosissimamẽte si Historici molti, si maxime Poeti: iquali per sua materia. lauita di Seuero piglorono, io i questo mio

brieue raccolto lasciero indrieto. Che mio proposito è le cose, lequali in settanta anni sono sotto diuersi principi accadute a me cognitissime insieme racorre & uno corpo faciendone iusta mia possa con la penna nostra rendere eterne. Per laqualcosa delle cose fatte da Seuero solamente i capi et le maggiori per l'aduenire raccõteremo, nulla di nostra alla uerita d'essa historia appiccãdo, nulla fingendo in gratia d'alcũo. Ilche ueggiano essere stato fatto da molti, iquali di que tẽpi hanno scritto, nulla etiamdio lasciereno indrieto, che degno para di farne memoria.

FINIS.

DELL' HISTORIA D' HERODIANO DELL' IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. III.

Abbiamo mostrato nel precedẽte libro la morte di Pertinace & di Iuliano, e' insieme lauenuta di Seuero
b à Roma, & di quello lasubita espeditione contro à Nigro.

Nigro poi che contro ad ogni sua espettatione inteso hebbe Roma essere da Seuero occupata quel dal Senato chiamato Imperadore. Præterea tutto l'esercito Illirico contro à se, & tanta altra gẽte & per terra & per mare condursi: da tale nuoue non poco perturbato scriue à gouernatori delle prouincie, et quegli comãda, che con buona guardia tenghino tutti ipassi, & cioscheduno porto. Mãda per aiuto a'l Re de Parthi, & à quello dell' Armenia, et simile degli Atreniu. De quali quello degli Armenii tale risposta dette, che si starebbe dimezo à nessuno delle parti prestando alcuno fauore, solamẽte intẽto dinanzi à Seuero le sue cose defendere. Cosi quello degli Armenii. Ma q̃llo de Parthi che scriuerrebbe à sua Capitani, inuno legenti d'arme ragunassino. Cosi fare suole quando guerra s'apparecchia. impoche i Parthi ne soldati mercenarii, ne alcuno esercito ordinario tẽgono. Da gli Atreni Barsemio ilquale allhora regnaua: in aiuto mãdo, d'arcieri buono numero. Ilresto dello esercito raguno in gran

parte di que gli soldati, i quali qui si ritrouauano. Molti anchora di quegli popoli & maxime di Antiochia, si ꝑ leggiere za dieta, si dalla gratia di Nigro cõmossi cõ piu audacia, che prudentia inomi sua offerendo, scriuere si faccuano. Ne solo Nigro attese à ragunare gẽte, ma etiã l'angustie, e' luoghi prerupti del monte Tauro cõ buoni muri, fortissimi ripari, bastioni, & altri ꝑpugnaculi afforzifico stimãdo q̃sta uia douere essere grãde defensione all'oriente Imperoche il mõte Tauro fra la Capadocia, & la Cilicia eleuando laschiena legẽti & popoli orientali da Settentrionali diuide.

Præterea occupo cõ buona guardia Cõstãtinopoli citta, la maggiore che sia in Thracia, in quel tẽpo felicissima, & florida d'huomini & diricheze. Impoche posta in sulostretto di Galipoli, da'l mare riceue datii & abõdanza di pesce, e' nuerso terra possedendo cãpi fertilissimi, quasi per l'uno & l'altro elemento arrichisce. Parue adũque à Nigro essere buono, questa citta occupare, & cõ buona guardia tenere. Era q̃sta citta circũdata di ualidissime & grosse mura, tutte di pirete mile sie q̃drate si bene cõpatte, et cõ tale magisterio cõiũte, che nõ murate, ma d'uno pezo pareuão. Anchora d'essa ruina udẽdo lerelige timaraugli, si dello artificio di chi le fabrico, si della potẽtia diq̃gli, che le diffeciono. A q̃sto modo Nigro alle sue cose ꝑuedeua cõ cõsigli certo prudẽtissimi, et (come lui sipẽsaua) securi. Ma Seuero dall'altra ꝑte quãto poteua cõ le sua gẽti inãzi s'ffretaua pigliãdo ò ꝑse, ò ꝑ altri nessuno riposo, et iteso Cõstãtinopoli ꝑ Nigro bene essere guardata, sappiẽdo quel

la essere citta quasi inespugnabile, si uolse à Cizico, Questo hauendo inteso Emiliano, à chi Nigro demandato haueua la somma di tutta la guerra, etiã lui cõ tutto l'esercito inuer Cizico si mosse, ilquale esercito parte da se raccolto haueua, il resto riceuuto da Nigro. Ma uenuti allemani, dopo alcune crude et aspre battaglie, alla fine lauittoria appresso di Seuero rimase sbaragliato et messo in fuga tutto l'esercito denimici, Onde in un'tratto & à gli Oriẽtali l'aio cadde, & à gli Illirici cõ Seuero à marauiglia crebbe la sperãza. Ne ãsto fu sanza biasimo di Emiliano, quasi da Seuero nel pricipio corrotto le parti di Nigro tradito haueßi. Del quale tradimẽto due cagioni ne assignano, Alcuni cosi dicono, Lui hauere hauuta inuidia a Nigro, ilquale nella puincia di Syria pocho inãzi suo successore, hora molto a se superiore uedessi, & presto futuro signore. Altri da figluoli affermano lui cõmosso, iquali a Roma in potesta di Seuero a'l padre strettamẽte la sua uita haueßino raccomãdata Impoche Seuero etiã in questo fu molto prudẽte & accorto. Cõsuetudine era di Commodo tenere appresso dise figluoli di queli, iquali cõ esercito nelle puincie mãdaua qua si statichi & pegno della beniuolẽtia & fede paterna. Onde Seuero chiamato che fu Impadore, essendo anchora uiuo Iuliano cautamẽte nella citta mãdo, chi isua figluoli di Roma cauassi, acciochè nellemani d'altri nõ rimaneßino, et come prima lui in Roma entro, presi ifigluoli de Capitani, et di qualũque altro cõmagistrato per allhora in Asia si trouaua a sua petitione cõ buona

guardia

guardia teneua. Accioche per mezo diquegli pſuadeſſi à Capitani di Nigro, che quello laſciaſſino pe'l deſiderio de figluoli, & ſe pure gli ſeruaſſino fede à ſua uoglia, ne poteſſi cõ la morte de figluoli pigliare uẽdetta. Ma iſoldati di Nigro à Cizico uinti, tutti quanto piu ciaſcheduno poteua ſuggirono. Alcuni lungho le mõtagne di Armenia. Altri pel' Aſia & per la Galatia affrettandoſi paſſare il mõte Tauro, & quiui drẽto alle fatte munitioni ridurſi. Iſoldati di Seuero pe'l contado di Cizico in uer Bithinia regiõe finitima s'inuiorono. Ma diuulgata eſſendo p̃ fama lauittoria di Seuero, ſubite ſeditioni & diſcordie quegli popoli & le citta occuporono, nõ tanto p̃ odio, ò p̃ amore d'eſſi impadori, quãto p̃ cõſueta contẽtione & gara & certa inuidia, quale fu ſempre infra quelle genti. E q̃ſto antiquo uitio de Greci, iquali immentre che s'ingegnano deprimere qualũche pũto s'inalza, hãno gia guaſto tutta la Grecia. Coſi cõſumãdo l'uno l'altro diuenuti prima ſotto la poteſta de Macedoni, dipoi furono uiliſſimi ſerui deſſi Romani. Queſta maladetta peſte diemulatione et inuidia alcune citta etiã à di noſtri florentiſſime guaſta. Onde in Bithinia dopo la battaglia à Cizico fatta, La citta di Nicomedia à Seuero ſi uolſe, mãdati ambaſciadori, iquali proferiſſimo ſe eſſere parati riceuere l'eſercito, & qualunque coſa porre nelle ſue mani, Pe'l contrario q̃gli di Nicea da odio ſtimulati: ilquale inſieme haueuono la p̃te di Nigro fauoriuano dãdo ricetto & uettouaglia à qualũque ò della fuga ſcãpato, ò da Nigro alla defenſiõe della Bithinia mãdato à loro ueniſſi-

Onde di q̃ste dua citta isoldati q̃si di cõtrarii cãpi usce
do di nuouo s'affrõtorono, et fatto grãde zuffa Seuero
di lunga resto superiore. Quinci di nuouo isoldati di Ni
gro messi in fuga, quãti della battaglia erano scampati,
alle angustie del monte Tauro si ritrassono. Nigro quini
lasciata gẽte quanta à sufficientia giudicaua ad Antio
chia n'ando con animo di ragunare & gẽte & dana
ri. Intanto quegli di Seuero passata la Bithinia & la
Galatia hauẽdo infino in Capodocia scorso, alle muni
tioni di Nigro appressati, quelle incominciorono oppu
gnare. Done hebbono di molte fatiche eẽndo la uia stret
ta molto & aspra, e' nimici di sopra gittãdo sassi & ua
lentemente combattẽdo. Onde i molti facilmẽte da po
chi erano rimossi. Imperoche questa uia per tutto stret
tissima da una parte da l'altissimo mõte è diffesa, l'al
tra d'acqua, che giu da mõti altissimi traboccha, tutta
sempre coperta. Et Nigro anchora con ripari fortissimi
l'haueua serrata, acciochè inimici da ogni parte fussi
no rimossi. Andando in questa forma le cose in Capado
cia intãto in Syria la citta di Laodicea p odio & gara
di quegli di Antiochia si sollenò: & similmẽte in Phe
nicia la citta di Tyro per l'adrieto inimica à Berithii.
Questi popoli adũque di Laodicea dico & di Tyro, in
tesa la fuga di Nigro, subito gittorono per terra gli hos
nori tutti di q̃llo chiamãdo & gridãdo Seuero. Ilche
hauẽdo inteso Nigro, ilquale p allhora in Antiochia si
trouaua, bẽche di sua natura molto mãsueto & beni
gno, hora da giusta ira p tale rebellione cõmosso, mãdo
subito à l'una & all'altra citta quãi i mauri appresso di

se haueua, iquali in battaglia usano dardi, e' insieme de sua arcieri grā parte, à questi comādo che sanza alcuno riguardo occidessino qualunque scōtrassino, le citta sacchegiassino & ardessino, ogni cosa à ferro & fuoco mettendo. I mauri huomini di natura crudeli et di sangue auidi, & in ogni fatto audacissimi come quegli, iquali quasi desperati ne morte, ne pericolo alcuno risuggono, hauendo all' improuiso i Laodiceni assaliti, tutto il populo, & tutta la citta guastorono, nessuna specie dicrudelita lasciādo indrieto, che nō facessino. Quini ci partiti inuerso Tyro s' adirizorono rubādo & guastādo ogni cosa, et fatta grādissima occisione lacitta tutta messono à fuocho. Lequali cose immētre che in Syria si fanno, & Nigro attēde à far gēte. Intāto isoldati Seueriani appie del mōte Tauro le predette munitioni cō batteuano, ma freddamente, come chi sanza speranza s' affaticha. Imperoche era questo passo per se forte, & inespugnabile, & dalla altezza del precipite mōte facilmēte diffeso. Onde essendo giastracchi, & gli aduersari dinulla piu dubttādo. Eccoti una notte da cielo subita & grādissima acqua rouinare, ogni cosa insieme empiersi di neue, come asprissima sempre è la' uernata in Capodocia et maxime presso al' mōte Tauro. Onde subito un' fossato cō impeto grāde da mōti cadēdo trouata lauia da ripari chiusa, maggiore & piu uiolēto diuenuto gitto per terra isfundamēti diquegli, & lauia s' aperse, non potendo l' arte resistere allanatura.

Della q̄l cosa accortisi q̄gli, iquali alladefensiōe stauāo uedēdo subito l' acqua partissi, nō si potere piu difende

re, & temẽdo da nimici nõ essere oppressi, subito lasciata la guardia à fuggire si dettono, chi qua chi la quanto poteuano. Di che lieti Seueriani, quasi gli dei immortali per mano gli menassino, ueduto le guardie dalle bastie essere fuggite: facilmẽte passorono il monte Tauro, essendoui nessuno il quale gli uietassi, & quindi scorsono nella cilicia. Queste cose nũtiate à Nigro, hauẽdo gia grãde esercito ma pocho uso alle fatiche, & pocho pratico in fatti d'armi, cõ grãdissime giornate s'affrettana seguitãdolo grãde numero di mortali, & quasi tutta la giouentu di Antiochia, certo uolontieri, ma per uirtu à soldati Illirici di lũga inferiori. Cosi al luogho detto Issico s'affrontorono prima gli eserciti, i certa pianura, laquale à pie posta di perpetui pogetti informa di theatro da una parte inuerso il mare si distende, & al larga, luogho quasi da essa natura fabricato per cõbattere. Doue etiam dicono, che Dario fu da Alessandro in quella ultima & grandissima guerra sconfitto, & preso. Quando i settentrionali popoli degli Orientali etiã furono uincitori. Anchora in perpetua memoria di tanta uittoria è in su'l monte una citta detta Alessandria, et nel medesimo luogho una statua a'lnaturale di brõzo, onde il luogho è denominato. Ne solo nel medesimo luogho doue Alessandro con Dario s'affrontorono gli eserciti di Seuero & di Nigro. Ma etiam la fortuna di questi à quegli in tutto fu simile. Impoche dal'una & dal'altra parte tutto di i fino à notte sotto l'armi stetto no parati & intẽti allabattaglia. Dipoi tutta la notte fra paura molta & diuersi pensieri quasi attoniti fure

no ſanza pũto dormire. Et come prima il ſole apparue ambo glieſerciti co capitani alla battaglia ſimoſſo, nel laquale una conſiſteſſi di ciaſcheduno il põdo d'ogni ultima ſperanza, in quella diſponendo la fortuna chi de Romani fuſſi futuro imperadore. Ma durata che fu per buono ſpatio battaglia acerrima,, & da ogni parte tanta occiſione fatta, che iſiumi per quella piãura in mare con magiore impeto di ſangue, che d'acqua correuano. Al'ultimo eſſi orientali furono rotti & meſſi in fuga, et eſſendo dagli Illirici ſtretti, parte feriti, urtati erão i mare, parte ne monti cercando rifuggire da perſequẽti inimici occiſi cadeuanó. Coſi periua non ſolo l'eſercito di Nigro, ma inſieme grandiſſima turba dimortali, iquali delle uicine citta, & contadi li erano conuenuti, quaſi ſecuri poteſino dagli alti monti la battaglia uedere. Nigro eſſendo bene à cauallo con pochi fuggiẽdo in Antiochia ſiriduſſe, quiui uedendo ogni coſa piena dipiãti et urla, chiifigluoli, chiifrategli gridando, lui anchora abbandonato da ogni ſperanza à fuggire dinuouo ſi dette. Ma aſcoſto in certo ſobborgo fuori della terra daglin ſequenti caulieri ſopraggiunto fo, & quiui dallo imbuſto tagliata la teſta. Tale fine hebbe nigro, hora dando le pene della ſua ſtraccurata lunghezza, huomo per altro nelle coſe & publiche & priuate, tenuto nõ punto maligno. Morto Nigro diſubito Seuero gliamici di ql lo tutti fece morire, coſi quegli che neceſſitati, cõe chi uoluntario fauore alcũo preſtato gl'haueſſi. Ad quegli ſoldati ſolamente propoſe l'impunita, quali della battaglia dila dal fiume Tygri per paura di Seuero erano ri

fuggiti, ilqle numero fu grādissimo. Onde ne segui, che dipoi sempre questi populi Barbari piu gagliardamēte contro à Romani, stettono in battaglia, che prima erano arcieri, & à cauallo combattendo da nessuna armadura difesi operare non sapeuono hasta, ne spada. Vsando ueste lunghe & larghe, ilpiu soleuano fugiendo cō ar chi cōbattere. Hauendo lecose d' Oriente hauuto buono successo, & gia essendo ordinate secondo che ilbisogno richiedeua, uēne uoglia à Seuero diritrouare co' lsuo esercito il Re degli Altreni, similmente d' occupare larege de Parthi, dequali l' uno et l' altro alle cose di Nigro haueua dato fauore. Lequali cose pure ad altro tēpo riserbate comincio pēsare seco, come il Romano Imperio sanza alcuno sospetto & à se, et à figluoli itutto acquistare potessi. Imperoche leuatosi dināzi Nigro, restaua Albino, ilquale giudicaua nō molto douere essere à suo ꝓposito, maxime dicēdosi gia, come lui molto superbo & arrogāte, ilnome di Cesare troppo s' approprioua, et molti essere de pricipali Senatori, quali occultamēte p lettere lo studiauāo a' ltornare, imentre Seuero in lōtani paesi fussi occupato. Etcerto tutto lanobilita piu tosto ꝑiperadore uoleua Albino dinobilissima famiglia, et giouane dibuona espettatione. Leqli cose cognoscēdo Seuero, de libero non come inimico trattarlo cō guerra manifesta, dellaquale haueua cagione nessuna che almeno in apparenza fussi honesta. Ma quello con fraudi et ingāni tētare. Perlaqualcosa del numero diquegli, iquali le lettere imperatorie portano, alcuni à se fedelissimi mando à quello con lettere et ambasciate, iponēdo cosi.

Che presentate chauessino publicamẽte le lettre, diceſſ
sino se hauer da parlargli disecreto. Et come prima l'ha
uessino solo subito l'occidessino. Etiã dette loro certi ue
leni, iquali s'igegnassino gli fussino dati per qualch'uno
di quegli che à tauola loseruiuano. Ma gliamici di Al
bino à sospetto haueuano Seuero, ne di lui molto fidan
dosi spesso gliricordauano, chedalui si guardassi, essere
huomo perfido pieno difraude & inganni, che cosi da
piu era tenuto huomo di pocha fede. Il quale hauẽdo p
mezo defigluoli (come disopra dicẽmo) idotti icapitan
ni di Nigro à tradirlo, puoi che hauuto hebbe ogni suo
intento, fece et ꝗgli efigluoli uilanamẽte occidere, onde
iportamẽti sua assai manifestauão lui essere huomo dop
pio, & per questo Albino à migliore guardia sempre si
staua, ne era alcuno ilquale da Seuero uenissi admesso,
se prima ogni arme non deponeua, et che diligentemen
te tutto non fussi cercho. Adunque poi che giunsono al
lui icãcellieri caualchanti da Seuero, et presentato che
hebbono impublico lelettre glidissono, che haueuano
adirgli certe cose diperse. Albino come quello che per so
spetto sempre staua cogliorecchi leuati subito comando
fussino presi. Dipoi indisparte esaminati, & per ordine
intesa tutta la cosa, & quegli trouati colpeuoli hauẽdo
fatto morire contro à Seuero quasi manifestissimo inimi
co sapparecchia. Ilche poi Seuero ĩteso huomo da natu
ra iracundo, non piu penso l'animo suo occultare, ma in
uno conuocato tutto lo esercito in questa forma parlo.
Non sia alchuno ilquale ò dileggerezza me accusi per
le cose passate o al p̃sente infidele et ingrato mistimi, iuer

so chi per amico mi riputauo, che certo noi in cosa nessu na mãchati gli siamo, riceuutolo etiã imparto del prin cipato non uacillante, ma stabilissimo. Ilche non facile trouerrai chi à frategli carnali cõceda. Voi à me solo loconcedesti, Io quello cõlui cõmunicai. A tãti nostri beneficii Albino rẽde pessimo guidardone: ilquale spre giando la uostra uirtu, & della fede data oblito, quello tutto occuparsi con suo pericolo intẽde: diche partícipe essere sanza briga alcũa poteua. Ne ha inreuerẽtia gli dii. pequali tante uolte ha giurato, ne riguardo alcuno alle fatiche uostre: lequali molte insino à qui per noi cõ tanta gloria & uirtu sopportate. Et forse delle felicita uostre lui frutto non riceueua: dellequali gli tocchaua seruando fede la miglior parte.

Ma come tu essendo autore del male ingiusto se tenuto, cosi non uendicando le riceuute iniurie dapocho. Quã do noi contro à Nigro ci mouemo, non si giusta pareua l'impresa nostra. Imperoche allhora noi quello nõ perse guitauamo q̃si dello imperio gia occupato usurpatore anzi il principato uacante, l'un' et l'altro di noi degno stimandosene à se lotiraua.

Ma Albino rotto ogni patto et giuramento, hauendo p̃ nostro beneficio acquistato quello, che à legitimi figluo li solo si cõcede, uuole piu tosto nostro inimico essere, che compagno. Siche come prima co' lnostro beneficio glidẽ mo honore et gloria. Cosi hora l'animo di quel lo p̃fido & ignauo corregiamo cõ l'armi. Impoche nõ potra q̃l lo esercito piccolo, et d'una sola isola sostener le for̃e no stre. Et considerato, cõe noi soli cõ l'aio et uirtu nostra

arditi siate intante battaglie suti uitorioſi, & tutto l'o
riēte ui hauete ſottomeſſo, chi dubita eſſendo hora intā
to accreſciute le forze (che ueramēte dire ſi puo qui eſſe
re de Romani tutto le eſercito) non habbiate facilmente
à uincere i pochi maxime ſotto l'imperio, d'huomo di mol
to uino, di neſſuna militia? Chi non ſa le ſua effeminate
mollitie, et lauita piu à torme di porci che à Capitano
di gente d'armo conueniente. Per laqualcoſa congrāde
animo, et cō la ſolita uirtu contro à lui n'andiamo, ſpe
rando maxime negli dii da quello impiamente ſpergiu
rati, e' nſieme riccordeuoli delle ottenute uittorie, lequa
li certo lui diſpregia.

Coſi hauēdo parlato Seuero. Subito l'eſercito tutto, la
guerra contro Albino accetta, quello apertamēte propo
nendoſi come inimico perſeguitare, & Seuero con liete
grida, & fēlici plauſi marauiglia dādo diſe buona ſpe
ranza à tale impreſa infiammorono, ilquale, fatto che
hebbe à ſoldati doni ampliſſimi, ſubito con tutto l'eſerci
to contro Albino caualcha. Et nel medeſimo tempo ī
Thracia mādo chi expugneſſi Conſtantinopoli, laqua
le anchora pecapitāi di Nigro ſiteneua. Queſta citta
dopo lungho aſſedio finalmēte per fame uenne nella po
teſta de nimici: onde disfatta fu, et guaſta tutta, Therme
Theotri, & ogni altro ornamento di quella gittato per
terra, & ridotta in forma di borgho adiudicata fu à Pe
rinthii, come' Antiochia à Laodicēi. Proude āchora Se
uero ſomma grande di danari per rifare & racconciare
quelle citta, lequali i ſoldati di Nigro haueuāo guaſte.
Lui intāto ſanza intermiſſione alcuna à grande giorna

te caualcaua, poco curando ò di disesta, ò fatica alcuna, parimente & del caldo, et del freddo patientissimo. Spesso peglialti, monti, essendo durissima inuernata & laterra, et l'aria di neue coperta, lui senza nulla in capo caminaua, accrescendo animo à sua soldati: & quegli rendendo cõ l'suo esemplo patiẽti. Onde nõ per paura alcuna, ouero per comandamento che hauessino. ma solo imitando il suo Imperadore, ad ogni fatica uolentieri tutti simetteuano. Mãdo anchora alcuni: iquali le angustie delle alpi, & quegli passi occupassino, che tendono in Italia. Albino poiche hebbe inteso Seuero nulla tardare, et gia appressarsi: essendo insino à quel tẽpo stato si cõ le mani giunte, negligente, & in suoi piaceri solamente occupato, allbora molto spauẽtato subito di Bretagna in Francia passo, quiui lungo il mare cõ le sua genti accãpatosi, à gouernatori mando delle uicine prouincie chiedendo il suo esercito di danari & d'oltre cose necessarie prouedissino. De quali chil'obedi: male si consigliorono, crudelissimamẽte poi da Seuero fatti morire. Ma gl'altri, che à cõmandamẽti di quello poco atteso no, piu felici che prudenti senza alcuno danno rimasõno. cosi il fine delle cose, et d'essa fortũa, incõsigli di questi et quegli giudicãte. Ma giunte che furono in Frãcia legenti di Seuero, da prima si feciono leggieri battaglie, insino che finalmente appresso Lione citta grande et nobilissima l'uno et l'altro esercito uennono allemani. Imperoche stãdosi Albino drento allemura della citta mãdo fuori lo esercito alla battaglia, laquale asperima fu, et assai duro del pari, che uantaggio nessuno insiedeua

informa che in dubbio era la futura uittoria. Era l'eserci
to Britanico & per crudelta, et per gagliardia à gli il
lirici nulla inferiore. Cosi nel primo assalto de dua nalē
tissimi eserciti la battaglia à nessuna parte inclinoua. Et
come alcuni diqgli tēpi, fanno memoria, ilquali sanza
adulatione alcūa il uero scrissono. Albino n'hebbe dilū
gha il meglio, maxime in quella parte doue Seuero com
batteua. Informa che Seuero si fuggi & fuggiendo cad
de da cauallo, et spogliatosi l'Impiale purpura si aco
se. Ma essi Ingbilesi seguitando cō liete grida quasi gia
in tutto uittoriosi, allhora subito si scopri Leto capitano
di Seuero cō la sua gente, laquale era fresca, ne ancho
ra entrata in battaglia. Imperoche si dice lui ocioso ha
uere aspettato il fine d'essa battaglia, ritenēdo i soldati,
per acquistare poi l'imperio per se. Et certo non prima si
mosse alla battaglia, che nuntiato gli fu Seuero essere ca
duto da cauallo. La qle suspitione co'l fine poi si con fer
mo, Imperoche essendo gia le cose tranquille, & in sicu
ro stato, & hauendo Seuero gl'altri Capitani tutti cō
premii ampliissimi ricognosciuto. Solo Leto ricordādo
si de'l tradimento fece (come si conueniua) morire. Ma
queste cose furono poi. Allhora ueduto che fu Leto co'l
nuouo esercito, come noi disopra dicēmo Iseueriāi ripre
sono speranza, & Seuero fu rimesso à cauallo & del
purpureo manto riuestito. Ma quegli di Albino iqua
li gia la uittoria abbracciauano, uedendo contro à se fre
sca gente uenire, feciono da prima alquanto di resisten
za, finalmente uolsono le spalle, & messi in fuga cō grā
de occisione furono da Seueriani insino alla citta psequi

tati. Il numero de morti dal'una, & altra parte uariamente & à uolonta posono gli scritori di quella eta. Liõe la citta saccheggiata, puoi fu messa à fuoco. Ad Albino tagliata la testa et presentata à Seuero. Cosi dua luoghi nell'oriente, & nel Setentrione memorabili fece cõ sua uittorie. Informa che nulla hai: che agguagliare possa con le battaglie et uittorie di Seuero, se bene harai considerato igrãdi eserciti, le barbare nationi commosse. il numero delle battaglie, il unghi uiaggi cõ marauiglia sa celerita fatti. Imperoche le cose di Cesare contra Pompeio consoldati Romani dall'una & dall'altra parte furono certo grandissime. Simile di Ottauio cõtra Marco Antonio, ouero cõtra il figluolo di Pompeio: & quelle anchora grandi furono, lequali da Silla et Mario fatte inanzi furono con guerre et ciuili et esterne. Ma chi solo tre gia fatti Imperadori si leuessi dinanzi, chil'urbano esercito alla custodia della citta posto: nelle mani delquale era Roma, et de Romani l'unica roccha il mõte palatino, cõ sua astutia pigliassi, chi de tre Imperadori l'uno nel palazo imperiale nella propria casa facessi occidere, l'altro in oriente gouernando il tutto: & dal senato chiamato Augusto: & similmente il terzo nelle sue forze et si sua potesta hauessi: chi dico queste cose facessi nessuno altro che Seuero trouerrai. Questo fine di uita hebbe Albino, ilquale pocho tempo gode lhonore del funesto imperio, Ma Seuero subito sopra deparẽti et amici di quello tutta l'ira sua & la crudelta dello animo uerso. Prima mando nella citta il capo di Albino, et quello in luogho publico fatto appendere, in una sua epi

stola: perlaquale della riceuuta uittoria ilpopolo auisa ua, questo etiam aggiunse. Se ilcapo di Albino pero ha uere comãdato in publico fussi affixo, accioche glialtri pigliare potessino esemplo, di quello che essi hauessino meritato. Adũque ordinato lecose d'Inghiltera, et l'amministratione della prouincia in dua parti diuisa, & similmẽte laFrancia hauendo à suo modo, rassettata, & tutti gliamici di Albino dimorte. puniti sanza alcuno rispetto, cosi quegli che necessitati l'haueuano seguito, come chi uoluntario gli haueua porto fauore. Subito lauia piglia inuerso Roma, secomenãdone tutto lo esercito per dare maggior spauẽto et secondo l'usanza sua cõ marauigliosa celerita hauẽdo corso questo cãmino, entra nellacitta pieno anchora di odio inuerso gli amici di Albino, quegli che pochi nerestauano. Incontro gli uenne il popolo con ghirlande di Alloro, quello cõ grãde honore, & felici acclamationi riceuẽdo. Ilsenato similmẽte insieme tutto cõ benigna accoglieza losalutorono, bẽche diquegli lamaggior parte nõ erano in se per paura, non sperando trouare perdono alcuno appresso dicbi per natura huomo era crudele & sanguinario, et prono per qualũque minima cagione alla ingiuria, maxime del suo odio hauendo hora ragione probabile.

Poi che entrato fu neltempio di Gioue, & secondo ilcostume fatto che hebbe tutti isacrificii senetorno nel palazo. Onde per conto della conseguita uittoria, presento magnificamẽte tutto ilpopolo Romano. A soldati diuise oro & argẽto assai e'nsiememolte altre cose con ceo dette, lequali non mai inanzi à quegli templi haueua

no ottenute. Impoche lui prio la misura del grano à que gli accerbe. Preterea cõcedette usassino anella d'oro, & à casa potessino tenere la femmina, cose tutte aliene dal la militare disciplina, et da douere rẽdere q̃gli p̃ l'aduenire meno prõti et parati alla guerra. Lui prio l'adureza et asperita deluitto, la tolerãtia delle fatiche, tutta la disciplina militare, & la riuerẽtia: quale à Capitani portare soleuano, in tutto questo, auuezãdo i soldati alla cupidigia del danaio, et alle delicateze. Adũque hauẽdo lui queste cose ottimamẽte secõdo il suo iudicio ordinate, Dipoi entro in senato: doue sedendo nella imperiale sedia comincio con truculẽta oratione accusare gl'amici di Albino mostrãdo certe lettere, lequali appresso di quello disperse dal'altre haueua trouate. Ad alcuni rimproueraua imagnifici doni fatti à q̃llo. Ad altri apponeua, che troppo stati fussino familiari ò di Nigro, ouer'd'esso Albino. Et cosi i primi Senatori, & similmẽte qualũche era ò p̃ nobilita: ò per ricchẽza egregia, tutti sanza alcuna differẽtia fece morire, dicẽdo uẽdicarsi de sua inimici. Ma inuerita di questa tale occisione cagiõe era la sua inesplebile auaritia, alla quale piu che alcuno altro Impadore fu sottoposto. Impero che si come se cõsideraßi la cõstãtia dell'animo, la perseuerãtia nelle fatiche: la gloria dell'arte militare, in q̃ste cose Seuero à nessuno altro bẽche laudatissimo sarebbe inferiore, cosi oltre ad ogni modo schiauo del danaio p̃ ogni crudela iniuria, et sceleraggine q̃llo accumulaua, l'impio tenẽdo piu p̃ paura che p̃ amore. Bẽche cercaua à marauiglia gratificare a'l popolo publi-

cando ſpeſſo ſpettaculi magnificētiſſimi d'ogni raziõe, cento fiere per uolta faccēdo occidere, lequali p̄ tutto de paeſi & noſtri & barbari à Roma conducena.
Anchora dette alpopolo particularmēte dogni grādi & p̄poſe diuerſi ludi nequali il uincitore fuſſi cō p̄mio honorato, fatti dogni p̄te inuitare huomini egregii & eſercitati. Vedēmo anchora à'l tēpo ſuo p̄ tutti itheatri d'ogni generatione feſte e'nſieme publicate ſupplicationi: ſacrificii, & uigilie ſimili à quelle della dea Cerere. Queſti erano detti ludi ſeculari. Faceuanſi (come ſi dice) finito lo ſpatio di tre eta. Impoche p̄ tutta la citta, & p̄ tutta la Italia andauano bāditori à cōuocare tutti gl'huomini alleſteſte, lequali ne mai innāzi haueſſino ueduto, ne mai poi haueſſino à ueddere, coſi moſtrādo dalla paſſata alla futura celebrita eſſere interuallo maggiore, che la eta d'alcuno huomo.
Coſi hauēdo Seuero per alcuno tēpo fatto dimora nella citta, & nel cōſortio dell'imperio chiamati iſtgluoli: pche uedeua infino à queſto tēpo la fama ſua eſſere grāde ſolamēte per le uittorie ciuili, dellequali nō haueua accetato iltriompho, ditermino muouere, cōtro à barbari, acciochè etiam quindi il nome ſuo fuſſi glorioſo.
Per laqual coſa ſotto ſpetie di uēdicarſi di Barſenio Re de gli Atreni: ilquale haueua alle p̄te di Nigro dato fauore: cōduſſe loeſercito ī Oriēte, et gia era p̄ ſcorrere nel l'Armenia quādo ſopraggiūſono mādati da'l Re d'eſſa Armenia, ilquale dati ſtatichi et doni ſupplice domādaua, che ſe riceuere uoleſſi p̄ amico. Onde Seuero uedēdo la fortuna ſecōda inuerſo degli Atreni ſi uolſe, albo

rail Re de gli Osrhoeni detto Augaro occulto à lui se ne fuggitei datigli i figluoli pegno della futura fede mã do in aiuto grande numero di arcieri.

Ma Seuero passata la Mesopotamia e'l contado degli Abeni scorse insino in Arabia detta felice, perche quiui nascono herbe odorifere, lequali noi spetierie habbiamo & profumi. Quiui hauẽdo presi piu borghi & citta, & guasto tutto il contado, passo nella regione degli Atreni & assedio la citta detta Atra posta in su uno mõte altissimo, cinta di grosse & altissime mura, & in que gli tempi copiosa di grande numero di ottimi arcieri.

Adunque Seuero questa citta cõbatena per tutto con ogni sforzo accostando alle mura torre, bastioni, et nul la lasciãdo indrieto, che alla espugnatione s'appar tenessi. Dall'altra parte gli Atreni con animo grande di fendeuano la citta, & disopra gittando saetume, et sassi male trattauano i Seueriani. Vsauano etiã gittare uasi di terra pieni di certe bestiuole uenenati: lequali uola uano, queste negli occhi percorendo: et nelle apte parti del corpo ferendo grauissimamente i soldati molestauano.

Oltra di questo per li mesi caldi di quegli paesi, & quali sopportare nõ poteuano de Romani la maggiore parte era inferma. In forma che molti piu p tali accidẽti nemori rono, che per le mani de nimici. Cosi essendo gia tutti stracchi & rotti, & male riuscendo la incerta offi dione, & tutto di piu perdendo che guadagnando, di termino Seuero prima che tutti perissino di quegli paesi partirsi, era tutto lo esercito maninconoso nõ hauendo fatto quello, p che erano uenuti. Impoche usi in tutte le

battaglie uincere, uinti teſte ſiriputauano indrieto tornando ſanza uittoria. Ma preſto gli conſolo la fortuna proſpera & fauoreuole. Imperoche non torno al tutto ſanza uittoria, anzi cõ molto maggiore che ſperato nõ haueua. Imperoche hauendo lui lo eſercito tutto in naui poſto cercando la Italia non pote il deſiderato corſo tenere, che dall'onde & impeto del mare ſpinto fu nella regione de Parthi, nõ molto diſcoſto dalla citta detta Cteſiphonte, doue ſta la ſedia regale.

Il Re de Parthi in queſti tempi ſecuro & in pace dimorava, nõ giudicãdo le guerre di Seuero cõtro gli Atreni à ſe apparenerſi, et pero ocioſo ſiſtaua come chi neſſuno male aſpetta. Ma l'eſercito di Seuero per forza del fiume à proda gettato preſe terra, & ſubito per uille laggi ſcorrendo ogni coſa predaua.

Coſi hauendo meſſo à fuocho & fiãma alcuni borghi tutt'hora inanzi procedendo inſino à Cteſiphonte peruennono citta regia. Doue il gran Artabano faceua dimora. Quiui trouate lecoſe imparate tagliorono à pezzi quanti daprima feciono alcuna reſiſtenza, poi preſa & meſſa à ſacchо lacitta, ifanciulli et le femmine in ſeruitu ne menorono, ſcãpãdo il Re ſolo e'nſieme alquãti caualieri. Coſi il theſoro di quello & ogni altro ornamẽto ottennono, et ricchi cõ uittoria allenaui ne tornorono. Eſſendo adũque coſi lecoſe felicemẽte paſſate. Seuero à Roma mãdo a'l ſenato defatti ſua magnifice lettre, et piu lebattaglie et leuittorie in certe tauole dipinte. Il ſenato tutti d'uno uolere glihonori à q̃llo attribuirono quãti poſſibile era, e'nſieme dalle gẽti deuitte los-

denominorono: futura testimonãza della sua uirtu. Lui ritãto à Roma ne tornaua seco hauẽdo i figluoli gia grãdi, & fatto che hebbe tale cãmino, & le puincie à suo modo rassettate, et fatta la rasegnia de gli eserciti di Misia & d'Vngheria in habito triomphale entro nella citta, riceuẽdolo il popolo con marauigliosa festa, & lasciãdo indrieto cerimonia nessvna. A' lquale grato rẽde feste molte & sacrificii, & spettacoli celeberrimi. Cosi fatto che hebbe doni magnifici, celebro ludi et giuochi in nome della riceuuta uittoria. Dipoi dimoro à Roma alquãti anni admistrãdo ragione: essendo tutta uolta intentissimo alle cose ciuili, & maxime nello amaestrare i figluoli. Ma quegli insino à quel tẽpo corrotti erano nelle troppe delicateze, & urbani diletti, troppo dediti à giuochi & feste, allo studio della aurigatione, dãzare, & ballare, & simili cose, meno degne à figluoli di principe. Et essendo dua, in nulla insieme capeuano uiuẽdo insino da primi anni in seditioni & discordie. Comincioronо cosi da cõtẽtioni, et certe gare puerili di coturnici, et di galletti, & fanciulli ciascheduno il suo à quello del fratello uolẽdo preporre, se in theatro, cosa alchuna, ò uedeuano, ò udiuano, subito pigliauano parte, ne mai põstando à uno medesimo il suo fauore. Anzi quello che à l'uno era grato, subito à l'altro era in odio. A questa dissensione maxime gl'instigauano essi adulatori, tirando à se chi l'uno de frategli, chi l'altro, nulla non facẽdo per essere in gratia. Queste cose cognoscẽdo Seuero, si sforzaua emẽdare i costumi, et ridurgli in gratia. Cosi à Bassiano, che era il maggior' di tẽpo: il quas

le gia degli Imperiali honori insignito Marco Seuero Antonino era cognominato, lui dette moglie la figliuola di Plautiano prefetto degli eserciti urbani.

Questo Plautião (secõdo che si dice) do primi tẽpi huomo fu di bassa conditione: & per seditioni, & altre scelerateze piu uolte accusato, et mãdato in esilio. Ma era conterraneo di Seuero, p̃ natione Aphricano, et come alcuni credono etiam parẽte. Altri affermano nel fiore della tenera eta essergli inhonestamente piaciuto. Seuero lhaueua inalzato di uillissimo stato à ricchezze grandissime, & à quello adiudicati ibeni de cõdẽnati lo haueua ricchissimo fatto sopra à ciascheduno altro, nulla nõ gli cõcedẽdo eccetta per anchora la participatione d'esso imperio, laquale potentia et fauore lui uillanamente usando, nessuna crudelta et uiolẽtia era, dallaquale lui si astenessi per adimpiere sua uoglia, crudelissimo quale nessuno altro principe in tẽpo alchuno si leggie. adũque la figliuola di costui Seuero à Bassiano figliuolo suo dette p̃ dõna, ilquale poco lieto di tale matrimonio, et à q̃llo cẽndo piu p̃ forza che p̃ uolõta disceso et alla fanciulla, et a'l padre di q̃lla parimẽte portaua odio grãdissimo, iforma che ne letto ne camera, ò alcuna altra habitatiõe cõ q̃lla haueua cõmune, et tãto in odio l'haueua che tutto di l'aminacciaua di occidere & lei e'l padre, subito che à se l'impio p̃uenissi. Ilche q̃lla spesso referẽdo à'l padre, et quãto a'lmarito i odio fissima manifestãdo molto ad ira lo accese. Onde Plautiano uedẽdo Seuero gia uecchio et mal'sano, et Antonino giouãe audacissimo et feroce, checosi tutt'hora il minacciana, te

mẽdo determino l'ingiuria piu tosto fare che aspettare. Molte altre cose erano lequali alla cupidita d'esso imperio lo accẽdeuano, le sua immẽse richeze, quãte huomo priuato nessuno mai haueua posseduto. Aggiungeuasi la obbedienza de soldati, gli honori grãdi per ogni parte, doue si estẽde de Romani l'imperio. L'habito anchora, co'lquale in publico ueniua, impoche usaua sempre laueste detta laticlauo, & connumerato era nel secõdo luogho fra seduti consoli. Portaua la spada, et l'altre insegne tutte del principato. Et quãdo passaua p alcuno luogho, tanto era fero & horribile, nõ solo temeuano salutarlo, ò parlargli, ma etiã chi à caso lo haueßi scontrato, uolgeua gl'occhi in altra parte. Anzi di quegli iquali lo accompagnauano, alcuni soleuano precedere denuntiãdo che si discostassino, & nessuno alzassi gliocchi inuerso di lui, ma riuolti in altra parte guardassino la terra. Lequali cose cognoscẽdo Seuero molto sene perturbaua, informa che comincio quella tãta reputatione, laquale data gli haueua, in qualche cosa diminuire, ingegnandosi persuadergli, che deponessi un pocho di questa sua tãta insolentia. Delle qual cose Plautiano impatiẽte nõ dubito l'imperio uolere cõ inganni occupare. Onde tale fraude pẽso. Era uno certo Tribuno detto Saturnino, ilquale piu che alcuno altro à Plautiano mostraua fede & reuerẽtia, & benche il medesimo tutti faceßino, costui gl'altri dilungha auãzaua. Sicche stimãdo costui à se eẽre fedele, et quãto gli fussi cõmesso tãto douere et secreto tenere, et prẽtissimo fare eẽndo gia del di l'ultio tẽpo lo fe à se chiamare. Do-

ue soli essendo in tale forma parlo. Hora è quel tempo quãdo ti s'appartiene l'amore, et la obseruanza tua in uerso dime rendere cumulatissima, et io secõdo itua meriti essere grato & ristorare ti possa. In tua mano è eleggere se uuoi mio successore essere, et quale me hora uedi tale tu diuentare, o per contumacia recalcitrãdo subito perire. Ne ti spauenti la grandeza della cosa, ouero inomi de gl'imperadori. Impoche in camera doue soli dormono facile è entrare quando ti tocchera la guardia noturna, & cosi occulto potrai sanza alchuno impedimẽto il uoler tuo mettere ad esecutiõe, Non bisogna che tu aspetti il mio comãdamento. Va hora nel palazzo de principi quasi da me secreto per cosa d'importãza mãdato & animosamente l'uno uecchio l'altro fanciullo ciascheduno nella sua camera occiderai. Et credi essẽdo stato in parte del pericolo, sarai etiam de grandi honori partecipe, q̃ste parole anchora che à marauiglia l'animo del Tribuno spauentassino nõ pero gli tolsono il cõsiglio, ma prõtissimo d'ingegno, quali sono il piu gli huomini oriẽtali, chi di Soria era costui, come prudente prese partito che cognoscendo il furore et la pazia, et ueduto doue si trouaua nõ ardi denegare, per non patire dicio subite pene. Ma mostrandosi ã marauiglia lieto di quãto ascoltaua, prima genuflesso q̃llo come ĩperadore adoro, dipoi chiese ellibello della à se demãdata occisione. Imperoche è questo costume de Tyranni, quãdo e cõmettono, che alchũo sia morto sanza altro processo o condãnagione, tale cosa cõmettere per lettere, accio che del fatto comandamẽ. o qualche cosa dipoi apparia

sca. Plautiano dalla immoderata sua cupidita occecato ellibello: quale chiedeua: gli die en' sieme diligẽtissima mẽte gl' impõe, che come morto hauessi l' uno et l' altro subito mãdi per lui, acciocheprima impalazo essere pos sa che la cosa si spanda. Con questa conditione il Tribu no si parte et come soleua liberamente pelpalazo senan do. Doue ueduto quãto era cosa difficile, da uno, dua imperadori i diuerse camere essere occisi, ando à Seuero iportinari sollecitando, che presto lomettino drẽto haue re cose a lasalute del principe pertinẽte. Ilche hauendo quegli nuntiato a Seuero, subito comãda il tribuno sia messo drẽto. Ilquale entrato. O signore (disse) io quiuẽ go per darti secondo si pensa che me ha mãdato la mor te, secõdo il desiderio mio salute Plautiano cercando oc cupare l' imperio a me ha commessa la morte tua, et del figluolo tuo, nõ cõ semplici parole ma per lettera. Eccõ qui inteſtimonãza ellibello. Io acceptai, acciochè recus sando, questa prouincia uno altro non pigliassi. Eccomi qui sanza indugio alcuno dinãzi a te uenuto per mani festarti linganno. Acciochè l' audacia di quello te im prouisto nõ truoui. A' ltribuno in questa forma parlan do, & copia di lachrime spargẽdo Seuero da principio daua poca fede. Impoche diquello gouinile amore, che à Plautiano porto: molto nel petto anchora gliresta ua. Haueua sospetto questa non fussi trama composta, et or dinata da' lfigluolo. Ilquale assai bene sapeua inimicis simo essere à Plautiano, & molto hauere inodio la fi gluola di quello. On de fattolo uenire à se, grauemẽte loripreſe del suo male talento, & della fraude ordina

ta iuerso d'huomo amicissimo et familiare, Antoninoda principio giuraua, se nulla intẽdere. Dipoi ueduto iltribunoilquale non restaua porgere ellibello: animo gli da ua & ardire à manifestare la cosa. ilquale sappiẽdo ad punto quanto Plautiano à Seuero fussi accepto, & ad presso uedendose meno lui prouassi leparate insidie crudelissima morte pse apparechiarsi. O signori mia (disse) che piu aperto iditio aspettate uoi da me? Lasciate che o escha del palazo & Plautiano per qualche fedele idenuntii, il comdamẽto suo essere fatto, uedrete lui presto nulla dubitando uenire, l'imperiale palazzo quasi uocuo rimasto per occupare, Allhora potrete à pũto intẽdere ogni cosa. Fate pure che in casa nessuno tumulto silieui. Accioche lui nõ sene accorga che altrimẽti guasterebbe ogni nostro consiglio. Cosi detto piglia uno à se fidelissimo: al quale (impone) che presto à Plautiano ne uadia, & dica, nulla indugi, essere fatto ilbisogno, giacere morti luno, & laltro principe, hora bisognare pr sto neuenga, & prima che la cosa spanda, occupi il palazo, accioche cosi confirmato l'imperio, tutti poi uogliono ò no gli prestino obedientia. Plautiano dando fede alleparole, & era gia sera, uenuto in speranza grãdissima, lacoraza per sua defensione sotto, epanni simesse, et presto icerta carinola salito, alpalazo s'inuia, hauẽdo pochi: ĩgli a caso uisitrouorono, incõpagnia, iquali credeuano lui per qualche cosa importãte essere chiamato dagli imperadori. Ma entrato che fu impalazo, ciascheduno dandogli laua, ne pero sappiẽdo le guardie quello che drenta incamera si trassi, iltribuno fattosegli ins-

contro con astuto inganno. Imperoche lo saluta, et preso lo permano drento lomena: doue mentiua iacere emorti imperadori. In questo tanto Seuero diquegli: iquali ad laguardia della sua persona erano deputati: alquāti ne haueua a se fatti uenire: acciochè subito entrato lui fussi drento glimetessino lemani adosso. Ma Plautiano: il quale nulla meno pensaua che q̄sto, subito che entrato incamera uide l'uno et l'altro imperadore, nō quali si pēsaua interra giacere, ma ritti impie, & nel medesimo tēpose sopragiunto, et preso da tanto accidēte spauēta to comincio a pregare, & raccomandarsi, dicendo cosa: che hauessino udita: nessuna essere uera, et che tutto fal samente gl'era apposto, unde da una parte Seuero rim prouerādogli ibeneficii, et gli honori. Dall'altra Plau tiano raccontando mille testimoniāze della sua fede et beniuolētia. Cominciaua Seuero à poco, à poco lasciar si andare, et prestare fede alle parole di Plautiāo, insi no che p uno sdrucito del uestimento la coperta coraza si uide. Laquale ueduta che hebbe Antonino giouāe au dacissimo, & iracundo & molto inanzi a quello inimi co. Che mirispōdi (disse) a queste due cose? Venuto se si a sera a palazo sanza essere chiamato. Dipoi coteста co raza che significa? chi usa cosi a cena & fra compagni andare armato? Cosi dicendo comanda altribuno, & aglaltri che presenti erāo, subito cō lespade lotaglino a pezi, cōe quello: ilquale piu iltradimēto coprire nō po teua. Quegli nulla indugiati ilcomādamēto fanno del giouane iperadore. Cosi q̄llo occidono. e'lmorto corpo gittorono nella uia, futuro scherno del popolazo. Questo

fine hebbe Plautiã: quale la sua uita meritato haueua homo di inesplebile cupidita. Seuero in luogho di quello, hauẽdo ordinati duo prefetti sopra di soldati urbãi, il piu del tẽpo ne luoghi alla citta propinqui, ouero marittimi in campagna si staua, intẽto a i lecosi ciuili, et maxime desideroso, che à Roma figluoli cõ buoni costumi si alleuassino. Imperoche era aduedutosi, quegli in guochi et feste delettarsi piu, che a figluoli di principe si cõueniss. Onde etiã nasceua infra loro cõtentioni, et discordie, che il ghareggiare insieme faceuano, era quasi una esca di quistione et inimicitia. Pure Antonino assai piu che l'altro insoportabile, Ilquale leuatosi dinanzi Plautiano ciascheduno faceua di paura tremare. Et alla figluola di q̃llo, che sua moglie era, nõ restaua tutt'hora tendere trapole, onde ella persi,

Laquale Seuero col figluolo isieme, ilquale gia haueua partorito, haueua cõfinata in Sicilia, dandole solo tãto quanto alutto et a laltre cose necessarie lebastassi, seguitando in questa parte Ottauio, ilquale i figluoli di Antonino: poiche giudicato fu inimico, in questo medesimo modo tratto. Lui maxime singegnaua i figluoli ridure in pace & in unione, & se possibile fussi, insieme recõciliargli. Onde spesso a quegli le antiche historie raccõtaua, in quelle mostrando le calamita de regni il piu delle uolte dalle fraterne discordie essere nate. Diceua se a q̃gli thesoro infinito lasciare, l'entrate d'esso Imperio essere grandissime, con le qual facilmente si poteua i soldati benignamente trattare, & con larghi dom sotto la sua obbedientia mãtennere. L'urbano esercito essere tãto, che

nessuna esterna forza, o p numero disoldati, o per gran deza di corpi, o per copia di danari à l'Romano impe rio pari trouare si possa. Ma tutte queste cose nulla do uere giouare, non essendo insieme dacordo & con ciuis le guerra l'uno l'altro disfacciendo.

Cosi lui quasi ogni di ragionando cosi gluoli, et alle pa terne ammonitiõi agiugnẽdo iprieghi, s'igegnaua gl'a nimi di quegli rafrenare & ridurre i fra egli ingratia. Ma tutto era inuano, che gia nessuno freno temeuano, tutta uolta disposti à peggio. Imp che questi nell'eta nellaquale i sangui ribollono, et nella licẽtia di tutte le cose per se medesimi corroti, essi adulatori tutt'hora piu corrompendo à gara l'uno spiccauano dall'altro. Impe roche nõ solo alle ihoneste uoglie de giouani s'accosta uano, ma ogni di trouauano qualche cosa che à l'uno fussi grata, à altro dispiacessi, delquale numero Seuero. del fatto aduedutosi alcuni di morte puni.

Cosi sollecito et anxio stãdo il uecchio imperadore p la flagitiosa uita di figluoli à gli spectacoli solo et alle uo lupta dediti. Lettere uẽnono da'lgouernatore d'ighil terra essere la prouincia tutta sottosopra, i Barbari pre dando saccheggiare il paese, essere di bisogno per resiste re di piu gente, etiã della presentia d'esso Imperadore. Seuero lieto tale nuoua intese, come huomo da natura auido digloria, dopo leuittorie et cognomi in oriente et nel Settentrione acqu stati, desideraua etiam in inghil terra di se fama lasciare. Oltradiqueste glipiaceua mol to i figluoli rimouere dalle delicateze urbane, & auue zargli in campo fra soldati alla uita sobria et militare.

Onde subito denuntia per tutto la espeditione in inghil terra huomo gia uecchio & spesso dalle gotte uillanamente trattato. Lequali cose nulla ostando cō tanta uirtu d'animo si porto, con quanta non mai giouane alcuno. Mosso adunq; con le genti, la magior parte del cāmino ī lettica si fece portare: à nulla che bisognassi mancādo. Siche con maggiore celerita, che alcuno pensassi finito il pedestre uiaggio, et passato poi l'oceano nell'isola scese d'inghilterra, doue in uno racolti isoldati, & congregato insieme il robustissimo esercito s'apparecchiaua allaguerra. Ma gl'inghilesi dalla īaspettata uenuta d'esso Imperadore spauentati, & udito quāto esercito contro à se fussi apparecchiato, mādarono à quello ambasciadori in escusatione del suo errore, iquali di pace cō Seuero, & d'accordo trattassino. Ma Seuero da industria prolungando la cosa per non tornarsene, come si dice, à casa cō le mani uote desideroso della uittoria et del cognonie Britanico, gl'ambasciadori rimando nulla hauēdo conchiuso circa l'accordo. Cosi prouede cō grāde diligētia le cose tutte allabattaglia appartenēti. Et fra primi sua aduisi fu, fare pōti, neq̄i sopra le paludi isoldati fermi stare et combattere potessino. Imperoche in questa isola ipiu luoghi sono paludosi, & questo per le continue inundationi d'esso oceano. Perlequali paludi Ibarbari assueti facilmente si scagliano coperti insino à fianchi, et q̄si tutto il corpo nudi d'elfango nulla sicurano. Questi populi nō usano ueste alcuna, ma il uentre e'l collo di ferro circundati stimano questo essere ornamēto del corpo, et delle ricchezze sue ostetatione: quale è es-

so oro appresso glialtri barbari. Vsano il corpo tutto ua riamente, & con diuerse forme d'animali dipignere: pe ro etiam nõ si uestono per non ascondere questa tale pit tura. Huomini sono ferocissimi in guerra, auidissimi del sangue & della occisione, armati con piccolo scudo: et una lancia & lespada da nudi corpi dependente: Co rraza ò elmetto non usano stimando l'una et l'altro es sere à peso & impedimento maxime nel passare le palu di, per le esbaltationi delle quali, et assidue inũdationi quiui sempre è il cielo caliginoso. Seuero nessuna lascia ua indrieto di q̃lle cose che à Romãi fussino utili à bar bari danno et impedimento. Et quando gli parue essere in punto à suo modo, de figluoli piu giouane chiamato Geta in quella parte della isola, laquale à Romani era subietta, lascio, accio che quella gouernassi & amminis strassi ragiõe, e'nsieme co'l figluolo de sua amici alcuni huomini dieta, et di consiglio maturi. L'altro Antoni no seco meno nella guerra cõtro à Barbari. Cosi l'eserci to conduse dilada quegli fiumi & fossi, iquali da barba ri la parte dell'isola à Romani subietta diuideuão. Do ue accaddono certe battaglie, & alcũe scorrerie sempre lauitoria restando appresso de Romani. Ma facile refu gio erano à barbari le selue: le paludi, & la notitia del paese. Le quali cose tutte à Romani contrarie la guerra prolunghauano. In questo tanto Seuero gia dalla uec chiaia aduinto da tale infermita fu oppresso, che forza gli fu restarsi à casa, & Antonino mandare nella guer ra, ilquale in suo luogho l'officio d'esso Imperadore ese quissi. Ma Antonino de barbari nulla ò poco curãdo

si, solo s'ingegnaua loesercito cõciliarsi, isoldati tutti ti rare à sua deuotione, che se solo attendissino, et cosi del l'Imperio inuestirsi cercaua, spogliandone quanto in lui fussi il carnale fratello. Ne solo questo, ma etiã l'in fermita del padre gia lungha troppo gli pareua, ne pote ua aspettare tãto che quello gliocchi chiudessi. Inge gnossi persuadere à medici & à ministri che hora mai q̃sto uecchio in qualche modo dinãzi si leuassino. Cosi Seuero mori piu dal dolore cõsumato, che dalla malat tia, clarissimo certo nelle ope militari sopra tutti gl'im peradori. Imperoche nessuno altro hebbe tante uittorie ò ciuili contro à sua inimici, ò esterne cõtro à Barbari. Mori essendo stato nell'Imperio anni. xyiii. lasciãdo si gluoli, et di danari tal somma quanta nessuno inanzi. Præterea esercito inuictissimo, contro il quale harebbe forza nessuna potuto resistere. Antonino adũque mor to Seuero essendo quale desideraua, in somma potesta salito, subito gl'amici paterni fece morire, cominciãdo: come si dice à spazare la casa, che nessuno rimase. Pria i medici uillanamẽte fece occidere, che nõ gli haueuano obedito, quãdo comãdo che del uecchio padre affretas sino la morte. Ensieme q̃gli, iquali et se e'l fratello da primi anni haueuano alieuato, pche del reconciliargli qualche uolta s'erano affatichati: finalmẽte nessuno la scio di q̃lli iquali i qualche honore fussino et del padre stati fedelissimi seruidori. Oltra diq̃sto i capitani dell'e sercito cõ grãdi doni et maggiori pmesse cõfortaua che psuadessino à soldati che solo se Impadore declaros sino, et cosi era nessuna fraude, laq̃le cõtro a'l fratello nõ

ordinasi, non pero lo potette persuadere à soldati, iquali bene sirāmentauano l'uno & l'altro del pari essere stato da pueritia in honore alleuato. Onde non meno à questo, che à quello portauano & amore & obbedièza. Cosi Antonino pocho appresso desoldati riuscendoli il suo pensiero fece accordo co Barbari: data à quegli la pace: & riceuuti statichi neuenne doue rimasti erano la madre e'l fratello. La madre essendo quegli insieme s'affaticaua redurgli in gratia aiutandola in questo quanti restauano degli amici & secretarii di Seuero. informa che Antonino poi che ciascheduno s'opponeua à le sue sfrenate uoglie per forzo discese non alla recõciliatione ma alla simulatione di quella. Cosi amebedui del pari honorati dell'Isola pssono partito in uerso Roma, seco portãdone le reliquie paterne. Impoche del morto corpo raccolto il cenere con certi odori in piccolo uaso d'alabastro à Roma neportauano per collocarlo doue gl'altri sacrati Imperadori. Cosi cõ lo esercito uincitore passato l'oceano in Francia peruennono.

In che modo Seuero di questa uita passossi lasciando ifigliuoli successori nello imperio habbiamo in questo nostro libro demostrato.

DELL' HISTORIA D' HERODIANO DELL' IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. IIII.

El precedente libro habbiamo detto di Seuero Imperadore, quanto in diciotto anni facessi. Hora restano i figluoli, iquali giouanetti insieme cõ la madre inuerso Roma forteca ualcauano, non uniti & concordi, ma pieni di mala intẽtione l'uno inuer l'altro. Impero che nõ mai usauano insieme nel medesimo allogiamẽto: ouer' aduna tauola ritrouarsi. Ma l'uno sospettaua del' altro, nõ essere per mezo de ministriò beendo, ò mãgiãdo auuelenato. Per questo il camino affrettauano, stimando piu sicuri douere uiuere, poi che nella citta fussino entrati, doue diuiso il principale palazo largamente potessino secondo il suo arbitrio ciascheduno habitare sanza pratichare con l'altro.

Ma poiche à Roma uennono, il popolo tutto cõ grillãde di alloro in testa in segno di lieta uittoria quali rice uette e'l Senato insieme gli saluto Impadori. Andauano inanzi i dua Principi di purpurea ueste adorni, appresso seguiuano icõsoli portãdo l'urna, doue drẽto erano le reliquie di Seuero. Quegli che salutati hauieno enuoui Impadori, subito poi genuflessi cõ sommareuerẽza l'urna adorauano. Con q̃sta põpa accõpagnati nel tẽpio la collocorono, nel quale & di Marco et de gl'al

altri Imperadori fiuezzono i sacri monimẽti. Fatto il sacrificio, & celebrate le ceremonie consuete, gl' imperadori si reduſſono à casa Doue del principale palazo le habitationi diuiſono, tenẽdo serrato ogni altro uscio, eccetto le principali porte, lequali erano communi. Anchora le guardie ciascheduno prese à suo modo, quasi mai insieme trouandosi, se non in publico & per poco, doue fussino dal popolo ueduti.

Benche in tale dissensione frategli uiuessino, non pero lasciarono il celebrare al padre le debite essequie. E conſuetudine de Romani cõsacrare gl' imperadori, quegli dopo quali restano figluoli, ò altri successori, & dopo tale celebrita cõnumerati sono nel catalogo de gli dei. In questo tempo è per tutta la citta lutto uniuersale adiunto alla festa celebrata. Imperoche il morto corpo: come è de glialtri usanza, sepeliscono cõ pompa sumptuosa. Ma una imagine fanno di cera quanto piu simillima a' l corpo. Questa põgono nella prima entrata del palazo, sopra d' uno letto eburneo grande & eminẽte d' auree uesti ornato. Laquale imagine simile à huomo che infermo gia pare che si riposi. intorno a' lletto p grãde parte del di seghono da mano sinistra il senato tutto di bruni pãni uestito, dalla dextra matroue uenerãde: & per gloria de mariti, è de padri ragguardeuoli. Queste sono tutte sanza oro, ò altro adornamẽte, & con ueste bianche sottil ssime uelate, mestitia & lutto representano. Queste cose fanno per sette di continui, & ogni di à questo letto uẽgono emedici. iquali quosi l' infermo habbino ueduto, dicono quello di di in di peggiorare. Dipoi

quãdo

quando è parso à quegli che morto sia, allhora giouani eletti piu nobili dell'ordine equestre, et senatorio questo letto pigliano in su le spalle, et per uia sacra loportano nel uecchio foro, doue usano iromani deporre imagistrati, quiui sono da ogni parte certi gradi ordinati à similitudine di scale. Dauna parte fanciulli stãno patritii, dallaltra fanciulle similmẽte nobilissime, cãtãdo cõ uoce & modo flebile del morto lamẽtationi miserabili, le quali cerimonie fatte che sono di nuouo illetto alto ne portano fuori della citta incãpo martio. In quello p tutto quãto è largho, è ordinato uno palcho di forma quadrata di nulla altro cõposto che dileguame in forma di tabernaculo. Questo drẽto di materia secchа et arida, è ripieno, di fuori d'auree ueste ricchissimamẽte ornato, con molte figure d'auorio, & pitture bellissime. Sotto questo prio tabernaculo è posto l'altro miore alquãto, ma d'ornamẽto a'l tutto simile. A questo s'accosta il terzo, dipoi il quarto, ciascheduno digradãdo, & cosi glialtri tutti isino che allo estremo sipuiene, ilquale di tutti è breuissimo. Potresti questo edificio assimiglare à quelle torri, lequali sopra deporti in mare eminẽti fanno allenaui notturno lume, che salue sipossino in porto redurre, phanali uulgarmẽte le chiamano. Posato adũque alto illetto nel secõdo tabernaculo, allhora aromati in grãde quãtita pfumi, ogni frutto, liquore, et herba odorifera la gettono, et ammõtano. Impoche è nessuna gẽte, ò citta, nessuno in alcuna degnita posto: ilqle nõ è gara in qsta honorãza del prĩcipe qlche dono ui porti. Poi che di aromati monte grãde hãno fatto, et ciasche-

duno luogho ripiene: allhora intorno a'l detto edificio caualcano tutti quegli dell'ordine equestre hora innãzi hora indrieto con certa legge & moto detto pirrhico. Preterea à torno sono menati certi carri da rettori di purpurea ueste adorni, iquali con uisi contrafatti rep̃sentauano ipassati principi, & illustri Imperadori. Le quali cose poi che celebrate sono, ilsucceſſore dello imperio presa la facellina mette fuocho nel tabernaculo & glialtri similmente fanno di mano in mano.

Cosi in untratto lamateria arida compresa è da fuocho ualidissimo.

Dipoi, dal'ultimo tabernaculo, ilquale minimo di tutti è quasi la punta et sommita d'esso edificio aduntrato messo ilfuocho lasciano uolare una Aquila, laquale cosi incielo credono ne porti l'anima del Principe, & da questo tempo poi sempre nel numero deglialti dii ripongono esso Imperadore.

Consecrato in questa forma il padre, igiouani Imperadori ritornati à casa, l'usate discordie insieme trattauano, ordinauano fraude l'uno à l'altro tẽdeua rete, nulla lasciando indrieto, & solamẽte pensando ciascheduno, come l'altro ingannassi, & leuatosi dinãzi lui solo nello Imperio restassi. Erano similmẽte ipensieri & gl'animi di tutti iprincipali in dua pti diuisi, l'uno & l'altro stesso hora à questo hora à quello mandãte occulte lettere, et con grande promesse allamicitia sua gli buoi tirãdo. Pure lamaggiore parte era uolta à Geta, perche qualche segno mostraua di probita, era moderato benigno et affabile. Oltra diqueſto di honesti studii

si dilettaua. Imperoche & sempre in sua cõpagnia huomini dotti haueua, & molto nella palestra & altre honeste esercitationi s'adoperaua. Preterea placido, et humano inuerso di ciascheduno p̃ mezo di questo nome & buona fama, molti ad amicitia & beniuolẽtia adduceua. Pel cõtrario Antonino in tutte le cose aspro & feroce, & da quello che habbiamo detto di Geta al tutto alieno, desideraua parere amatore della durezza castrense, & uita militare, & sempre iracũdo minacciãdo piu tosto che persuadẽdo, per paura nõ per beniuolentia gliamici cercaua. Ma la madre essendosi piu tempo affatichata in uano ridurre quegli in gratia, finalmente à l'uno & similmẽte à l'altro uenne in pẽsiero, diuidere & fare due parti d'esso imperio, acciochestãdo in Roma l'uno dall'altro non si trouassi cõinsidiep̃so. Per laqual cosa conuocati ipaterni amici in presẽza della madre del diuidere essa Impio ragionauano. Che tutta L'europa tocchasi ad Antonino, la terra opposita: laquale tutta Asia si chiama fussi di Geta, quasi la prouidẽtia diuina l'una & l'altra terra co'l mare à questo fine hauessi diuiso.

Erano insieme d'accordo che d'Antonino lo esercito à Constantinopoli dimorassi, quello di Geta appresso la citta di Capadocia detta Calchedone, iquali luoghi l'uno contra l'altro posti & di ciascheduno l'Imperio defendere, & l'affrontarsi insieme uietare facilmente poteuano. Dipoi che tutti i Senatori che di Europa fussino, in Roma rimanessino, glialtri Geta seguitassino. Geta pensaua per la residẽza del

suo Imperio pigliare, ò Antiochia, ò Alessandria citta per grandeza non molto minori che Roma.

Delle genti che uolte sono à mezo di i Mauri et e' Numidi lui ad Antonino concedeua, gli altri tutti i fino in Oriēte riserbaua Geta p se. Quegli i tale cosa essēdo occupati, et gl'altri tutti maninconosi la terra fisi sguardādo, leuossi su la madre sua Iulia, et in tale forma parlo.

Gia trouato hauete ò figluoli come la terra e' l mare di uidiate, et certo come dite, la terra ferma e diuisa dal mare pōtico. Ma la madre uostra come diuiderete? Misera me cōe fra uoi distributa ò diuisa sarò? Adūque ināzi ogni altra cosa me pria occidete: et di uoi ciascheduno la meta appresso di se sotterri, acciochè anche io fra uoi sia come la terra, e' l mare diuisa. Cosi parlato cō molte lachrime et urle abbracchiādo hor' questo hora quello, insieme recōciliargli s' affatichaua. Onde presi da cōpassione tutti dānādo tale consiglio si partirono, & quegli nelle sue habitationi ritornorono. Ma cresceua l'un di piu che l'altro l'odio fra quegli et le discordie. Impoche se capitano alchuno ouer magistrato si hauea ad eleggiere, ciaschedūo de fra tegli l'amico suo metteua in nāzi, et à quello porgeua fauore. Se administrauano ragione, nel dare sentētia sempre discordauano, et questo cō grā pericolo de quegli, à quali la causa si trattaua. Impoche à passiōe giudicauano nō secōdo la ragiōe, et secōdo l'equalita. Cosi negli spettaculi, giuochi, et feste sempre haueuono diuerso il fauore. Oltra di questo nessuna fraude, nessuno igāno la sciauano idrieto, tutta uolta i giuochi, iministri che mescenano à tauola s' igegnas

no corrõpere, et a'lporgere ilueleno idurre. Lequali ca se tardi riuscẽdo pche ciaschedunostaua à buona guardia & con grande cura et diligentia pigliaua il cibo, finalmente Antonino impatiente, et della cupidita d'esso imperio tutto ardẽdo, delibero qualche gran cosa ò fare ò patire, & lasciati eueneni et insidie, pensa operare l'arme et la forza, poi che altrimenti nulla gli riusciua. Per laqualcosa per forza entrato in camera del fratello, quello ilquale nulla meno aspettaua in grẽbo della madre con piu ferite di sangue bagnato crudelmente amazza. il che fatto che hebbe subito di camera usci, et pel palazo corrẽdo gridaua d'uno grande pericolo essere scãpato: & affaticha anchora essere securo. Cosi dicendo comanda à soldati della guardia, subito dipeso lo pigliano et in campo lo menino, doue fra l'esercito piu securo possa dimorare dicendo spesso che sarebbe morto se troppo in casa badassi. Quegli dando fede alle sua parole, et ignari a'ltutto di quello che accaduto fussi corrẽdo tutti quello, ilquale correua accompagnano, grãde tumulto si leuo fra'lpopolo ueduto il principe in su la sera per mezo la citta si ratto passare. Ma giunto in campo, & entrato in quella capella drento laquale le insegne, & bandire dello esercito honoratamente dimorano, lui gittato si in terra rẽdeua à gli dii gratia quasi uoto bauessi fatto per la sua salute. Questa cosa nuntiata à soldati dequali parte si lauauano, parte si riposauano, subito tuti la corrono quasi spauẽtati, lui racolto in mezo dello esercito, nõ subito lacosa, come era ita, raccontana, ma solamente ad alta uoce diceua, se d'uno grande pericolo

essere scampato, et le insidie hauere fuggito d'huomo à se capitale inimico (che cosi il suo fratello chiamaua) & finalmente dopo molta cõtentione diceua se hauere i sua aduersarii superato: et dopo molti pericoli se alla fine solo imperadore essere rimasto per beneficio & dono de sa fortuna. Cosi obliquamente parlando, & quello che fatto haueua Palliãdo, uoleua piu tosto essere ĩteso, che udito. Dipoi per la salute sua, & per l'imperio conseguito ꝓmette à ciascheduno soldato drachme attice dumilia cinquecẽto. Oltra di questo per le spese altretãto piu che'l consueto. E'nsieme comãda che persemedesimi gia de templi, & d'altri luoghi doue idanari erano inserbo ne piglino quanto alloro piace, in uno di solo prosundendo, quãto in diciotto anni Seuero delle altrui calamita haueua ragunato, & riposto. i soldati da tanta pecunia presi, hauendo gia tutto il fatto inteso come era passato da quelli i quali di casa fuggiti erão: lui solo declarano imperadore, Geta chiamãdo hoste, et ribello Antonino adunque quella notte dimorato nel tẽpio, et fidãdosi nella effusa largitiõe fatta à soldati, l'insequente di ĩsenato neua messo ĩmezo et stiuato da tutto le ser eito: ilquale era armato, nõ quale sole il suo principe ac cõpagnare. Entrato ĩ senato fatto che hebbe il sacrificio insu l'imperatoria sedia mõto, et ital forma fece le pole. Cognosco assai bene, la occisione de domestici subito e udita sempre essere odiosa, et seco arrechare sustitioni di fraude che la misericordia sempre accompagna gl'infeli ci. Dopo la potentia segue l'inuidia, il uitto hauere rice uuto ingiuria, el uincitore hauerla fatta sempre si stima.

Ma chiuorra nō à passione in fauore del morto giudica re, mala cosa: quale inse è bene esaminare: la cagione e'l consiglio di quella attendere: costui certo trouerra cosa essere & giusta et necessaria l'inguria uendicare piu to sto, che riceuere. Et certo àla calāita dell'occiso, etiā s'a giugne l'infamia di dappochagine et timidita. Il uinci tore oltre alla salute conseguita gloria ācbora digaglar dia et forteza. Lecose, lequali contra dime et per mezo di ueleni, & mille altre fraudi ha ordinate tutti potete facilmente intendere esaminando iministri di quelloz quali à nessuno altro fine ho cōmādato qui essere presen ti, senon accioche apertamente lauerita possiate compre bendere. Et gia di quegli alcuni stati sono con tormenti esaminati: la confessione dequali udire potrete.

Et per uenire al fatto, essendo io à caso appresso la madre nostra sopraggiunse quello seco menādo certi con le spa de cinti Ma io la cosa essendomi suta nuntiata, dilui co me crudel inimico presi uendetta. Imperoche ne in ani mo, ne infatti gia inuerso dime come fratello si portaua. Ma il uēdicarsi dichi prima con insidie te assalta è cosa nō solamente giusta ma etiā gia ifatto recepta et appro bata, iperoche esso Romolo conditore di questa citta nō sopporto il fratello dispregiante le sue opere, tacero Cer manico fratello di Nerone, & Tito fratello di Domitia no esso Marco della philosophia et māsuetudine simula tore nō sopporto l'iguria di Lucio suo genero, anzi q̄s lo con fraude silevo dinanzi. Et io contradime essendo tāti ueleni & coltelli apparechiati del nimico mio mi sono uēdicato, che certo non altro nome meritāo l'opes

re sue. A uoi sappartiene gli dii ringratiare: che uno de dua principi conseruato ui habbino, et gia non diuisi cõ lamente, ma uno solo imperadore attendendo uiuete si curi l'imperio certo come gioue solo fra gli Dii possiede: cosi fra gl'huomini à unó solo concede.

Cosi hauendo parlato con alta uoce, pieno d'ira, cõuolto terribile sguardãdo gl'amici di quello: dequali ipiu gia pallidi tremauão: nella regia mãsione si ritorna. Et subito comẽcorono essere occisi tutti i domestici, et amici del fratello, et qualũque nelle case di q̃llo habitauano, & simile tutti imini stri, cõtãta crudelita che nẽ etiã à q̃gli: che anchora poppauano: sipdono. Dipoi essi corpi cõ ogni uilipẽdio ĩsulle treggie posti, fuori della citta erano portati, qui a cataſtati insul fuocho sanza alcuno riguardo erano gittati. Et nessuno uiuo rimase diq̃gli: i quali notitia alcuna cõ Geta bẽche leuissima hauessino hauuto. Giocolatori anchora Atblete. Aurige. Histrioni, & finalmente qualunque à gliocchi ò aglorecchi di quello gia era suto giocõdi: tutti p̃ ogni p̃te erano occisi. Preterea dell'ordine Senatorio qualunque ò per nobilita ò per ricchez̃e alquãto gl'altri excedessi per ogni minima cagione & leggiere accusatione et spesso nessuna, morti erano tutti, quasi diquello amici fussino stati. La sorella ãchora di Cõmodo gia uecchia, et da tutti gl'impadori sempre: q̃le à figluolo di Marco si cõueniua: in honore hauuta: lui fece morire, dicẽdo quella app̃sso la madre la morte di Geta bauere piãto similmente la moglie gia sua, figluola di Plautião: laquale in Sicilia piu ipo era stata cõfinata. Vn suo fratello cugio Seuero

chiamato, ãchora il figliuolo di Pertinace et di Lucilla sorella di cõmodo finalmẽte ẽsti ne restaua d'impato ria stirpe, cuer' insenato di sangue patritio, tutti ẽsi dal le barbe suelse & taglio. Et capitani de gli eserciti pfetti et pcuratori delle prouincie quasi amici fussino stati di Geta tutti fece morire et le notti i terre à nulla altra sat tẽdeua, che occidere huomini i diuersi luoghi et forme, Le uergini uestale uiue fece sotterrare, quasi meno serua ta hauessino la uirginita. Finalmẽte tosa fece nõ mai piu audita, ne fatta, che essendo lui presente à ludi detti cir cẽsi il po. Romão hauẽdo detto nõ so che motto inuerso uno Auriga: alquale lui fauorina: ripigliãdolo quello i suo dispregio, subito comãdo che tutto lesercito ipeto fa cessi addosso il popolo, & pigliessi, & amazassi qualun que cõtro l'auriga hauessi parlato. Ma isoldati untrat to hauuta licẽtia dirubare, et occidere non si potẽdo di scernere dagl' altri quegli: i quali parlato haueuão, p che i tãta turba nessũo il uera cõfessaua: santa riguardo alcuno qualunque se contrauão uccideuão, ouer spoglia to, dicio che haueua cosi affaticha lauita ricõperaua. Dopo tali cose stimulato dalmorso d'essa cõscientia p le cõmesse sceleraggine, et i odio hauẽdo iluiuere à Roma ditermino partirsi, p rassettare isoldati, et uisitare le pro uincie. Onde partito d'italia pũene alleripe del Danu bio et à quelle parti del Romão Impio: lequali sottopo sti sono al setrentrione Quiui ouer esercitaua in auriga tioni, & cõ mano dapresso ogni generatione difiere occi dẽdo ouer administraua ragiõe, ma questo pure dirado et sententia soleua subito dare, et cosi rispondere pocho

ascoltãdo psona. Ma i germani tutti tiro alla amicitia sua et strettamente si lego in forma che di quegli ipiu ualẽti & piu formosi alle guerre et à la guardia del corpo suo cõdusse. Spesso etiam deposto il uestito Romanesco à la forma germanica si uestiua, & in loro mãtelletti dargẽto uariati era da tutti ueduto presa una zazera sopra de sua capelli, ãle usano itedeschi. Delleãli cose à marauiglia lieti queglipopuli, molto l'amauano ne meno era lieto il Romano soldato: come quello che liberalissimo il suo principe cognosceua doni tuttauolta riceuẽdo ampliſſimi. Lui dell'arte militare peritissimo, nulla era che prontamente non facessi. Se fossa accadeua fare, lui era il primo collazappa i mano à lauorare. Se ponte sopra fiume alcũo si haueua aporre, spianare monti, riempiere uallio altra opera mãuale fare bisognaua lui sempre era il primo. Era cõtẽto di uilisimi cibi sanza alcũo apparechio. uasi usando et p bere & p leuiuãde piccholi et di legname, ogni pane sanza differẽtia alcuna mãgiando. Imperoche di sua mano hauẽdo macinato tãto digrano, quãto à uno huõ basterebbe: et della farina fatto pasta & poste in su labracia dital'pane si soleua cibare. Finalmente sprezaua ogni lautitia & delicateza, usando cose uilissime à qualunque poueriſſimo, & gregario soldato facillime. Oltra di ãsto piu caro gli era, da sua soldati cõpagno, che imperadore essere chiamato & spesso in cãmino si metteua andando àpiedi nõ altri mẽti che quegli. Radeuolte insu carriuola o cauallo saliua, le sue armi da se siportaua. Alcũa uolta le isegnie militarli lunghe molto et d'ornamẽti aurei grauissime,

et leꝙli etiã à robustiſimi ſoldati erão fatiçoſe, lui meſſa ſotto la ſpalla portaua. Per le quali coſe & alireſimili loeſercito come homo militare molto l'amaua, & come gagliardo et forte in ammiratione tutti lohaueuano che uno miraculo pareua huomo de ſi picchola ſtatura à tante fatiche reggiere poteſſi.

Ma ordiati che hebbe iſoldati appſſo il Danubio i Thracia peruenuto cõtermina alla Macedonia ſubito Aleſſãdro diuento. Imperche la memoria di queſto Re in tutti imodi rinuouo, per tutte le citta comando ſtatue & imagini di quello fuſſino poſte. Et Roma anchora il Cãpidoglio. et gl'altri templi tutti riempie diſimulacri et figure d'Aleſſandro. Vedemo etiã certe imagini ridiculamente depitte cõ dua uiſi, l'uno d'Aleſſandro, l'altro di Antonino, Luiſimoſtraua i habito macedonico, in capo portando l'onoramẽto detto cauſia, & in pie pianel le quale chiamano crepide, & certo numero di giouani eletti nel ſuo eſercito chiamaua phalãge macedõica, hauendo etiã comãdato à ſua capitani, che no mi pigliaſſino decapitani d'Aleſſandro. Preterea giouãi, iquali da Sparta citta haueua à ſe chiamati, appellaua cẽturia laconica & pitanite.

Queſte coſe adunque hauendo lui fatte, & le citta ilmeglio haueua potuto ordinate, ando à Pergamo citta d'Aſia per uſare in quella lecurationi d'Eſculapio, doue, poi che peruenne, & ſecõdo il coſtume quanto gli piacque atteſo hebbe à ſogni, ſeneuenne ad Ilio, et tutte lere liqe d'eſſa citta uedute ando alla ſepultura d'Achille, la quale ornata dicorone molte & difiori: di nuouo coe

mincio imitare Achille. Ma desiderando uno che il luo
gho fussi di Patroclo accade che Festo suo referẽdario di
tutti iliberti à lui charissimo i questo tẽpo mori, alcuni
dicono di ueleno, acciochè cõe Patroclo fussi sepelito. Al
tripure dimalittia affermano. Adunq; comãdo il corpo
di questo essere al rogo portato, ilquale di molto legnia
me grande haueua fatto ordinare. Dipoi posto il corpo
insul mezo et sacrificati che furono animali dogni spetie
lui sotto messe ilfuocho et una taza in mano tenẽdo pie
na di uino, q̃llo spargẽdo q̃le usanza è ne sacrificii prie
ghi faceua à Vẽnti. Et hauendo pochi capelli, e cerchã
do una ciocchа diq̃lli p̃ porla insulfuocho, cosa era ridi
cula à qualunq; era presente. Pure quãti capelli haue
ua tutti segli taglio. Lodaua di tutti icapitani massime
Silla Romano, & Hãnibale Aphricano à quali etiã in
piu luoghi rizo statue et imagini. Ma p̃endosi da Ilio,
& cercha tutta l'Asia, & la Capadocia et altre gẽti,
& assettate lecose p̃ tutto, diuẽnẽ ad Antiochia doue ri
ceuuto fu cõ grãde honore et magnificẽtia, & palcun,
tẽpo qui dimorato s'adirizo iuerso d'Alessandria simu
lãdo questa andata essere p̃ desiderio che haueua diues
dere lacitta edificata da Alessandro, e insieme uicitare
et adorare q̃llo iddio, ilquale essi Alessandrini appsso di
se hãno i reuerẽtia grãdissima. Cosi fingẽdo queste due
cose prĩa la religiõe d'esso dio Dipoi lamemoria del ma
gno Alessandro, comãdo in p̃ũto simett-ssi Hecatombe
cioe sacrificio di cẽto buoi, et altri sacrificii d'ogni gene
ra iõe. Laq̃l cosa subito che nũtiata fu alpopolazo Ales-
sandrio disua natura molto leggieri et p̃ piccola cosa mo

bile, tutti quasi di se p allegreza usciti nulla altro attẽ dendo che il fauore & labeneuolẽtia del pricipe, s'ap parechiauão q̃llo riceuere, et cõ quãto honore mai nes suno altro. et ordinati instrumẽti musici d'ogni ragione p tutta la uia cõ dolci suoni quello riceueuão. Prece aromati et pfumi l'aria tutta riẽpieuão d'ottimi odori. Oltra di questo cõ assai lumi et sparsione di fiori l'hono rauão. Ma giũto che fu nella citta pria che altro facessi entro nel tẽpio doue molte hostie hauẽdo, imolate et gli altari d'incẽso ripieni allo sepultura n'ando di Alessan dro doue l'impatoria ueste purpurea et anelli di ptios sissime gẽme ornati, il suo militare cingulo: et q̃lũq; altra cosa ornata p allhora ã dosso hauea, di tutte spliatosi ã sulla sepultura di q̃llo pose. Queste cose uedẽdo gli Ales sandrini oltra mõ lieti la notte e'ldi sanza itermissione festa faceuano nõ sappiẽdo q̃llo che drẽto da'l petto d' esso impadore occulto restassi. impoche lui tutte queste cose p simulatiõe faceua, p tagliare à pezi adun' tratto tutto quello popolo. La cagiõe di q̃sto occulto odio era tale. Eragli stato raporto, q̃ndo à Roma dimoraua, cõe uiuẽte ãchora il padre, et similmẽte dopo la morte di q̃l lo essi al ßãdrini dise haueuano mordacemẽte plato. im peroche huci sono naturalmẽte dicaci prõti molto et q̃si nati à dileggiare altri et scbernire, sẽpre hauẽdo in boc cha motti ãte so q̃lũq; ottimo et potẽte, secõdo che al loro pare piaceuoli. Ad altri grauissimi et molesti massi me à chi tocchano, impoche quegli detti massime pũgo no, iquali gl'altrui erori notão massime ueri. Per laqual cosa hauẽdo quegli cõtro di lui ĩ piu modi sparlato, nõ

etiã dissimulãdo l'occisiõe fraterna et la madre sãza alcũo riguardo Iocasta chiamãdo et lui schernẽdo, che huõ disi piccola statura aguagliare si uolessi ad Alessandro et Achille nõ solo huomini fortissimi, ma piu che huomini. Cosi stimãdosi q̃gli motteggiare: à tale commossono Antonino huõ di sua natura iracũdo et crudele, che à q̃gli mortali insidie tese, Adũque finita gia la festa et celebrita, uedẽdo grãde moltitudine d'huomini delle uicini regioni in Alessãdria essere coadunata p̃ suo editto comãdo, che tutti igiouani in una certa pianura descẽdessino dicẽdo, che come ordinata haueua la phalãgie macedonica, et sparthana, similmẽte uoleua in honore d'Alessandro una ordinare, laquale ilnome diq̃llo hauessi. Comãda adũque tutti igiouani fermarsi in detta pianura cõ certi iternalli, acciochè bene cõsiderare potessi diciascheduno l'eta et lastatura, et laqualita del corpo atta alla militia: Lequali cosi hauẽdo fede, maxime atteso lhonore ilquale pocho inãzi glihaueuano fatto, ragunorsi insieme tutti igiouãi di eta militare insieme copadri et frategli cõ festa & gaudio assai. Ma Antonino q̃gli à uno à uno squadrãdo da ogni p̃te & lodãdo hora q̃sto hora q̃llo in diuerse cose cõsumaua tẽpo, in tãto che tutto lo esercito gli misse in mezo, nõ attẽdẽdo quegli, ne tale cosa aspettãdo. Ma come si pẽsogia tutti essere intorno intorno rinchiusi, & quasi nelle rete appannati, lui subito cõ quegli iquali alla sua guardia erano, si canso: e'l segno dette à soldati, iquali à un tratto da ogni p̃te fatto ipeto q̃lla giouanaglia, laquale nelmezo disarmata si trouaua, & iglialtri tutti chein

sieme erano tagliano à pezi cõ grãde occisiõe. Et de sol dati alcuni solo à q̃sto erano intẽti. Altri fatti profon de & largbe fosse, i corpi sott erauano, molti mezi uiui in q̃lle erano stracinati, alcuni etiã sani et interi giu era no gittati. Ma de soldati à quãti insieme perirono. Im poche q̃gli che uiui anchora nella fossa erano cacciati s'auolgeuano adosso à soldati: & q̃gli sforzauano seco nella fossa rouinare. Ma tãta su l'occisione che corrẽ do p lapianura il sangue la soce del Nilo, et in torno tutto el lito diuẽne purpureo. Desiderãdo poi il cognome Parthico, et fama acq̃stare d'bauere uinto i popoli oriẽtali bẽche pace fussi sanza alcũ' sussetto, lui tale fraude ordino. Mãda lettere ad Artabano Re de Parthi, et cõ q̃lle ãbasciadori cõ doni bellissimi si p materia, si etiã p artificio. Le lettere cõteneuano q̃sto. Desiderare d'bauere p dõna la figliuola del Re se essere pricipe, nato di pricipe. Onde nõ si cõuenire cõ alcũo priuato iparẽtarsi: & genero farsi d'buomo uile. Ma piu tosto p dõna bouere la figluola del grãde Re. Essere dua grãdissimi Impii, l'uno de Romãi, l'altro de Parthi, iq̃li pe'ldetto parẽtado in uno collegãdosi, & leuãdo uia ogni termine et cõfine, che fra q̃gli sussi douere q̃sta essere una potẽtia à nessuno espugnabile. Im poche l'altre nationi barbare, le q̃li à detti Imperii sono subiette: facile douere sopportare il giogo, se ciascbedũa gẽte et popolo bara i ꝓpri rettori. Diceua essere à Romãi esercito pedestre, il quale cõ l'basta in mano et cõ la spada dapresso cõbatẽdo glialtri tutti dilũga sꝑa et auãza. Parthi bauere assai gẽte à cauallo, & arcieri pitissimi. Adunque in

uno raccogliẽdole forze di dua Impii, et quelle insieme d'accordo usando, facile tutto il mõdo douere sottomettere, et ad una deuotiõe redurre. Preterea gli aromati & spetierie, & le tele appresso di ꝗgli laudatissime. Et cosi imetalli & altre cose, dellequali i Romani abõdano da ynci inãzi nõ dirado, nõ dunascoso solo damercatãti douersi in qua & in la portare, ma copiosamente da ogniuno, quasi una terra, uno impio di tutte le cose douere abondare. Queste lettere riceuute che hebbe il Re de Parthi, da prima denegaua dicẽdo nõ cõuenire à huõ Romão barbaro matrimõio: ne potere esser cõcordia alcuna fra ꝗgli che lingua habbino diuersa, e'lmõ diuuere & uestire in tutto cõtrario. Essere à Roma patritii molti, de ꝗli le figluole: quali glipiacessi, p donne pigliarsi poteua. Si come appresso di se molti sono del sangue Arsacido nõ essere cagione che l'uno ò l'altro sangue inbastardischa. Cosi da principio rescriuẽdo recusaua ilpatto & lapetitione d'Antonino. Ma di nuouo Antonino piu uolte richiedẽdolo, & si sollecitãdo, cõ doni molti et cõ giuramẽti assai finalmẽte ottene, credẽdo si il Barbaro Re, ꝗllo lafigluola sua à marauiglia in dõna desiderare. Cosi hauẽdogli la figluola promessa genero gia lochiamaua. Laqual' cosa essendo diuulgata ibarbari tutti d'un uolere s'apparechiauano diricere il Principe Romano, lieti & festeggiãdo sperãdo ꝗsto essere principio di ppetua pace. Ma Antonino ifiumi termini dellimpio hauẽdo passato, che nessuno glie neuietaua: et gia p la regione de Parthi quasi sua fussi caualcãdo trouaua p tutto sacrificii molti: et altari ornatissimi,

natissimi, in su quali ardeuano suauissimi odori, delqua
le barbarico honore lui à marauiglia lieto si mostraua.
Ma poi che dopo molto cãmino appropinquaua giũse
alla citta regia d'esso Artabão, in cõtro gliuẽne in certa
pianura, laquale era ĩ anzi alla citta, esso Re p riceue
re il nuouo sposo & suo genero. Ma grãde moltitudi
ne de barbari ĩcoronati di fiori, quali il paese p duce, et
uestiti ueste uarie d'oro, et di colori diuersi festeggia
uano saltãdo et dãzãdo à suono di ẽsoli fistule et tã
buri, che à marauiglia q̃sti popoli di tale dãzare si di
lettano, et massime quãdo alquãto piu lietamẽte hãno
beuto. Ma poiche gia tutto il popolo ĩsieme era adũato
et scesi da cauallo, et posati loro archi et turchassi mã
giare et bere securi attẽdeuano, et quasi tutti ĩsieme rac
colti sanza alcuno ordine cõfusi nulla altro pẽsauão, se
nõ il nuouo marito uedere. Allhora Antonino dato il se
gno à soldati comãda che ĩpeto faccino, et occisiõe sopra
barbari, q̃gli da'lnuouo et inopinato insulto spauẽtati,
ne sappiẽdo che q̃sto fussi à p̃corẽti Romãi uoltauão le
spalle. Esso Artabano da sua iquali accõpagnare loso
uano aiutato à fatica q̃ndi in sicuro luogho si ritrasse.
L'altra barbarica moltitudine p tutti il uoghi era occi
sa, Impoche i caualli, iquali massime u sano, aũ hora non
haueuano, che da p̃icipio n'erano scesi et mãdati q̃gli
à pascere, ne poteuano fuggiẽdo scãpare ĩpediti nel cor
so dalla lũgha ueste, laquale infino à piedi descẽde. Di
poi nõ haueuano ipiu arrechato ne archo ne turchasso.
Impoche à le no ẽ che bisognaua tali armi? Cosi fatta
grãde occisiõe Antonino si parte cõ grãde p̃da et mol

li prigioni, nessuno alcuna resistẽtia facciẽdo, messe suo cho in borghi et citta, et à soldati dette licẽtia torre q̃to ciaschedũo ò uolessi, ò potessi. Ibarbari adũq; q̃sta calamita nulla mẽo aspettãdo riceuettono. Et Antonino penetrãdo nella regiõe particha eẽndo gia stracchi i soldati rubãdo, et occidẽdo i Mesopotamia sene torno. Et q̃n di p̃ lettere auiso a'l Senato et a'l po. Romano hauere uinto l'oriẽte: et tutti quegli popoli et nationi in sua potesta essere deuenuti. Ma il Senato bẽche come la cosa fussi à pũto sapeua, che le cose de principi occultare non si possono, pur p̃ paura et per assentatione quasi in uera uittoria ogni honore et titolo gli attribuirono. Fermossi p̃ alquãto poi Antonino in Mesopotamia, studioso correre cauagli et guidare carri Erano dua iprefetti degli eserciti Audẽtio et Macrino. Deq̃li l'uno gia uecchio era & delle cose ciuili altutto ro q̃o, ma dell'arte militare tenuto huomio pratico et dotto. L'altro nella citta et in foro sempre trauagliato si era delle leggi et cõsuetudini urbane pitissimo. Cõtra costui come dell'arte militare pocho dotto, et pocho ualẽte spesso il prĩcipe ẽt publicamẽte nõ sanza mordacita sparlaua, accusandolo d'el suo uiuere troppo delicato et ciuile, et dello sprezare icibi grossi, deq̃li Antonino si dilettaua, similmente del uestire nõ al mõ castrẽse et militare, ma ueste desluẽti à piedi, effemĩato et dõnicciuola spesso chiamãdolo, et piu alcuna uolta lominaccio della morte. Per laq̃li cose esacerbato Macrino fu à maraniglia. Ma la cosa in tal'forma accadde, che q̃lche uolta pure finire do ueua la scelerata uita d'Antonino. Imp̃oche essendo q̃lo di sua natura curioso, nõ solo s'ingegnaua i fatti degl'hu-

mini cognoscere, ma etiã isecreti degli dii et de demoni andaua ricercãdo, Et tutta uolta uiuẽdo in sospetto à tutti gl'oraculi l'orecchie sẽpre apte teneua, da tutte le pti del módo chiamati à se, Magi, Astrologi, Haruspici, et nessuno lasciaua idrieto, ilq̃le à tali igãni et fallacie attẽdessi. Ma di q̃gli facciẽdo grãde cõto et stima, anchora che pocho il uero dicessino, et le cose idouinassino, future, q̃li Antonino pẽsauano desiderare. Scriue adũque à uno certo chiamato Materniano, sotto la cui cura et diligẽtia tutte le cose urbane haueua lasciato, il quale di tutti gli amici fidelissimo credeua, cõscio sẽpre suto di tutti i secreti, che d'ogni pte cerchi ottimi pfessori dell'arte magica et p mezo di spiriti et euocationi di morti iiẽda del fine della sua uita, q̃le eẽre debbe, et se alcũo isidie et fraudi a'l Romano Impio tẽde. Materniano attesa cõ dilgentia la uoglia del principe, et fatto quãto comãdaua, ò che'l uerita cosi gli spiriti euocati hauessino detto, ò pure lui Macrino i odio hauessi, rescriue ad Antonino Macrino essere q̃llo il quale insidie tende all'Impio, et che quello bisogna leuarsi dinãzi. Queste lettere secõdo l'usanza cõ l'altre i sieme suggellate le da à tabellari nulla sappiẽdo che si portassino, eq̃li corrieri cõ la solita celerita giũsono ad Antonino, à pũto i q̃lla hora, che alle aurigatiõi s'apparecchiaua, et gia insu'l carro era montato. Cosi gli presentano il mazo intero di tutte le lettere, nellequali etiã quelle erão, lequali à Macrino s'apparteneuano. Ma Antonino gia tutto cõ l'animo uolto a'l suo aurigare, commette à Macrino che lui disperse le lettere guardi, & se in quelle cosa al-

cuna trouassi d'alcuna iportãza gl'eneriscischa, nel l'altre lui per se l'officio suo faccia, cioè quale à esso prefetto s'appartiene, che cosi era sua usanza à Macrino altre uolte cõmettere, lui cosi fatto a'l suo studio attese. Macrino dispersse aperte tutte le lettere, à q̃lla s'abbatte, la q̃le della sua morte trattaua. A dũq̃ cognosciuto il pericolo, nelquale si trouaua, et bene sappiẽdo quãta fussi l'iracũdia, et crudelta d'Antonino, maxime se causa hauessi si apparẽte, rimosse q̃lla epistola, et dell'altre come era usato il tẽore a'l pr̃icipe referisce. Ma temẽdo che di q̃sta materia un'altra uolta Materniano nõ scriuessi, pẽso piu tosto lui qualche cosa fare che aspettãdo patire. Onde cosi ordino. Era uno certo cẽturione detto Martiale di q̃llo numero, che alla guardia stauano del pr̃icipe, ilquale douũque andassi sempre seguitarlo solea. Dicostui il fratello pochi di innãzi p̃ minima accusatiõe sanza altra p̃ruoua Antonino haueua fatto morire et esso Martiale ĩsieme chiamato uile et poltrone et amico di Macrio. Onde Macrio cõscio d'ogni cosa chiama à se costui p̃ la fraterna morte dolẽte, et per le proprie cõtumelie incitato, ilquale p̃ l'adrieto amicissimo gliera, et p̃ molti beneficii obligatissimo, p̃suadegli che p̃so il tẽpo quãto piu tosto Antonino tagli à pezi. Costui si dalle p̃messe cõmosso, si etiã dal p̃prio odio et desiderio diuẽdicare il fratello incitato, larghamẽte et di buon, chuore p̃messe se douer fare ogni cosa, subito che l'occasiõe uedessi, la q̃le nõ molto dopo s'offerse. Imperoche essẽdo Antonino A'lcairo, laquale è citta di Mesopotamia, ando per uedere il tẽpio della Dea Luna, il

quale pocho discosto dallacitta da q̃gli popoli cõ grãde religiõe è honorato. Doue andãdo mẽo seco alquãti ca ualieri lasciato lo esercito acciochè fatto che hauessi ilsa crificio nella citta subito ritornassi. et q̃si à meza uia cõ uno solo famiglio accõpagnato, à gli altri hauẽdo co mãdato stessino da parte, discostossi un' pocho pe bisogni del corpo. Onde tutti discostatisi et tiratisi à lunge per honore et reuerẽtia, Martiale, il q̃le ogni comodita diligẽ te attendeua, subito uedde q̃llo ẽre sole, corse la subito q̃si accẽnato fussi dal Prĩcipe à uedere ò udire q̃lche cosa et essendo Antonino uolto in altra parte et gia abassan do i pãni da gãba cõ uno pugnale, il q̃le occulto hauea ua, da una ialtra, bãda passo: et essendo il colpo mortale ĩ su lagiũtura, adũ' tratto Antonino giu cadde morto.

Fatto questo Martiale subito mõto à cauallo, et fugiẽdo s' adattaua scãpare. Ma i cauallieri Germãi, de q̃li Anto nino massime si dilettaua et à guardia teneua della pso na sua cẽndo piu psto, che gli altri, et cosi prima hauẽdo ueduto il caso, si dettono drieto à Martiale, et raggiũto quello da lunga cõ haste & dardi amazarono.

La qual cosa intesa che hebbe l' altro esercito, tutti subito corsono doue morto giaceua, et Macrio piu che gli altri mostraua cordoglio & pianto.

Fu questa morte graue molto et molesta à soldati, à qua li pareua hauere perduto uno amico, uno cõpagno, nõ il Principe & l' Imperadore, ne pero anchora da Ma crino sospettauão, cosa alcũa essistimãdo Martiale per ppria inimicitia tale cosa hauere fatto. Cosi ritornorõ si ciascheduõ a sua allogiamẽti. Ma Macrino cõsumato

co'l fuocho il corpiciuolo, le reliquie messe in una urna, alla madre mãdo, che quella à suo mõ ripõesse. Quella p̃ allhora ad Antiochia si trouaua. Et pocho dopo p̃ta le calamita de figluoli se medesima amaꝛo, il certo nõ è se spontaneamente da se, ò pure per imperio d'altrui. tale fine hebbono Antõino et la madre Iulia eẽndo uissuti secõdo che disopra habbiamo detto, & lui stato nello imperio nõ piu che anni sei dopo la morte del fratello. Morto Antonino e soldati eẽndo incerti et ignari che fare hauessino dua di stettono sanza Imperadore rinolgẽdo fra se, & pẽsando chi piu tosto eleggessino. Impoche nouelle ueniuão, come Artabão Re de parthi cõ grãde esercito ne ueniua, p̃ uẽdicarsi, della riceuuta ingiuria et perplacare cõ la morte de Romãi l'anime di quegli, iq̃li morti furono nel mezo della pace, et nel mezo desso cõsilio. A dũq̃ elegono per p̃cipe da principio Audẽtio huomo praticho nel armi et Capitano di buono nome. Ma lui scusando la sua ,uecchiaia, rifiuto esso Impio. Di poi Macrino, et questo per conforto massime de tribuni, iquali opiniõe poi fu, come di sotto dirẽo eẽre stati cõsciì delle insidie fatte ad Antõino, et partecipe d'ogni cõsiglio di Macrino. Riceuette l'Imperio Macrino nõ tãto per fede et beniuolẽtia de soldati, quãto per necessita, & p̃ lo occorrẽte bisogno, eẽndo la cosa ital forma seguita gia Artabano cõ molte gẽti et grande sforzo giugneua, seco menãdo grãdissimo nũero di cauaglieri et disagittarii. Preterea huomini di tutta arme coperti insu cammelli, iquali con haste lunghe in battaglia s'adoperaua no laqual' cosa intesa Macrio ragũato hauẽdo insieme

l'esercito, in tal modo si dice hauere parlato:
Che uoi tutti uidogliate priuati di tale pricipe dzi piu tosto cõmilitõe et cõpagno, certo nõ è da marauigliarsi. Ma le calamita et casi humãi moderatamente sopporta re a gli huomini prudẽti si cõuiene la mẽoria sua ne cuo ri uostri ineterno restera et à posteri si extẽdera. cosi re ceuẽdo laude sẽpiterna de sua grãdi et egregii fatti, e'n sieme dell'amore & beniuolentia et delle fatiche cõ uoi cõmũicate. Ma bora tẽpo è honorato hauẽdo la memo ria di quello, et fatte le debite esequie, riparare al pericolo, il quale ci strigne. Vedete cõgliocchi uostri q̃sto barbaro sopra di noi cõduta la moltitudine dello oriẽte, hauẽdo secõdo che à lui pare giusta cagiõe di guerra. Imperoche noi prima rotta la pace q̃sta guerra eccitãmo. Hora tut to l'Impio Romão adosso à noi sappogia, nella uirtu et fede uostra quello cõsiste. Imperoche ne hora ditermini dello Impio, nõ di fiumi cõtro al grãde Re ma di tutto lo stato nostro si cõbatte, uenẽdo q̃gli p uẽdicare i figluo li et parenti sua da noi (secõdo che essi stimano) ingiusta mẽte occisi. A dũq; piglião l'arme, et come del Rõano esercito è costũe nella battaglia gli ordini seruereno. Im peroche questa moltitudine de Barbari tumultuaria, et cõfusa à semedesimo forse dara ipedimẽto, Ma gli ordini da noi seruati, et la cõcordia nel cõbattere solita à noi sa lute, à nimici uostri ultima calamita sanza alcuno dub bio porgera. Per laqual cosa cosi uoglio cõ grãde animo & speranza combattiare, come à Romani si conuiene, & come per l'adrieto sempre hauete usato, fare. Cosi & uincerete i Barbari, & grande gloria acquistando si

de farete a Romãi et a gli altri popoli tutti nõ ꝑ igãno et fraude, ma ꝑ uirtu et gagliardia uostra uoi la prima uittoria hauere acquistate. Lequali cose poi che lui parlato hebbe, i soldati atteſa la neceſſita nelle ſchiere et negli ordini ſecõdo lusanza ſi riduſſono, et cõ l'arme ĩdoſſo di moranão. Ecco iſſulleuare del ſole ueggono Artabano, il quale ſeco haueua gẽte ĩfinita. i barbari poiche il ſole, q̃le è di q̃gli coſtume: hebbono adorato: ſubito cõ grande grida a un tratto tutti corſono adoſſo a Romani et da cauallo grãdiſſimo nũero di ſaettume gettão. Ma i Romani ordinato l'eſercito, & da fiãchi di quello poſti i cauallieri mauritani, et i ſoldati di legiere armatura, iquali aſſaltare facile & indrieto ritornare ſogliano, riceuẽdo cõcerti ĩtervalli, coſi l'impeto barbarico ſoſteneuano, iq̃li et cõ la moltitudine delle ſaette & haſte lõgiſſime, le q̃li uſauano quegli, che da cauallo, ouero diſu i camelli di tutta arme coperti cataphrati chiamati, coſi male trattauano i Romani. Dalla altra parte i Romãi, ogni uolta che da ꝑſſo conimici ſaffrõtauão, q̃gli facile ſupauano. Ma poi che da'lnumero grãde & de cauallieri et di quegli, che inſu i camelli cõbatteuano troppo erão ſtretti, allhora ſimulãdo fuggire gittauano triboli et altri ferramenti appũtati, iq̃li ſotto l'harena abſcoſti da neſſuno ueduti grãde dãno feciono a cauagli camelli, et a chi di quegli cõbatteua. Imperoche i cauagli ſopra quegli andãdo, et moſſime i camelli, iquali lũghia de piedi hãno tenerrime zoppicauão, coſi gittãdo a terra i cõbattẽti et i barbari i mẽtre che a cauallo ſono, o inſu i camelli gahlardi et aio ſi cõbattono. Ma ſceſi che ne ſono, ouero caduti, ſono ſa

cile p̃da et prigioni diciaſchedũo che ardire nõ hãno da preſſo cõbattere & ſe fuggire uogliono, onero ſeguitare il nimico, nõ poſſono ipediti le gãbe dalla ueſta laquale uſano lũgha A dũq; il primo & il ſecondo d: dalleuare del ſole infino a ſera duro la baraglia la notte i combattẽti ſeparãdo, et l'una pte et l'altra nel cãpi ſua q̃ſi uicitori ritornãdo Il terzo di in certa piãura ſaffi õtorono, do ue uolẽdo Artabão, il q̃le piu gẽte aſſai haueua che i Romãi mettere i mezo enimici, et coſi poi da ogni pte q̃gli ſarrare, fece la pria ſchiera nõ cõe gli altri di dẽſa et piẽa ma piu rara aſſai i Romani q̃ſto attẽdẽdo, a queſto ripa rauão, di nõ eẽre dagli aduerſarii ſua circũdati. Queſto terzo di mori tãto nũero et d'huoi et di cauagli et cãelli, che tutta la piãnura fu ripiẽa, et mõti altiſſimi furono fatti di corpi morti, et maſſime di camelli, iq̃li molti l'uno ſopra l'altra erão caduti, Onde nõ poteuão affrõtar ſi, nõ ẽt uederſi p̃lo iterpoſto mõte de corpi iacẽti, onde l'una parte et l'altra a ſua alloggiamenti ſe ne ritorno. Macrino auuedutoſi non per altra cagione Artabão cõ tanta pertinacia cambattere, ſe non perche ſi credeua cõtra Antonino combattere. che uſanza de barbari preſto defatigarſi, ne molte a reggiere agli affãni, purche leco ſe da pricipio ſecõdo el diſegno fatto a queglinõ rieſchino. Et all'hora ſtauano forti. cõ aio ẽt la guerra inouare, ſubito che a corpi luogho hauſſino dato, no p̃ altro, ſe nõ perche nõ ſapeuano colui eſſere gia morto, il quale di queſta inimicitie ſuto era cagione & origine.

Qui mancha nel teſto latino, & greco.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. V.

Vale l'impio fussi, et la morte di Antonino, & chi à q̄llo succedessi habbiamo detto nel passato libro. Macrio adū & subito che ad Antiochia uēne, māda lettere a'l S. & P. R. dellequali la sentētia fu q̄sta. Quale io stato sia infino da primi anni, lo instituto deluiuere nostro, come di costumi sempre benigno et māsueto, etiam ī quella potesta, laquale è non molto da'l principato remota, & nella cui fede etiam esso Imperadore si rimette. Questo eēndo à tutti māifesto, pero stimo supfluo sarebbe, appresso di uoi usare molte pole. Che bene sapete, me nō mai essere suto lieto di quelle cose, lequali lui faceua & non una uolta, ma piu in pericoli essere uenuto per cōto uostro, quādo ad ogni calūniante aprēdo glorecchi, et dādo fede, cōtra di uoi quasi drago sigittaua, Allbora me spesso mordendo etiam in publico la modestia mia et humāita biasimaua chiamādomi dapocho, di costūi tenero & molle. Che essendo lui dedito tutto à gli adulatori: qualunq; à crudelita lo incitaua, et la innata rabbia sua infiāmando, cō cōtinue calūnie quasi legne di tēpo in tēpo alla accesa sempre ira sumministraua, q̄sti erano accepti à lui, questi erano iprimi fauoriti, et intimi amici. Ma à me da primi tēpi nulla piu charo fu che la būa

nita et la modestia. Noi quala guerra, che co'Parthi era appicchata, molto all'Imperio Romano pericolosa, habbiano in forma finita, che et nessuno quasi vili d'animo ò codardi biasimare cipuote: et esso Re, ilquale infinito numero di mortali raccolta haueua di inimico habbiāo fattoci amico, & collegato. Da quinci inanzi sotto il mio principato viuere potra ciascheduō in uera liberta sanza alcuno sospetto, e'l nostro gouerno meglio concorde administratiōe de gli ottimati detto sara, che principato. Ne sia pero alcuno che indegno mistimi d'esso Imperio biasimando la fortūa, laquale il principato nello ordine equestre habbia ridotto. Sapere uorrei, che giouna tāta nobilita se spogliata è dicostumi. Veggiano idoni della fortuna spesso etiam negli indegni rilucere. Virtu sola è quella, laquale uera gloria siacquista. Nobilita, richezze, & altre cose simili, anchora che beati siano detti chi le possiede, non hanno pero nell'huomo propria laude, come quelli lequali non per alcuna industria nostra acquistate, ma altrōde donate cisono. Ma la māsuetudine dello animo, la benignita, clemētia, affabilita, queste non solo ammiratione partoriscono appresso ipopoli, ma anchora a'lpossidente laude aggiūgono nō mediocre. Vorrei intendere che ui giouassi la nobilita di Commodo, ò di Antonino, quasi la hereditaria successione nello Imperio. Certo simili huomini quasi possessori legitimi, sanza alcūo riguardo l'Imperio Romano, quasi proprio patrimonio usurpano, Ma pe'l cōtrario quegli, iquali da uoi l'Imperio riceuono, quasi ī ppetuo obligati, sisforzāo del riceuuto beneficio gra-

ti mostrarsi. La nobilita del Principe il piu delle uolte in superbia si conuerte, pocho ò nulla ogn'altri reputãdo. Ma quegli iquali di spettata modestia ꝑ lesua uirtu al lo imperio sono eletti, quello che con fatcha & sudore hanno conseguito, cõ amore conseruano, et sempre riue riscono quegli, che prima soleuano.

Io certo ho determinato nulla fare nello Imperio sanza uostra autorita, uoi, hauere in tutte le cose ꝑticipi et cõ siliarii. Viuerete à uostro modo in quella liberta, la quale per l'adrieto dagli Imperadori patritii toltaui. Marco prima, dipoi Pertinace si forzarono ristituirui. iquali dua Impadori difortuna priuata a'l principato forono tirati. Che certo assai meglio è principio dare à posteri sua di nobilita, che quella da maggiori riceuuta con uergognosi portamenti contaminare.

Letta questa lettera, tutto il Senato à uiua uoce letitia mostro singulare, ne rimase honorẽ alcuno, ilquale ꝑ de creto publico à Macrino impartito, nõ fussi. Ne tãto era lieto il Senato per la successione di Macrino quãto com munemente tutti allegri Antonino essere morto. Impero che tutti quegli iquali in cosa alcuna glialtri eccedeua no, come autorita. degnita richezze, stimauão essere usci ti diboccha dello efferato Lione.

Le spie adũq; tutti iserui, iquali cõtro à sua signori ꝑ alcũo ꝛpo erão nũcuti, furono qual' meritauão crocifissi. Tutta la citta, anzi il Rõano Impio ꝑsto ꝑ morte, ò ꝑ esilio disceleste huomini si purgo. Et se pure alcũi asco sti rimasono, ẽ ꝙsti cõ glialtri isieme studiosi si mostra uano della liberta. Cosi la cose ãdorono ꝑ tutto quello

anno, che Macrino tẽne l'imperio, Ilquale in queſto ſolo pecco, che diſubito nõ licẽtio lo eſercito, et à ciaſcheduno impoſto che à caſa ſene tornaſſi ſanza dimoro à Roma nõ uẽne, laquale cupida lo aſpettaua cõ ſommo deſiderio ogni di il popolo chiamando Macrino.

Stauaſi otioſo in Antiochia, qui la barba nutrẽdo, et cõ lẽti paſſi fuori del cõſueto ſuo andãdo, et à chi lo dimãdaua à fatica, et ſpeſſo ſi piãgo reſpõdẽdo che udire nõ ſipoteua, il buon' Marco imitare in q̃ſte coſe ſi pẽſaua, a' l q̃le nel reſto della ſua uita i neſſuna pte agiugneua. Impoche ogni di piu delicamẽte uiuẽdo et tutto dedito a giuochi, et feſte, hiſterioñi, et dãzatori, ſanza mõ al cuno di gouerno n'andaua effeminatamẽte ueſtito cõ cinture ornatiſſime, cõ ueſte d'orate, et gẽmate, leq̃li delicateze ingrate molto a' l Romão eſercito, ſono da popoli Barbari ſtimate piu a fẽmia, che a Pricipe cõuenirſi. Si che ueggiẽdo tali coſe tutti ne ſcoppiauano, dileggiãdo la ſua uita troppo effemiata et piu molle, che a huomo militare nõ ſe richiedeua. Et coſi inſieme cõſideravano Antonino huõ uiuo et prõto et di uita tutta militare, et dall'altra parte la luſſuria & mollitie di Macrino. Preterea diſdegno haueuano nõ picchiolo trouãdoſſi anchora ſottoi padigl õi et trabacche diſcoſto da caſa, ſpeſſo patẽdo careſtia delle coſe neceſſarie, eſſere la pace fatta, ne pero eſſi anchora licẽtiati. Et tãto piu di queſto ſi doleuano, quãto lui pe' l contrario uedeuano moliſſimamente paſſar' tempo in tante et tali delicateze. On de quaſi da' l collo labriglia remoſſa tutto di q̃llo in uarii modi mordeuano, occaſiõe aſpettãdo, qualũq; quel

la fussi, di leuarselo dinãz. Ma certo cosi dato era di so pra, che uno solo anno Macrino i diletti hauẽdo et i pia ceri cõsumato, adun' tratto et dalla uita & dal' impe rio cadessi, arrecãdo la fortuna à soldati causa leuissi ma di q̃llo fare, che prima molto hauieno desiderato. Era una dõna di Phenicia Mesa chiamata d' una citta detta Emesa, della quale fu sorella Iulia moglie di Seue ro, et madre di Antonino. Questa Mesa uiuẽte la sorella era stata nello iperiale palazo honoreuolmẽte sotto Se uero et Antonino iperadori. Dopo la morte di Iulia et d' Antonino ridotta si era nella patria sua per comẽda mẽto di Macrio, seco portatone ogni sua cosa Era costei ricchissima, et haueua grãde sõma di danari, come q̃lla, che uissuta era piu tẽpo fauorita de dua pricipi. Torna tasi adũq; nella patria gia piena d' ãni in casa sua si sta ua. Haueua due figluole, dellequali la magior ditẽpo Senis era detta, la minore Mãnea. Quella uno figluo lo haueua Bassiano, questa similmente uno altro detto Alessiano, ãbedui cõ la madre, et cõ l' auola erão alleua ti et cresciuti. Bassiano d' ãni era gia q̃ttordeci ò circa. Alessião pure allhora entraua ne dieci, l' uno et l' altro erano sacerdoti de' Isole, ilq̃le sopra ogni altro Dio da q̃ gli popoli è adorato chiamãlo i sua lingua Heleogaba lo, A lq̃le hãno edificato uno tẽpio grãdissimo di elegã te magnificẽti i di oro et argẽto, et p̃tiose pietre ornatis simo. Ne solo ipaesani q̃sto Iddio honno in ueneratione. Ma ãchora iuicini signori et Re barbari à gara ogni an no spl ẽdidi doni offeriscono. Imagine nessuna hanno di q̃sto Iddio, quale i Greci, onero Romani. Vno sasso bã.

no grãdissimo et tõdo, il q̃le à pocho à pocho piu assotti gliãdosi forma ha, quale il frutto dell' arcipresso, è detta pietra di colore nera. Dicono da cielo essere caduta. Veggõsi in q̃lla certe forme et liniamẽti, q̃sta dicono eẽre la imagine del sole da cielo discesa, nõ p̃ alcuno artificio humão fabricata. Di q̃sto Iddio era sacerdote Bassiano, et per che era di piu tẽpo che il cugino, lui il piu in tali sacrificii s' adopaua, ornato era di ueste di oro intessuta cõ maniche ĩsino à l' ultĩe dita, lũga ĩsino à pie di, che p̃te nessuna del corpo era che nõ coprirsi. Questa era disotto, sopra laquale una altra ueste similmẽte uaria, et distinta di oro et purpura. In capo corona portaua splẽdẽte molto di pietre p̃ciose, di diuersi colori tutta redimita, ornamẽto era Barbaresco, et p̃che negrino pero piu grato. Luiera ĩsu' l fiore della eta bellissimo, sẽza cõtrouersia alcũa diquãti à sua tẽpi si trouassino, che cõuenẽdo la forma et la eta e' nsieme l' hõro delicatissimo alle imagĩe merito l' assomiglianão, che bellissime pigõsi di Dionisio. Questo Bassião adũq; ĩ mẽtre celebraua il sacrificio, et intorno à gli altari guidaua il choro, come usano q̃gli popoli, à suono dipifferi, zufoli, fistule, et ogni altra simphonia lo attẽdeuano, si gl' altri tutti cõ tutto l' aio, si massime i Romani soldati, iquali sapeuano quello non alieno essere dalla casa imperiale, & era tale la sua belleza, che gliocchi à se di ciasche duno per forza tiraua. Era questo esercito de Romani per allhora uicino alla citta à defẽnsione qui si lasciato d' essa Phenicia, onde poi fu rimosso come disotto mostrerreno. Sicbe i soldati sotto nome di religione spesso

frequẽtãdo il tẽpio, il giouãe attẽti mirauano, ne sapia
re si poteuano diguatarlo. Erano in quel' nũero certi da
Roma schacciati familiari di Mesa, à quali attẽi amẽte
mirãdo la fõrma del fanciullo quella (i certo se uero dia
essi, ò pure mẽzogna) manifesto figluolo essere quello
di Antonino, anchora che d'altri reputato fussi, quello,
i quegli tẽpi che essa à Roma cõ la sorella i palazo ha-
bitaua cõ le sua figluole, lequali tenere d'anni et belliss-
sime erano, hauere usato, et cosi nato esserne Bassiano.
Questa cosa pria de quegli udita, dipoi cõ altri cõicata
in pocho per tutto lo ejercito si diuulgo. Credeuasi an
chora, et cosi si diceua Mesa lesaccha hauere piena di
danari, de ẽli farebbe grãde pte à soldati, darebbe quã
to uolessino, pur' chel' impio à sua ritornassi. Siche ẽgli
ꝑmettẽdole, quãdo essa si cõtẽtassi uenire occultamẽte
cosua isieme alleslãze loro, lariceuerebbono lietamẽte.
La uecchia ardita nulla recuso, credo uolẽdo ad ogni
pericolo piu tosto esporsi che ĩ uita restare priuata &
abietta. Per laql cosa dinotte tẽpo occultamẽte della cit
ta uscita cõ le figluole et co nipoti accõpagnati da buo
no nũero disoldati qui p l'adrieto fuggiti, sanza cõtro-
uersia alcuna in cãpo fu da soldati riceuuta, Done ad
una tutti il fanciullo lieti Antonino chiamorono, et di
purpura uestito securo appsso di se teneuano. Preterea
ꝑueduto si da ogni pte di uettouaglia, et altre cose nec
tessarie cõ le moglie & co figliuoli et ogni altra sustã-
tia ĩ cãpo riducẽdosi, che pria peborghi ꝑpinqui, &
pel' cõtado dimorauano, cosi in pũto simetteuano aspet
are l'assedio bisognãdo. Leqli cose subito che à Macri-

no furono

no furono nũtiate, ilquale in quel' tẽpo in Antiochia si trouaua, subito per lo esercito la nuoua si sparse esser si trouato uno figluolo di Antonino. La sorella di Iulia danari assai donare à soldati, cosi cioche si diceua, ouero dire si poteua, credẽdo essere vero, glianimi tutti stauano sospesi, desideroſi eẽndo di q̃lche nouita si p odio che portauano à Macrino, si p la memoria di Antonino, de' lquale una certa cõmiseratiõe haueuano. Ma sopra tutto la sperãza era del danaio, iforma che gia a' l nuouo Antõino molti occulti sene fuggiuano. Ma q̃sta cõsa Macrino quasi puerile poco p̃zãdo nulla di sua uita et solita alacrita mutato, esso à casa in sua piaceri restãdosi, de sua capitani uno mãda cõ quãte gẽte pareua fussino à bastãza q̃gli espugnare, iquali s' erano ribellati. Come Iuliano (q̃sto era il nome de' l Capitano) uẽne a' lluogho, doue q̃gli s' erano ristretti, et gia cõ le sua gẽti alle mura s' appressaua, subito i soldati che entro erano dalletorri, & da merli allo esercito inimico il fanciullo mostrauano chiamãdolo ad alta uoce figluolo di Antonino e' nsieme la mostra faceuano de danari piena le saccha, futura escha ditradimẽto. Quelli nõ pocho cõmossi credẽdo il fanciullo, sicome udiuano, figluolo essere di Antonino, et secõdo desiderauano quasi nel puerile uolto il padre ricognoscessino, p̃sto il capo dalle spalle spiccano di Iuliano, et quello indrieto rimãdano à Macrino. Essi apte subito le porte in cãpo tutti sono riceuuti. Cosi era lo esercito iforma raddoppiato, che attierano nõ solo à sopportare l' assedio, ma etiã parati uscire, & affrontar si co' nimici, massime ogni di grãde

numero riceuendo diquegli, che da Macrino occulti si fuggiuano. Lequali cose udite che hebbe Macrino non piu manda, ma esso cõ tutto loesercito in uia si mette p trouare isua inimici. Ma Antonino nõ uolendo isoldati aspettare la oppugnatione, ma arditi chiedẽdo labattaglia, meno fuori del cãpo tutte le sua gẽti, Fu l'affrõtamento de dua esserciti in su cõfini della Phenicia et dela Syria, combatterono isoldati di Antonino gagliardamente confcii essendo de'l tradimento et sanza sperãza alcuna di perdono, se uinti fussino.

Pe'l contrario loesercito di Macrino freddi molto, et lẽti nella battaglia entrauano, et spesso molti dalui fuggiẽdo nel cãpo de nimici. Della qual cosa accortosi Macrino, temendo non essere lasciato da tutti, & nelle mani uenire de sua aduersarii: doue fussi uituperosamente stratiato, combattendosi anchora fortemente spogliossi l'imperatoria sopraueste: & similmẽte tutto l'altro ornato depose, & con pochi compagni fedelissimi à fuggire simette. Cosi rasa labarba per non essere cognosciuto, & con ueste quale in uiaggio s'usa, ildi et lanotte co'l capo sempre coperto s'affrettaua gugnendo prima sempre in tutti iluoghi, che la fama della sua fortuna. Imperoche cõ grãde studio q̃gli sua cõpagni sollecitauano schambiãdo cauagli quasi p cosa d'importãza da Macrino anchora nello imperio constituito, mandati fussino. Cosi lui sene fuggiua. Intãto glieserciti aspra battaglia faceuano, & dalla parte di Macrino glistipatori e'nsieme iptoriani fortemẽte sosteneuão labattaglia bẽ che soli quasi restati che huomini erano tutti scelti grãa

di dicorpo, et di prodeza singulare. Ma per Antonino tutti à garra cõbatteuano. Cosi durato un' pezo la battaglia quegli di Macrino non uedendo il suo imperadore, nel' imperiali insegnie, non sappiendo che auuenuto me fussi, se morto nella battaglia, ò pure fuggito dubitãdo di se che partito pigliassino, che piu p huomo cõbattere, il quale non uedessino pazia pareua: & a' l suo inimico rendersi nõ molto si fidauano. Ma Antonino subito che da prigioni bebbe, Macrino della battaglia essere fuggito, molti mãdo iquali ammonissino gl' aduersarii, loro indarno combattere per huomo timidissino et fugitiuo, e' nsieme cõ giuramẽto promettessino obliuione di tutte le passate cose, & che da quello tẽpo tutti p guardia de' l suo corpo gli elegge. Onde dando fede cedettono, & nelle sua mani si rimessono.

Fatto l' accordo Antonino subito mãda drieto à Macrino chi q̃llo raggiũga. Lui gia molto di uia haueua fatto, trouato fu in Calchedone citta di Bithinia grauemẽte malato: et per lo iportuno uiaggio aduinto & rotto occulto si stauaicerto luogho p̃sso alla citta qui il capo gli fu tagliato dallo ibusto. Diceua si lui esser si affrettato ire à Roma cõfidãdosi molto nel fauore del popolo. Ma passare uolẽdo in Europa p lo stretto di Galipoli, et gia appresso ritrouãdosi à Cõstãtinopoli da cõtrarii uẽti ripinto indrieto, quasi la fortuna del mare à supplicio lo rimenassi. Cosi pocho mãcho nõ cãpassi delle mãi de sua persequutori, pene dette della sua straccurataggine, il quale q̃llo che da pricipio fare doueua, tardi et allhora propose si, nello animo, quãdo la fortuna de' l suo

fauore l'haueua spogliato. Così Macrino morì co'l figliuolo Diadumeno, ilquale già Cesare haueua fatto. Ma poi che Antonino fu da tutto lo esercito impadore salutato, et lui preso il gouerno le cose dell' Oriẽte quelle che erano di piu importãza cõposto hebbe, secõdo il cõsiglio della auola, et degli altri amici, impoche lui era molto fanciullo & di nessuna esperiẽtia, nõ pdẽdo tẽpo alcuno publ co la sua partita, che molto s'offrettaua Mesa desiderosa diriuedere Roma, et di ritornare nela la imperiale palaẓo, nelquale era inuecchiata. Ma ue nuta la cosa à gliorecchi del Senato & del popolo Romano, tutti l'accettorono p mala nouella, ma obbedire era necessario, et chinare il collo, ueduto da cõmune cõsenso de soldati l'imperadore essere eletto. Biasimauano la pocha prudẽtia di Macrino. ilquale molle troppo & delicato d'ogni suo male stato s'era cagione.

Antonino di Siria partito la iuernata fece dimoroi Antiochia, così da'ltẽpo necessitato. Doue subito comincio oltra a'l cõsueto à fare diuerse pazie, celebrãdo piu che l'usato tutto il di sacrificii in honore de'l suo Dio saltãdo & dãzãdo sanza alcuno ppesito. Vsaua ueste lussuriosa molto, molle, et effeminata, intessuta di purpura & oro, ornaua ilcollo di collana, lebraccia di Armille, il capo di corone ornatissime à modo di thiara d'oro et di pretiose pietre. il uestire suo era, ne secõdo i Phenici, ne secondo i Medi, ma quasi l'uno et l'altro insieme. Veste Romana ò greca p nulla uoleua dilana cosa uilissimo (così lui diceua) tessuta. Ne altro, che seta uestiua. Dãzaua spesso à suono di zufolo, & tamburino,

quasi cosi lecerimonie de'lsuo Dio richiedessino. Queste cose uedendo Mesa et molto hauēdole per male, cō prieghi molti s'affaticaua pſuadergli, che tale habito lasci essi indegno del principe: et uestito pigliassi quale amano i Romani che temeua entrando lui in Roma cō quella portatura barbaresca et strana gliocchi non offendessi di chi lo riceuessi, nō essendo i Romāi assueti à tali delicateze, anzi donnesche quelle reputādo nō uirili. Ma lui chiudēdo gl'orecchi, & pocho prezzādo la uecchiarella, & essendo altro nessuno appresso di quello d'autorita alcūa: che ītorno haueua solo quegli che simili fussi à sua costumi, iquali tanto ap probauano & lodauano quāto à lui credeuano piacere. Si che hauendo fatto fermo proposito quello tale habito qualunche sifussi, mā tenere & per nulla mutare: uolle fare pruoua in absentia come il Senato e'lpopolo Romāo fussino parrati ad hauere patientia, & sopportarlo. Fece adunque in una tauola depingere seritratto a'lnaturale, quale era intorno à sacrificii e'nsieme esso dio dichi era sacerdote. Quella mādo à Roma iponēdo à chi laportaua, che ne mezo della sala nella quale il cōsiglio de'lSenoto si adunaua in luogho alto la colocassino sopra il capo d'essa uittoria. Doue il Senato ogni uolto sicōgregasi, facessi con incenso à quella profummo, et con uino sacrificossi. Preterea comando à tutti i Romani magistrati et publici sacerdoti: quādo sacrificossino in tutte le loro cerimonie ināz à tutti gli altri dei, iquali nominare haueſſino usanza il nome pō. ſſino del suo dio Heleogabalo. Siche quādo uēne ī Roma ueddono i Romāi nulla di nuouo:

gia assuetiuedere ladepitta imagine. Diuiso adūq̄ a' lpo polo congiario grāde, et data pecunia molta secōdo l'u sanza diquegli: che di nuouo piglião l'imperio. Dipoi fu occupato in nulla altro, che fare al popolo spettaculi & feste d'ogni generatione, cō molta magnificēza.

Edifico etiam uno tēpio grande & bello: itorno à quel lo molti altri: doue ogni di damattina sacrificaua cēto buoui et numero grande di pecore, et insūgl' altari aceu mulādo odori dogni genaratiōe, disopra spargeua mol te amphore diuino, qualunque piu uechio & migliore trouaua, informa che mescolatamēte per tutto correta no eriui di uino & di sangue. Sonaua à uno tēpo ogni musico instrumento. Donne diPhēicia intorno alaltare danzauano coucembali īmano, ò tāburini, stando il Se nato tutto & l'ordine equestre intorno informa dithea tro. Dipoi sopra del capo portauão l'interiora d'esse ho stie & aromati innasi doro, non certo famigli o uili per sone. Ma icapitani de gli eserciti, et qualunque legrādi degnita obteneuão, indosso haueuano ueste linee insino à talloni, et con maniche insino alle ultime dita pel me zo dellequali una striscia sola era dipanno rosato.

Vsauano etiam le calze linee, quali sogliono in quegli paesi essi uaticinanti. Pareuagli grande honore concede re qualunque ditali sacrificii faceua partecipe. Et bēche in simili cerimonie occupato stessi & balli et canti: non dimeno molti etiam uccidere fece huomini, & per nobi lita disangue, & per richeze riguardeuoli, essendogli rapportato quegli nō molto essere lieti ditale suauita et che qualche uolta dilui sparlauano. Prese anchora per

donna una nobilissima femina Romana: laquale etiam chiamo Augusta, & conquella pocho doppo fece diuortio, priuandola d'ogni honoranza, & inposto le che in tutte lecose come priuata uiuessi.

Dapoi simulando se essere inamorato, credo per mostrare pure i qualche cosa se essere huomo, una sacerdote della dea Vesta laquale le leggi e' luoto obligano à perpetua castita: lui del tẽpio tolto prese per moglie. Perqua le ecesso et cõmesso piaculo, eẽndo il Senato quasi atto nito: lui con una epistola consolo, l'inamorarsi essere cosa humana, et che bene siconfaceua ad uno sacerdote le noze duna sacerdotessa, anzi perquesto dlle douere essere piu magnifiche. Ne molto dopo etiam questa da se schaccio, et prese la terza moglie, laquale nobilissima diceuano & lorigine sua hauere da Commodo. Ma nõ solo lui schreniua imatrimonii fra glhuomini: anchora a'lsuo dio prouedde di moglie. Ilsimulacro adũque della dea Pallade detto Palladio: ilquale iRomani sempre occulto tengono in molta ueneratiõe: lui nella sua camera transferi, infino à quello tẽpo dapoi che à Roma fu condotto, non mai piu toccho ò mosso del suo luogo, eccetto quando il tempio suo arse, & cosi questa condusse nel palazo futura moglie del suo Dio. Dipoi questa Dea belligera non molto piacergli: laquale sempre armata fussi, comando di Barberia arecchato glifussi il simulacro di Vrania: ilqle uenerabile molto Apoi iCarthagineſi, et tutta l'Aphrica, credesi dalla Pheniſſa Dido ne eẽre stato posto'q̃do Carthagine la grã citta edifico col chuoio secato. Essi aphricani Vrania, Iphenici,

Astroarche lachiamano affermando essere la Luna. Siche cosi Antonino argomẽtaua cõuenirsi ilmatrimonio del Sole et della Luna. Siche per suo comandamento il detto Simulacro fu à dotto, con quanto oro & danari & ognaltra cosa: che era nel tempio indote al suo dio et collocato che fu appresso ad Heleogabalo comãdo, che per tutta Italia publice, & priuatamente ognuno festa facessi, & piu giorni si celebrassi giuochi, festa, & letitia nellenoze dessi dei. Edifico etiam non molto discosto dall citta uno tempio & grande & magnifico: doue ogni capo d'anno, qnando neuiene la estate conduceua il suo Dio & aurigando, & con ludi scenici, conuiti molti, & notturne uigilie cosi sipensaua sollazare il popolo. Dipoi ilsimulacro d'esso dio posato sopra d'uno carro ornatisimo di oro, & pretiosi lapilli tutto splendente fuori della citta cõduceua nella sua uilla, doue era il tẽpio. Tiranão ilcarro sei cauagli cãdidissimi, grãdi molto, et ꝑ lauarieta et ricchezza dessi forni mẽti à marauiglia ragguardeuoli. In sul carro saliua nessuno ma tutt itorno stauão, ꝙsi esso Dio ꝑse loguidassi. Antonino bauẽdo in mano glifreni indrieto uolto in uerso il carro cosi correua guardãdo fermamẽte il simulacro, cosi faceua tutta lauia. Ma per nõ cadere ò sdrucciolare, nõ uedẽdo lauia haueua fatto spargere tutto il corso dibarena, di ꝙlla, che ꝙsi auro splẽde: soldati ẽt stauano diqua et dila: iquali bisognãdo loritenessino, ne lasciassino cadere, cosi idrieto piu securamente corrẽdo, esso popolo etiã da ogni parte cõ faceliẽ accese correua spargẽdo corone et fiori. Accõpagnauãlo isimulacri di

tutti gli Dei, et cioche dibello era nẽ tẽpli, gl'ornamẽti ẽt tutti de principi, il meglio d'essa supellettile. Preterea icaualieri in punto, ei lo ſercito tutto. Poiche cosi l'hauenano collocato nel tẽpio & fatto à pieno il ſacrificio, Albora ſaliua ſu certe torre altiſſime: lequali à queſto fine haueua edificate: onde a'lpopolo gittaua uaſi molti di oro & argento, ueſte dogni ragiõe linee & lanee. Preterea animali manſueti dogni ragione eccetti porci: daquali ſi alſteneua come cõſuetudine è de Phenici. In eſſa rapia molti periuão parte nella preſſa calcha calpeſtãdo l'uno l'altro, parte dallebeſtie percoſſi ò da ſoldati, informa che detta celebrita à molti era calamitoſa. Soleua ſpeſſo inſu carri aurigando moſtrarſi alpopolo, ſpeſſo etiam danzando & ſaltando, che per nulla uoleua iuitii ſua fuſſino occulti. Veniua in publico liſciato et gl'occhi & leguancie: quali ſoglono leuili fẽminelle et lafaccia ſua naturalmẽte bella coſi turpaua cõ bruttico lori, laqualcoſa uedendo Meſa & ſoſpettãdo p tali ſua portamenti ſoldati etiam nõ ſdegnaſſino, et ſe di lui altro accadeſſi unaltra uolta ĩ priuatoſtato ricadere, aſtuta uecchia pſuade a'lgiouine pazarello, che il ſuo cõſobrino: ilquale dimãnea era nato a lui in figluolo adotti uo ſi pigli dicendo per meglo perſuaderglene, cõuenirſi lui alſacerdotio et alla religione del ſuo Dio firmamente eſſere intẽto, & tutt'hora tali cerimonie & ſacrificii celebrare. Coſi eſſendo eſſo alle coſe diuine occupato, era buono ad uno altro cõmettere la cura degli huomini, et coſi principe reſtaſſi eſpedito d'ogni briga & moleſtia. nõ pero conſigliarlo che huomo pigliaſſi: ilquale pere-

grino fussi ò di sangue alieno, ma tale honore al fratello piu tosto, chi ad alcuno altro largissi.

Questo ilquale l'auola proponeua, era Alessiāo per allhora detto Alessandro mutato ilnome delsuo auo nel nome del Re di Macedonia, lamemoria diquesto Re ꝑ propria fama celeberrimo in precipuo honore sempre fu appꝑsso Antonino figluolo di Seuero, ilquale Antonino sisforzaua lauecchia, come disopra, dicemmo, persuadere padre essere sutto dell'uno et dell'altro suo nipote, infamādo leproprie figluole, ꝑ gratificare quegli appresso desoldati. Per laqualcosa Alessandro come piacque à Mesa Cesare fu declarato, & fatto consule insieme con Antonino, cosi determinando il Senato, come esso haueua chiesto: q̄si ꝑ una meza dilegiō: lui essere padre, il q̄le nō molto piu haueua di quattordeci anni, et Alessandro figluolo: ilquale gia à'lduodecio era ꝑuenuto. Alessandro fatto Imperadore et cognomiato Cesare, subito Antonino pēso tirarlo a'luiuere suo scostumato che danzando, et saltando, et partecipando de'lmedesimo sacerdotio, usassi etiā lemedesime ueste & facessi imedesimi portamenti. Ma la madre Mammea da tutte queste cose lotenea discosto, prouedendogli occultamente precettori di qualunque buona arte, iquali à modestia il conformassino, et daquali esercitii laudabili imparassi, come è lapalestra, maneggiare l'armi militari & cose simili à Pricipe uirile cōdecētise'nsieme lettere et greche & latine. Lequali tutta cose molto haueua à disdegno Antonino, & gia de'lpartecipate Impio fortemēte si pentiua. Onde tutti quegli maestri & precettori d'

Alessandro caccio dello Imperiale palazo, & de primi alcuni ò amazo, ò mando inesilio, adducendo cagioni ridicule. q̄gli corrōpere il suo figluolo, ne lasciarlo danzare, & fare dellepazie quale lui uolessi: ma à modestia cōponendo in cose uirili loesercitassino. Et tanto ꝑcedette con la sua pazia, che gli Histrioni, & altre ꝑsone scenice & theatrali lui tutte à dignita grandi promosse. A gli eserciti prepose uno certo saltatore, ilquale in theatro per prezo publicamente gia haueua saltato. Cosi à giouani similmēte uno, prepose de' lnumero eletto degli Scenici, unaltro a' lSenato Romano, uno altro all' ordine equestre. Itē à gli Aurigi, Comedi, Mimmi: et simili commetteua legrandi amministrationi. A seruui sua & liberti: cosa inhonestissima. igouerni dauo delle prouincie. A questo modo tutti iudicii per l' adrieto grauissimi & honestissimi in dilegione & contento haueua ridoto. Onde si glialtri tutti scopiouão pieni di disdegno, si massime iRomani soldati, & gia pocho lostimauano, ilquale' piu cura ponena in lisciarsi & lichisinarsi, che à buona femina siconuengai & collane portādo, & ueste mollissime effeminatamēte ornato nō siuergognaua in presenza d' ognuno publicamente ballare et danzare, Haueuano tutti gia l' animo uolto inuerso Alessandro, & speranza grande in lui: ilquali con modestia et continētia era alleuato, & à tutti era p̄cipua cura, quello guardare dalle fraude d' Antōino. Cosi la madre Mammea nulla uoleua degustassi che da q̄llo mandato glifussi. Vsaua ilfanciullo chuochi, et altri ministri à tauola, nō cōmuni, ma q̄gli iquali lamadre hao

ueua eletti, et fedeli giudicaua. Per gueali ēt la madre danari, iquali occultamēte infia soldati diuidessi, accio che etiā cō questo pegno, ilquale piu che altro stimāo, lui labeniuolentia diquegli s'obligassi. Dellequali cose accortosi Antonino, nessuna insidia pretermesse p leuarsi dinanzi Alessandro, & lamadre, lequali tutte Mesa rimoueua auola dell'uno; & dell'altro, donna prudēs tissima come quella, laquale molti anni nel palazo principale era uissuta cō Iulia sua sorella et moglie de Seuero. Siche nulla lepoteua essere occulto che Antōino trattassi ouer pēsassi che certo huomo era assai leggieri, et di pocho fondamento: et cioche gliuenina in pensiero sempre apertamēte et parlaua et faceua. Ma poi che indarno teso hebbe piu lacciuoli, et piu retti, finalmēte determino priuarlo de'lnome Impatorio, ne piu patiua che salutato fussi, ne che in publico procedessi. Ma isoldati prontamēte et cōinstantia loadimādauano pieni didisdegno et ira, se etiā l'imperio ad Alessandro fussi tolto. Antonino p tētare glianimi diquegli: diuulgo Alessandro essere morto. Onde quegli nō uedēdo pria il fanciullo in luogho alcuno, dipoi per tale nouella cōmossi ad ira lasolita guardia nō mādorono ad Antonino, & ristretti in cāpo diceuano che uoleuano uedere Alessandro nel tēpio. Antonino molto p questo sbigottito & ripieno di paura iuerso ilcāpo s'inuio seco menādo Alessandro isul medesimo carro Imperatorio, ornatissimo di molto oro & gēme. Allhora isoldati apersono leporte l'uno et l'altro riceuendo, et cosi nel tēpio ilquale drento lamunitione era: gl'accōpagnorono, salutando tutti

aduna, & cõ liete acclamatiõi oltra ad ogni cõsueto seguitãdo Alessãdro che d'Antonino pareua pocho sicuro assino, lequali cose lui hauendo molto à male la notte nel tẽpio abergo: dipoi irato inuerso tutti hauẽdo bene atteso chi quegli fussino, che ad Alessandro tali acclamationi haueuano eccitati, gli fece pigliare comãdãdo fussino morti: quasi scandalosi & capi di tumulto. La qualcosa isoldati nõ sopportãdo, & gia per l adrieto hauendolo in odio, & desiderando una uolta leuarsi dinãzi q̃sto uituperoso principe, et hora porgere aiuto à sua cõmilitioni: ueduto il cõmodo, subito l'amazoronno, et cõ lui iſieme la madre Senide, che qui era presente, et con quella tutti isua serui et ministri delle rubaldarie, quãti in campo n'erano uenuti in loro cõpagnia. Ne anche cõtẽti, i corpi di Antonino et della madre dettono a'lpopolazo, ilquale poiche hebbe q̃gli uituperosamente per laterra stracinato, & per tutta lacitta, à l'ultimo in certe fogne gligittorono onde nel Teuero peruenissino.

Cosi Antõino hauẽdo tenuto l'imperio anni, sei, et uissuto come babiõ detto, cõ lamadre in sieme fu morto. Isoldati salutati Alessandro Impadore nel prĩcipale palazo l'accõpagnorono, ilquale per anchora molto era giouanetto, et dall'auola sua i cosa nessuna sipartiua.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. VII

Hefine di uita haueſſi de dua frategli, il maggiore Antonino, aſſai nel precedente libro habbiamo detto, A dunque dopo quello Aleſſandro, il nome haueua et gl'ornamẽti tutti d'eſſo Imperio. Ma l'amministratione e'l gouerno tutto era delle dõne, lequali s'ingegnauano in tutti imodi quello ridurre et comporre à modeſtia & grauita. Imperoche da principio ſubito eleſſeno de'l Senatorio ordine ſedeci huomini, per eta maturi, & per ſantimonia diuita uenerandi, iquali aſſeſſori fuſſino & conſiliarii d'eſſo Principe, nulla ſi ordinaua, ò faceua ſanza il conſenſo & ſuffragio di quegli. Ilche gratiſſimo era molto & a'lpopolo uniuerſalmente, & à ſoldati, uedendo il principato da uillana tirannide, nel gouerno ridotto d'eſſi ottimati. Riposono inſino daprincipio ne templi & luoghi ſacri iſimulacri tutti d'eſſi Dei: iquali Antonino nehaueua rimoſſi. Dipoi quegli tutti iquali indegnamente eranoſtati alle degnita promoſſi, priuorono del nõ meritato grado: & alla uita & artificio priſtino rimãdorono. Le amminiſtrationi ciuili & forenſi à huomini cõmeſſono di leggi & di ragione peritiſſimi. I fatti militari ad altri, iquali nella militia fuſſino nobili & clari. Coſi piu tẽpo retto &

amministrato l'impio, Mesa gia pieniſſima d'anni laſcio q̃ſta uita, allaquale fatta fu honorãza quale à gli Impadori s'accoſtuma, et ſecõdo la Romana cõſuetudine nel numero relata degli Dei. Mãmea uedẽdo ſe ſola a'l gouerno de'l figluolo reſtata, q̃llo s'ingegnaua a'l medeſimo mõ guidare et reggere. Onde uedẽdo gia il giouine eſſere i grãde autorita, et potere q̃ſto uoleua la madre temẽdo, che q̃lla era naturalmẽte rigogloſa troppo nella sõma licẽtia di tutte le coſe in q̃gli uitii nõ pcoteſſi, nequali iſua p̃ceſſori, cõ diligẽtia la ſauia femina attẽdeua, che neſſuno a'l gionane fuſſi ĩtromeſſo, de'lquale lauita et coſtumi pũto fuſſino à ſoſpetto: acciochè la buona indole di q̃llo nõ corrõpeſſino glaſſentatori il giouane allettãdo à libidinoſi piaceri. Cõſigliatolo la dõna haueua et pſuaſo, che del di la piu parte in qualche coſa laudabile ſi eſercitaſſi, & coſi aſſiduamẽte faceſſi acciochè ſpatio neſſuno ui reſtaſſi d'anẽdere à coſe uitioſe, eſſendo tutto occupato in ope honeſte et ad uno principe neceſſarie. Ma inuerita Aleſſandro era naturalmẽte buono, tutto mãſuetudine et modeſtia. Ilche p tutto iltẽpo che uiſſe facilmente ſi uidde. Quattordeci anni tenne l'impio anahematon, come dicono igreci, cioe ſanza ſangue neſſuno p conto ſuo facẽdo morire. Anchora che à ſuo tempo molti enormi ſcelerateze cometeſſino lui ſempre da'l ſangue diquegli aſtenne leſua mani. Il che trouerrai neſſuno altro diquegli: che a'l buon Marco ſuccedettono, hauere oſſernato. Neſſuno dire ſipuo a'lẽpo ſuo eſſere ſtato morto ſanza condennagione.

Accuſaua ſpeſſo Mãmea ſua madre, & grauemente cõ

quella s'adiraua, pche la dõna mostraua essere troppo auida di accumulare oro et argento. Et certo Mãmea simulãdose tutto fare, accioche Alessandro piu larghamẽte potessi prouedere & donare à soldati, per se igrã di thesori ragunaua. Ilche alquãto imbratto la fama di esso imperadore, perche la dõna auara per fraude i beni occupaua & la heredita d'alcuni: certo contra la uoglia de'l figluolo, & con suo grande disdegnio. Dette etiã in moglie a'l figluolo una fanciulla di sangue nobile, laquale charissima a'l suo marito essa medesima non molto dopõ scaccio uillanamẽte de'l palazo imperatorio: uolẽdo sola essere chiamata Augusta, et tale appellatione etiam nella nuora hauẽdo à male. Et tanto procedette nelle ingiurie: che il padre della fanciulla huomo di molta autorita appresso il suo genero, finalmente per le uillanie lequali Mammea tutto di faceua, & à lui, & alla figluola sene fuggi in campo à soldati, dicendo d'ogni suo honore essere cagione Alessandro. Ma Mammea nessuna spetie di uillania hauere lasciata indrieto, che fatta nõ gli hauessi. Onde la donna di disdegno ripiena comando lui fussi morto, & la fanciulla cacciata di casa confino in Aphrica. Lequali cose tutte si faceuano contro la uoglia d'Alessandro non potendo lui alla madre opporsi et resistere: laquale a'l figluolo obbediẽte molto piu che il giusto comandaua: che solamẽte in questo Alessandro puo essere ripresso che troppo fussi mãsueto & troppo alla madre sua reuerẽte, allaquale etiã contro la uoglia dell'animo suo spesso cõpioceua.

Hauendo lui cosi l'imperio tredeci anni tenuto, sanza

querela

querela iquãto à lui s'apparteneua, eccoti di Soria lettere, & di Mesopotamia da capitani mãdate degli eserciti. Lequali cõteneuano. Artassare Re de Persi fare grã di fatti, hauere debellati i Parthi. et Artabano loro re, il quale primo il grãde re fu chiamato, et dua corone reg e portaua in testa, esser stato priuato, nõ solo de'l Regno: ma etiãdio della uita, cosi seguitare lauittoria, et tutti i popoli uicini sottomettere et farsi tributarii, et gia passato il grãde fiume Tigri scorrere sopra q̃llo de Romani, & saccheggiare la Mesopotamia, minacciare la Soria, et quãto di paese inner leuãte, è fra'lmare Egeo et lo Hellesponto: laquale Asia si dice, tutto dire essere suo, & come suo ripigliare, Dicẽdo che da Cyro, il quale primo l'imperio da Medi à Persi trãsferi isino à Dario, il quale ultimo fu de Re Persi, et a'lquale Alessandro tolse il regno, essere stati tutti quegli paesi sotto il gouerno de Satrapi Persiani, et po giustamẽte affaticarsi, che dichiera antichamẽte il regno itegro à Persi ritorni. Lequali cose massime inaspettate pturborono nõ pocho Alessandro come q̃llo, il quale da primi anni sempre i altissima pace era uissuto, à nulla mẽo auezo, che à guerra. Si che prĩa il cõsiglio raguno de sua amici: et rimasono che lettere et ambasciadori si mãdassino a'l Barbaro: iquali un'pocho refrenassino la sua audacia. La sententia delle lettere fu questa. Douere lui cõtento starsi drento à sua cõfini, ne tẽtare cose nuoue, eccitãdo guerra da uana speranza sollenato. Essere ragioneuole ciaschedun de'l suo contentarsi, non si persuadessi si facile la cosa riuscirli cõtra Romani, come cõtro i barba-

rifua uicini & congiunti. In brieue gli rãnẽtaua leuit torie, lequali Ottauio, Traiano, Lucio, et Seuero Impe radori Romani: di ẽgli popoli ne haueuano riportate. Con queſte lettere ſi credeua Aleſſandro ſpauentare il Barbaro Re: et coſi rimarlo ad altri pẽſieri che di guer ra. Dellequali lui facciendoſi beffe: et ſtimãdo lacõtro uerſia con l'arme piu toſto, che cõ parole douerſi deci dere: altretta to piu feroce inſu quello de Romani ſcor reua. Coſi guaſta et predata la Meſopotamia, animo preſe etiam oppugnare il cãpo de Romani ſoldati, iqua li la ripa del fiume guardauano Era huomo dinatura bonioſo et parato ad ogni grande impreſa, ſiche eſſendo il principio aſſai meglio riuſcito che eſſo eſpettaua gia tutto il mõdo con l'animo calpeſtaua. Et certo nõ era no piccole le coſe, lequali animo glidauano. Lui primo moſſe guerra à Parthi, et cõ felice uittoria il regno recu peio de Perſi, tãto tẽpo da altri occupato. Impoche do po quello Dario, a'lquale Aleſsãdro magno tolſe il Re gno: l'Oriẽte & l'Aſia tuttaſſono molti anni imace doni, et ſucceſſori di Aleſſandro. Dipoi per le diſcordie nate fra loro, & molte guerre eſſendo le forze demace doni à nulla uenute. Arſace Partho primo ſi leuo, il quale come dicono, pſuadette à ẽgli popoli: che de Ma cedoni ſi rebelloſſino, et preſa la corona con cõmune cõ ſenſo di tutti i Parthi, & altri popoli uicini tenne il re gno, ilquale per ſucceſſione ipoſteri pigliãdo finalmen te nelle mani uenne di Artabano. Coſtui hauẽdo ſpo gliato Artaſſare et del regno et della uita, & coſi lo imperio ridotto ne Perſi, et per forza ſottomeſſi iuicini

popoli arditamẽte hora la potentia de Romani prouoca ua. Lequali cose renũtiate ad Alessandro, ilquale in Roma si trouaua, nõ uedendo tempo da piu aspettare, intesa l'insolente arrogãtia de'l Barbare: et tutt'hora chiamato da Capitani de gli eserciti, finalmẽte à tale espeditione certo male cõtẽto s'apparecchia. Et già in Italia et nelle altre prouincie s'attendeua à fare gẽte, pigliado qualunque per apparenza di corpo, ò per eta alla militia atto paressi. Et sottosopra erano tutte le prouincie de Romani, soldando tãto esercito, quanto à bastanza fussi contro a'l grande numero degli inimici. Ma Alessandro hauendo in certa pianura adunato tutti i soldati urbani à quegli di luogho superiore in tale forma parlo. Desiderrei soldati & compagni mia tale oratione a'l presente hauere à manco laquale & à me arrecho ssi solito ornamẽto, et à uoi audiẽti giocõda letitia. Imperoche hauendo molti anni in pace passati, forse se hora cosa alchuna nuoua harete in eso, quella gli animi uostri sopragiugnẽdo inospettata alquanto perturbera. Ma conuiensi all'huomo forte et prudẽte desiderare quello, che è meglio, et poi cioche accade uirilmẽte sopportare. Imperoche sicome le cose sono dolci et iucunde, lequali con piacere facciano, cosi quelle gloriose, lequali con uirtu & grãdezza d'animo si amministreno. Et come chi prima offende etiam à se medesimo ãgiusto pare. Cosi chi rimuone l'ãgiuria piu debbe essere ardito sperando nella cõscientia buona, et nella iustitia. Artessare Persiãno, morto il suo Signore Artabano, et ãgiustamẽte usurpato l'imperio, ardisce etiã manos

mettere inostri paesi: & guastare le nostre prouincie, à nulla hauẽdo la maiesta Romana. Io prima per lettere m'ingegnai persuadergli, che meglio si consigliassi, & deponendo tãta pazzia le cose, che sono d'altri, lasciassi stare. Ma lui insolẽte Barbaro fuori de sua termini uscito gia à battaglia ci chiama. Adunque non piu badõ nõ piu indugio, eccoti parati alla battaglia. A uoi ueterani, s'appartiene, poi che scordati sono, riducere loro in memoria itrophei, et leuittorie cõtro ãsti Barbari popoli sotto Seuero & Antonino mio padre aquistate. Voi altri piu giouani iquali in sul fiore della eta uitrouate, fateui inanzi & guadagnate honore & pregio, mostrate à tutte legenti uoi sapere & la pace seruare, & à bisogni gagliardamente combattere. Imperoche iBarbari si come corrono sempre drieto à chi piu fugge, cosi nõ aspettano chi loro uolge il uiso. Il combattere loro non è cogli inimici affrontarsi, che in questo speranza hanno nessuna di uittoria: scorrendo & fuggendo assai pare loro guadagnare, se truouono che rubare. Ma noi in tutte le cose siamo prouisti, et sappiano glinimici nostri uincere & prostigare.

Le parole di Alessandro con lieto plauso, & pronta acclamatione furono da soldati riceuute, mostrãdosi adunati tutti prontissimi alla futura guerra. Lui dato à quegli buono soldo comanda, che in punto si mettino: che pstο intẽde partirsi. Dipoi hauẽdo in Senato fatto parole, ãsi della medesima sententia il di pose, nelquale partire si uoleua, ilquale di essendo uenuto, fatto che hebbe il sacrificio secondo l'usanza accõpagnato d'al Senato

et da tutto il popolo di Roma si parte dicesi spesse esser si riuolto inuerso la cirta, ne hauere potuto tenere le la chrime. Certo in tutto il popolo nessuno fu, il quale tale partita cõ occhi asciutti uedere potessi, che tutti à mara uiglia quello amauão: il quale seco s'era alleuato, et cõ ti anni l'imperio haueua tenuto cõ mirabile modestia, Ma affrettato il suo cammino, & rassegniato lo ejercito illirico, & cosi addopiate legenti inuerso di Antiochia caualca. Doue poi attẽdeua preuedere le cose: che à tal le guerra si richiedeuão, et fare che i soldati si esercitasse sino acciochè piu dotti et parati, à la battaglia uenissino. Intanto gli parue un'altra uolta mãdare a'lre de Per siani imbasiadori, per uedere, se trattare potessi seco la pace. che essendo quiui in persona uenuto speranza ha ueua di persuadergli l'accordo ò certo quello nõ pocho spauentare: i quali il Barbaro indrieto mando sanza al tra cõclusione. Dipoi lui ad Alessandro mãda quattro cẽto de sua huomini tutti scelti grãdi di corpo ornatissi mi di ueste & oro assai, stimando i Romani douere sbi gottire solo colla presenza di quelli.

Di questa legatione la sentẽtia era. Il grande re Artasa re comãdare che i Romãi el loro Imperadore si partino della Soria, et di tutta l'Asia: laquale è incõtro à l'Eu ropa, & lascino iper si signoreggiare insino à la Ionia, et Caria per tutti quegli paesi iquali diuide il mare Ege o et Pontico. I quali tutti si superbamente parlãdo Ales sandro fece pigliare, & spogliati di quãto ornato haue uão in Phrigia gli mãdo: dõde partire nõ si potessino as segnati loro terreni: i quali lauorãdo uiuessino, cõtento

cosi punire la loro arrogantia, uietãdo che nella patria à sua piu non tornassino. Priuargli della uita grande error stimaua, & cosa non conueniente al principe Romano, nõ hauendo quegli presi in battaglia, anzi nelle sua mani uenuti per obedire al suo Re.

Passando le cose in questa forma gia essendo impunto il Romano esercito & Alessandro uolendo passare sopra de Barbari, alcũi soldati si ribellorono quegli, iquali de lo Egypto haueua chiamati & in Soria etiam fu nouita. Ma presto le cose si rassettorono, i colpeuoli furono puniti. Muto etiã Alessandro alcuni eserciti, et quegli mãdo in diuersi paesi, & tutto accioche i Barbari meno facilmente potessino scorrere. Le cose ordinate, et tãto esercito isieme ragunato che agli aduersarii in nulla era inferiore. Allhora tutte le sue genti in tre parti diuise et questo secondo la sententia & consiglo de sua amici.

Vna parte inuerso Settẽtriote per l'Arméia caualcasse il quale paese amico era del popolo Romão, acciochepoi quindi scorressi sopra Medi. L'altra parte pure inuerso Settẽtrione sopra Barbari passessi doue Tygris et Eupbrates in una correndo da palude grandissime sono riceuuti, onde si dice il fine di questi fiumi essere occulto. La terza parte del grãde esercito prometteua se douere guidare & rõpere nel mezo de barbari. Cosaua Alessandro da diuerse parti aduntatto quegli assalendo douergli trouare meno puisti et cosi facilmẽte potergli opprimere. Et cosi etiam i Persiãi per tutto trouando inimici douersi in piu parti diuidere, & piu debili & meno ordinati uenire à la battaglia. Vsano i Barbari non soldati

mercennarii, come i Romani, & à l'arte militare per tẽ po esercitati. Ma i popoli in grãde numero d'huomini, alcuna uolta etiã di donne si adunano per comãdamẽ to del re: ãli poi finita la guerra ciaschedũo à casa sua licentiato se ne torna, quegli premii portandone soli, che per fortuna ò uirtu sua s'ha guadagnato. Ma trarre cõ l'arco, e' lcauolcare usono non solo ne guerre, cõe i Ro mani. ma da primi anni nulla altro attẽdono sempre de diti à leuenationi, nõ mai à pie, sempre con lo turchas so à lato & l'arco in mano, cosi contro agli inimici, cõe contro alle fiere. Questo consiglio di Alessandro, benche nella prima apparenza buono anzi ottimo: hebbe la for tuna aduersa. Imp oche lo esercito: al quale imposto fu: che per l'Armenia passassi: hauendo con molto sudore superato i monti di quello paese: i quali sono asperimi al tissimi et prerutti anchora che la state il cãmino facessi si piu tolerabile, fatto poi nella Media scorreria à fuoco messono uille molte, et reportorõne preda assai. La cosa uennta à gli orecchi del Re con quanto maggior nume ro digente gli fu possibile uẽne per dare soccorso. Ma cõ nessuna forza quidi pote rimuouere il Romão esercito perche il paese è di natura forte & piu atto ad esercito pedestre quali erão i Romãi, che à cauagli, à quali l'a sprezza de monti faceua il camino impeditissimo, Cõtra questi essendo occupato il re Persiano, ecco nuoue, uno altro esercito de Romani hauere fatto insulto sopra Par thi, doue quegli uolti sono ad oriente.

Per questo lui molto commosso et temendo che superati quegli sanza molta difficulta il uincitore esercito dipoi

nella Persia non entrassi prese consiglio lasciare quelle gẽti: lequali abastanza gli pareuono à la defensione del la Media, & cosi fatto con tutte l'altre genti inuerso inimici s'affrettaua. Ma il Romão esercito nessuno tro uando: che s'opponessi à le sua forze, sanza sospetto al cuno per quegli paesi andaua non tutti isieme, ma spar si, credendo, che Alessandro con la terza parte dellegen ti: lequali piu fiorite restate gl'erano, gia percosso has uessi nel mezo de Barbari, et q̃sta essere la cagione che nessuno scontro bauessino denimici & per questo pote re securamente à suo modo andare, ordinato illuogo do ue tutti insieme con lapreda guadagnata et coprizoni conuenissino. Ma Alessandro inganno lapromessa, ne lui uenne, ne l'esercito ò che lui temessi defendẽdo l'im perio nõ perdere la uita, opure lamadre fussi: laquale lo ritenessi, come sono tutte timide ledonne & tenere trop po defigluoli. lei certo era quella: laquale ogni generos sita defigluolo corrompeua, consortandolo piu tosto al trimandassi à pericoli, che andando alla battaglia se à quegli esponessi. Laqualcosa apertamente perde & disfece il Romano esercito: ilquale peruenuto era ne pae si de Barbari. Imperoche il Re dipersi à quegli fattosi incontro con tutte le sua genti, et trouatigli improuisti, che nullameno aspetauano, facilmente quasi intro lare te gli rechiuse, & cosi ruppe & gitto per terra tutta loesercito Romano. Perche ipochi non poteuano resiste re à molti, & solo attendeuano à coprirsi dalle saette: lequali tutt'hora pioueuano, & assai pareua loro, se quindi partire senepotessino.

Ma essendosi insieme ristretti, et cogli scudi coprendo si piu tempo difesi dalla innumerabile turba de nemici iquali quasi una citta intorno intorno gli combatteua no finalmente non potendo piu sostenere ad uno tutti furono feriti & morti.

Per questa grandissima calamita, quanta non mai prima hebbono i Romani perdẽdo uno esercito tale, inferiore à nessuno degli ãtiqui eserciti, ouoglia di questi, la fe delta, ouero lagagliardia et lauirtu considerare: il Persiano Re uedendosi la fortuna prospera in speranza di uenne grandissima, nulla stimando hora mai nõ gli hauessi à riuscire Queste cose nũtiate che furono ad Alessandro, il quale per allhora grauemẽti giaceua malato ò per la maninconia che presa hauessi di questa guerra, ò pure per la mutata aria, ribebbe passione & dolore inestimabile, et tutto il suo esercito inuerso di quello era cõmosso nõ pocho, dicendo quello i sua soldati hauere mandati allamorte, et hauergli traditi nõ obseruando quãto haueua ꝓmesso. Pure Alessandro gia uito dalla malattia, ne piu potẽdo reggiere gliardori di quegli paesi, determino mutare aria: massime uedendo lo esercito, il quale era seco, quasi tutto infermo, & piu che glialtri isoldati dello Illirico auuezi in aria humida, et fredda, & huomini di grande pasto, perlaqualcosa s'inuio inuerso l'Antiochia, A'lmedesimo luogho chiamãdo l'altro esercito, iquali per l'asspreza demonti essendo rotti & fracho ssati, & similmente d'alueruo sopragiũti perirono quasi tutti pochi restandone. Si che soli quegli Alessandro reduste i Antiochia, iquali seco haueua, et

diquesti etiam hauẽdo molti perduto. Laqualcosa arre cho et à loesercito che restaua maninconia grãdissima, & ad Alessandro biasimo & uergogna. Considerato come in tutti iluoghi le cose à uno modo gli erano ite: cioe male. imperoche di q̃llo quasi innumerabile esercito pocho inanzi in tre parti diuiso: manchaua la magior parte afflitti da diuerse cal'amita morbo, ferro & fr·d li. Mo·giũti in Antiochia Alessandro facile si rihebbe dal male uscito diquegli stemperati caldi di Mesopotamia & preso conforto per l'aria temperata, et per le buone acque. Similmente recreo l'esercito cõ grandi doni, cosi consortãdo la fatta perdita, che cosi stimaua poter si recõciliare gl'animi de sua soldati. Et tutta uolta rassettaua loesercito, quasi in animo haueßi dinuouo cõtro à Persiani passare: se quegli seguitassino come haueuano incominciato. Ma nuntiato gli fu gia il Re Persiano hauere licentiato le sue genti, che ciascheduno à casa se ne tornassi, che benche nella guerra superiori stati fusse no i Barbari, non dimeno per le molte battaglie fatte & in Media, & in Parthia morti de quegli era grãde numero, gl'altri che erano scampati: quasi tutti feriti & guasti. Imperoche i Romani non come poltroni moriro no, anzi lasciorono à nimici sanguinosa uittoria: & per nulla altro iferiori, senõ che pochi da piu furono sopragiunti, che essendo dall'una parte & dall'altra caduti quasi ilmedesimo numero: le auanzate reliquie de Barbari la uittoria si attribuirono superiori restando nõ per forze ma solamẽte per numero. Dellequalcosa questo è argumẽto assai manifesto, che dapoi tre anni ò piu i Bar

bari non ripresono l'armi. Onde Alessandro: ilquale fermo s'era in Antiochia inteso come appresso inimici sua lecose passauano, riprese animo, et gia libero dapensieri della guerra à piaceri attendeua, iquali molti gli porgeua lacitta. Imperoche sipẽsaua iPersiani ò douere posarsi: ò certo inãti che tanto esercito dinuouo si ragunassi molto tempo douere passare, che difficile molto è essendo una uolta sbaragliato questo popolazo (che cosi piu tosto è da chiamarlo che esercito) piu insieme ridurlo: il quale tanto ha diuettonaglia et ꝓuedimẽto quãto ciascheduno, ꝓse da casa sua si porta. Oltra diquesto ilquale mal uolentieri si parta dalle cose à se charissime, et lascia lapatria, lamogle figluoli. siche gia lieto essendo, et fuora d'ogni sospetto Alessandro, lettere riceue da ꝓcuratori illirici: lequali l'animo suo molto perturborono, & di molestia molta & assai pensieri riempierono, cõtenuano come iGermani hora detti tedeschi haueuano passato igrandi fiumi Rheno, et Danubio et pla prouincia deRomani cõ grande dãno scorreuano, pdando et guastando ogni cosa, et gia hauere assaliti gl'eserciti Romãi: iquali qui sono à guardia del paese, assaltare & oppugnare leuille et lecitta, onde tutti quegli popoli che uicini sono a l'Italia essere ingrãde pericolo, se socorso non uiene & presto et grãde, essere dibisogno della presentia del principe & d quanto esercito ha seco. Queste tali nuoue porsono ad Alessandro paura, & à soldati illirici: iquali con lui militauano: manincõia et dolore, Vedeuano lasua calamita essere doppia se cõtra Persiani nellabattaglia issua à casa cõtro à tedeschi. On-

de indegnati erano cõtro Alessandro: il quale le cose orie
tali per paura et per negligentia g a hauessi in cattiuo
luogho cõdotte, & hora essendo bisogno di subito soccor
so à popoli settentrionali: lento stando si nessuno partito
anchora pigliassi.

Ma inuerita Alessandro & gl' amici tutti sospettauão
molto etiam d' essa Italia, imperoche altra facenda era
questa contro à Germani, che la passata contro à Persia
ni. Non depende quinci & quindi il medesimo pericolo
concioßia che i popoli orientali dalla italia molto inter
uallo et di terra et di mare diuisi, affaticha di quella oz
dono il nome. Pel contrario legenti Illirice: lequali poz
cho paese tengono subietto à Romani: queste solo l' Ita
lia dalla magna diuidono. Per la qual cosa contro à sua
uoglia certo: pure dalla necessita sforzato alla espeditio
ne sinuia contro à Germani. & cosi lasciate quelle gen
tiche assai stimaua à difendere le ripe e cõfini de Roma
ni, et bene hauendo proueduto d' ogni cosa il campo de
soldati, citta et castella, lui inuerso la Magna contro à
Germani caualchaua contutto lo esercito, et facto gior
nate grandissime à le ripe peruiene del Rheno, Doue le
cose à la guerra necessarie in punto metteua, et prima fe
ce uno põte sopra il fiume cõ barche et naui insieme cõs
nesse & legate, pel quale lo esercito suo nell' altra ripa
commodamente passare potessi. imperoche de fiumi set
tentrionali imagiari sono Rheno e' l Danubio: de quali
l' uno la Magna diuide. l' altro l' Vngheria. Di state so
no nauigabili che letto hanno altissimo et larghissimo.
Ma poi nel uerno pe freddi congelati non altrimenti si

tauolcono, che la dura terra et è negrãdi fredi, diqueſti fiumi ſi ſolido il ghiaccio: che non ſolo reſiſte à piedi de gl'huomini: et decauagli, Ma etiam, coloro: iquali dellacqua diquegli pigliare uogliono, uſano ſeco portare non meſine ò altro uaſo, ma ſcure, & picconi, et coſi l'acqua tagliata ne portano, quaſi uno pezo dipietra. Tale è lanatura diquegli fiumi: Ma Aleſſãdro ſeco hauẽdo buona copia di Mauritani: iquali bene uſano idardi, Similmẽte grande numero d'arcieri condotti dapaeſi degli Oſrobeni, molti etiam di Parthia ò fugitiui ò con danari à ſe tirati: tutti in ordine gli metteua cõtro à Germani. Imperoche queſti tali inimici ſono terribili & maſſime infeſtano i Germani, concioſia che i Mauri molto à lũgi lanciono ſua dardi: et deſtri de Germani nudi & grandi. Speſſo queſti combatteuano. Alcuna uolta etiam con tutto lo eſercito s'affrontauano. Onde i Germani del pari il piu delle uolte ſi partiuano. Paſſando le coſe in queſta forma. Aleſſandro nientedimeno determino mandare ambaſciadori à gli aduerſarii per uedere ſe pace comporre in modo alcuno cõ quegli poteſſi. La commeſſione fu, che promettẽſſino il Romano Imperadore liberalmẽte à quegli douere largire di quanto haueſſino biſogno, & danari quanti uoleſſino, ſe ſeco s'accordaſſino, che aſſai gliera noto quale ſia lanatura de Germani, huomini auariſſimi, ghiotti à marauigla de'l danaio: ne mai p tẽpo alcuno nõ hauere per oro à Romani uenduto lapace. Et pero Aleſſãdro piu toſto l'accordo comperare attẽdeua, che meterſi nel pericolo della guerra. Ma diqueſto il Romano eſercito molto

era crucciato, quiui perdere il tẽpo sanza hauere occasione di potere mostrare la forza & la uirtu sua. Dicẽdo Alessandro attẽdere à sua corsieri et altri piaceri, quãdo si conueniua animosamẽte uendicarsi de nimici rebelli, & l'audacia di quegli punire. Era nello esercito Romano Massimino huomo semibarbaro d'uno uilissimo borgo di Thracia, ilquale da pueritia sua stato era pecoraio. Dipoi crescẽdo in eta pche era grãde di corpo, & di forze smisurate fu fatto huomo d'arme: et successi uamẽte quasi la fortuna per mano lo tirossi di grado in grado, era salito insino a'l reggere gli eserciti: et gouernare le puincie. Questo Massimino adũque per la molta peritia, laquale haueua nell'arte militare, Alessandro proposti haueua à nuoui soldati, iquali alla militia esercitass: & atti rendessi a'la battaglia ilquale in questo fare, nulla pretermettendo, & usando ogni diligẽtia, singulare gratia n'acquistaua da tutto l'esercito, che nõ solo insegnaua & ammaestraua cõ parole ẽllo si cõueniua, ma etiã lui sempre il primo ad ogni cosa le mani ponea. Informa che non solo quegli haueua discepoli, ma emuli & imitatori della sua uirtu: iquali s'ingegnaua legarsi in quãti modi era possibile tutti honorãdo, et donãdo secõdo le sue facultà. Per laquale cosa igiouani, dequali la maggior pte era d'Vngeria, inalzauano la uirtu di Mossimino, et apertamẽte sparlauano d'Alessãdro, ilquale anchora uiuessi sotto la madre, nulla facessi sanza licẽtia et ordine di quella et hora la guerra pauroso & timido menaua per la lunga. Repetenano spesso insieme questo suo nõ sapere pigliar

re partito di quanto danno cagione stato fussi in oriente, ne anchora contro à Germani cosa alcuna essersi fatta di molta stima. Onde essendo naturalmente pronti & uolti à nouita, & gia hauendo in odio si lungho Imperio d'uno solo il quale era pocho lucroso: che gia molto inanzi erano consumate le ambitiose cerimonie, & cosi sperando se in uno altro principe l'imperio si transferissi il quale non lo aspettassi, quello douere essere magnifico molto, & contribuire piu d'utile & honore et se sempre douere uezeggiare piu l'uno di che l'altro. Quinci ic tati determinorono tagliare à pezi Alessandro, et Massimino chiamare Augusto suo cõpagno, co'l quale erano auuezi: huomo peritissimo dell'arte militare, et alla presente guerra piu che alcuno altro sufficiente & idoneo. Con questo proposito uenuti in campo insieme tutti ristretti à Massimino, il quale secondo la sua usanza ad esercitare i tironi andaua, la purpurea ueste imperatoria gittorono adosso, con alta uoce chiamandolo Imperadore, nõ si sa il certo, se cosi erano insieme rimasi ò se pure di tal cosa lui nuouo & ignaro. Da prima certo recusaua remouendo da se la purpura. Ma nedẽdo in un tratto i soldati tutti inuerso di se uolti con le spade ignude: iquali gridauano, gli torrebbono la uita: se lui non facessi quello uoleuano, cosi piu tosto il futuro pericolo: che il presente eleggendo, l'oblato honore riceuete: il quale: come affermauano: gloraculi esogni piu uolte inanzi gl'haueuano premostrato. Doue uoltosi à soldati: quegli intestimonianza chiamaua della forza: laquale gli era fatta, & come tutto faceua

solo per nõ contraporsi à lauolonta di quegli. Ma che era bisogno, le parole confermassino cosatti, & che inãzi lanouella si estẽda: prese l'armi ad Alessãdro ne uadino, & quello incauto & improuisto amazzino, accio che isoldati della guardia, et gl'altri ò per paura insieme con loro saccordino, ò uero trouãdogli improuisti à questo fare sieno sforzati. Poiche cosi tutti gl'hebbe inanimati et cõ larghe ꝓmesse riscaldati, cancellãdo ogni passata colpa & ogni ignominia obliterando: subito tutti glimena à lo alloggiamẽto d'Alessandro: ilquale era non molto discosto. Alessandro essendogli lacosa detta pturbato molto et spauẽtato quasi fuori dise fuora uscì delpadiglione, & lacrimãdo, & di paura tremãdo hora Massimino traditore & ingrato chiamaua de beneficii: iquali molti da lui haueua riceuuti. Hora essi Tironi accusaua: iquali sprezato il giuramẽto dato cõtra il suo imperadore con tanta iniquita uenissino. Pure prometteua ogni cosa à quelli rimettere, & dare: quanto chiedessino, emendare quanto uolessino se tanta uesania piacessi loro deporre. Ma isoldati della guardia gagliardamẽte defenderlo glipromettcuano. Cosi passata la notte et gia apparita l'alba ecco lenuoue, come Massimino ne uiene, & come gia si uede ilpoluerio, & le uoci quasi d'infinito esercito si odono. Alessandro un'altra uolta uscito fuori lesua gẽti in una certa pianura rassettaua, quegli pregando: che se contro a'l traditore uolessino defendere, ne abandonassino ilsuo Imperadore: ilquale essi daprimi anni s'haueuano alleuato, co'l quali anni quattordeci erano uissuti sanza alcuna que

rela.

rela. Iquali inuerita tutti à cõpassione erano mossi. Ma quando Alessandro comandaua, che gia piglassino l'armi contro à nemici: quegli benche ognicosa ꝑmettessino à pocho à pocho si partiuano hora uno, hora uno altro. Molti ad alta uoce adimandauano il capitano della fanteria, et altri familiari del principe, che gli uoleuano occidere affermando tutto questo scãdolo da quegli hauere principio et cagione. Altri la madre accusauano, femina ingorda, & laquale sempre intenta in accumulare danari, inuerso i soldati auariss:ma suta era cagione dismettere Alessandro in disgratia diquegli. Cosi contendendo chi una cosa, chi un'altra buonpezo fermi et immobili stauano, sanza pigliare partito. Ma subito che le gẽti sueddono di Massimino, et lui comincio l'esercito cõfortare, che cõ Alessandro era, che horamai si partissino dalla sordida & auara femina, & lasciassino il pupillo: ilquale anchora quasi bimbo della mamma haueua paura, coniungere si ucclessino adhuomo forte loro commilitone, sempre cõ laude nell'armi, & nemilitari officii esercitato, aduna tutti Alessandro lasciorono. Massimino lieti riceuendo salutorono Imperadore. Ma Alessandro tutto tremante et attonito ritorno nel padiglione ramaricãdosi (come dicono) della madre, adosso laq̃le afflitto gittatosi, cagiõe lachiamaua d'ogni suo male, ꝑ lei tale calamita sopportare, cosi aspettaua chi la morte gli donassi. Massimino eẽndo stato gia da tutto lo esercito salutato Imꝑadore et Augusto, commette ad uno de tribuni: & con lui insieme ad alquanti Centurioni che Alessandro ammazino et la madre, et insie-

me quanti resistentia alcuna facessino, iqualientrati con furore nel tabernacolo lui cõ la madre tagliano à pezi, e'nsieme gl'amici, & qualũche huomo di degnita ò di riputatione alcuna era in quello esercito tutti furono occisi, eccetti quegli: iquali prima pueduti s'erano ò fuggiendo, ò ascondendosi. Et questi pure nõ molto doppo nelle mãi uenuti di Massimio, tutti furono fatti morire. Questo fine di uita hebbe Alessandro et lamadre bauẽdo tenuto l'imperio anni quattordici sanza q̃rela d'alcuno suo sottoposto, anzi sanza spar sione disangue. Imperoche tutto era alieno dalla occisione dell'huomio, et discosto da ogni crudelta. Non patiua alcuno perdessi la uita, senon secondo gl'ordini & instituti legali dãnato essendo in iudicio, tutto era uolto ad amore et charita. Et certo a'l gouerno suo nulla si sarebbe potuto apporre, se lamadre sordida & auara ilfigluolo troppo obbediente non hauessi infamato.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. VII.

¶ Vale si portassi Alessandro nello Imperio anni quattordici, nel precedente libro habbiamo esposto. Intanto Massimino occupato l'imperio & mutata la cõditione di tutte le cose, uillanamente la ottenuta potesta usaua, & d'uno Imperio benigno & mansueto sisforzaua ogni cosa redure à tyrannide. Imperoche non dubitando se in odio essere di tutti gl'huomini, il quale primo fussi di uilissimo et uergognoso luogho à tãto di fortuna salito. Preterea essendo barbaro, non meno per costumi che per natione, & secondo l'uso della patria di sangue et occisione auidissimo, attendeua solo l'Imperio con crudelita constabilire, quasi pocho altrimenti stimato douessi essere da'l Senato, & da sottoposti popoli, se in lui meno la presente fortuna fussi considerata che la ignobilita sua & de sua maggiori. Che assai era noto & diuulgato lui ne monti di Thracia hauere guardato lepecore. Dipoi perche grande era di corpo & balioso fra soldati uilissimi de'l paese essere stato ascritto, & cosi quasi la fortuna per mano di grado in grado tirandolo essere sco montato a'l fastigio de'l Romano Imperio. Per questo tutti gl'amici & consiliarii d'Alessandro da'l Senato eletti lui si leno dinanzi, parte ne mando à Ros-

ma, parte dall' officio biasimãdo la loro amministratione per restare solo nello esercito: & nõ hauere appresso di se, chi per nobilita à lui si ꝓponessi. Ma quasi uno solo restassi, nelquale di tutti gliocchi siuolgessino, et già di nessuno piu hauendo riguardo alcuno alla tyrãnide & opere diquella à suo modo attendere potessi. Tucti imministri, iquali Alessandro tãti anni haueua usati: lui caccio di palazo, molti etiam ne occise, perche non sene fidaua uedendogli per lamorte di quello maninconosi. Questa sua crudelta fu riscaldata et irritata molto da certa coniuratione contra di quello ordinata, laquale si scoperse in quella essendo molti centurioni et tutto il Senato Romano. Magno era huomo patritio & cõsulare, costui accusato fu, che gente prouedeua et solleuaua l'esercito, confortãdogli che l'imperio à se trãsferissino. Ilcõsiglio & l'ordine sistima essere stato tale. Haueua Massimino edificato uno ponte sopra il fiume Rheno per passare contro à Cermani, imperoche subito che lui prese l'impio tutto sidette à fatti militari, et questo per confermare la fama della sua gagliardia, et l'openione che in lui haueuão isoldati, pe'l qual mezo era a'lprincipato uenuto, e'nsieme mostrare uoleua co'l suo esemplo, quanto meritamẽte d' Alessandro la sua lentitudine et timidita à tutti fussi uenuta in odio. Per q̃sto nulla lasciaua in fare ammaestrare et esercitare isoldati, et lui assiduamẽte era nell' arme et cosi confortaua faceſsi l'esercito. Ma per allhora hauẽdo (come detto habbiamo) edificato il põte: determiãto haueua passare nella Magna. Dicesi adunque che Magno haueua ꝓsua-

so à quegli che alla guardia rimaneuano de'lpõte iqua li erano grande numero, & huomini tutti ualenti: che passato fussi Massimino dila da'lpõte: subito tagliassino quello, et cosi tolto gli il ritornare lo lasciassino nelle ma ni d'essi Barbari. Impoche di quello fiume tãta è la lar gheza & la profundita che passare non si puo àguado et nell'altra ripa copia era nessuno di naui ò barche. Co si si diceua essere lacosa ordita, se uero ò pure altrimenti questo io non so, ne presto è da dare sententia, non bene intesa la cosa. Furono presi certo qualũque sospetto ha ueua, & morti, ma sanza altra esaminatione, et sanza essere accusati, ouero poter si defendere. Oltra questi isol dati etiã Osrobeni feciono seditiõe, iquali indegnamẽ te sopportando: & con grande dolore lamorte uillana d'Alessandro à caso incontratisi in uno amico di quello detto Quartino, ilquale pocho inanzi Alessandro dicã po haueua licentiato, subito lo prisono et quello recusan te et nulla meno che questo pensante feciono suo capita no, & cosi ornato dipurpura & precedendo il suocho honori certo funebri: contra sua uoglia à lo imperio inal zorono, ilquale pocho doppo nel suo padiglione dormẽ do à tradimento fu morto da uno suo contubernale, & secõdo lui si credeua charo amico. Era costui detto Ma cedone per l'adrieto prefetto et capitano degli Osrobe ni; & à medesimi hora autore diquanto haueuano fat to Et benche nessuna causa ui fussi di odio ò d'inimici tie quello amazo, ilquale con le sua mani à lo imperio haueua tirato. De'lmorto lateste porto à massiminosti mandõ dono douergli essere gratissimo, ilquale lieto cer

tamente lauidde essendogli dinanzi stato leuato sanza alchuna sua brigha uno tãto inimico. Ma quello: ilquale grande cose aspetaua d'ultimo supplicio puni, autore d'essa defettione, & infedele à colui, ilquale prima per amicissime haueua tenuto.

Queste cose furono quelle: lequali l'aio di Massimino molto esasperorono, et tutto di piu crudele rendeuano il q̃le di sua natura semp̃ fu crudelissimo. Era nõ solo ifatti, ma etiã nello sguardo spauẽteuole, di corpo grãde et di forze smisurate, in forma che nessuno à q̃llo ne greco esercitatissimo, ne Barbaro pugnacissimo agguagliare si poteua. Tolti uia i sospetti, & composte le cose, passo cõ tutto lo esercito contro à Germani. Fu gente innumerabile quella che lo seguito, tutti i popoli Barbari. Oltra questi iaculatori, et arcieri di Mauritania etiãdio Osrhoeni & Armenii in grãde numero. Questi de Romani sottoposti erano. Quegli nuouamente in amicitia & societa riceuuti. Preterea de Parthi assai, parte cõdanari soldati, parte fuggitiui, molti etiã nelle passate guerre presi. Questo esercito d'infinito q̃si numero di morta li prima fu da Alessandro ragunato. Dipoi da Massimino accresciuto & à lamilitia esercitato.

De Iaculatori & Sagittari si ualeuano assai i Romani che quegli attissimi paiono à combattere cõtro à germani. Imperoche essi espediti di lunga percotẽdo il nimico incauto sopragiũgono, et dipoi destramẽte quando uogliono in luogho tutto si riducono. Massimino entrato sopra terreni degli inimici, ne trouando chi resistentia al cũa facessi. Imperoche tutti i Barbari indrieto in luoghi

forti s'erano ritirati: tutto il paese guastaua, et erão al lhora lebiade mature, Tutti iborghi, leuille cõcedeua à soldati, che quelle ruboſſino, et ardeſſino, Sono gli edifi cii di quelle genti maſſime obnoſſi à l'incendio, che poco uſano i Germani ſoſſi á mattoni, piu toſto ſelue ſolti, & legni delliquali legano inſieme, et condenſati in alto ty ranno quaſi ſcene et tabernaco'i. Maſſimino dato il gua ſto a'lpaeſe, corrotte lebiade, et cõceſſa lapreda delbeſtia me à ſoldati trouaua anchora neſſuno: ilquale incontro gliuenſſi che laſciati hauieno ipaſi: che nudi erano dar bori, ridotti s'erano drẽto à certe ſelue et palludi: onde penſauano contra inimici uſcire & gagliardamente cõ battere. Era ſi ſolta laſelua che eſiſtimauão pocho loro douere nuocere dardi et ſaettume. Lapalude ſi alta: che molto poteſſi impedire i Romãi ignari del paeſe, pelcon trario à paeſani facile & eſpedita: iquali bene ſapeuão iluoghi, quali uia deſſino, quali haueuano uia neſſuna & tutto di uſanza hanno per quelle ſcorrere entrando nellacqua & nella mota inſino alleginocchia ſanza ſo ſpetto alcuno. Sono igermani perituſſimi delnotare, & arditi molto ſopralacqua, come quegli che s'uſano laua re ſolamente nefiumi Adunque in queſti luoghi ſappic cho labattaglia. Done etiam l'imperadore Romão mõ ſtro l'animo ſuo grãde in affrontarſi primo conimici, et le forze nell'ammazare quegli, et mettere infuga. Impe roche eẽndo labattaglia ridotta ad una certa palude molto pfonda et larga entro laquale erano i Germani ri fuggiti, ne hauendo i Romãi ardire paſſaro per quella et uenute à lemani conimici. Maſſimino primo col cauallo

entro nella plaude, doue essendo il cauallo quasi tutto dallacque coperto lui gagliardamente saffronto co Barbari & quegli repugnāti molti occise, Ilresto dello esercito gia uergognandosi quasi il suo imperadore abandonassino nelle mani desua inimici, etiādio quegli presono animo entrare nellapalude, Quiui fu grāde labattaglia et dell'una parte et dell'altra ne cadde molti. Pure de Barbari, nessuno ne cāpo: faccēdo pruoue smisurate del la sua persona il Romano Imperadore. L'acque ripiene di corpi morti: et lapalude tutta di sangue gia rossa mostra porgeueno di guerra nauale. Questa battaglia come passata fussi: & le sua gagliardie Massimino a'l Senato & a'lpopolo Romano non solo per lettere significo ma etiam comando fussi posta alla sala de'l consiglio depitta cō figure assai grandi, acciochè iRomani le cose da lui fatti non solo odissino, ma etiam potessino uedere, Questa pittura insieme con laltre cose in bonore di quello poste il Senato poi fece leuare & rimuouere. Furono etiamdio altre battaglie nellequali tutte lui faccendo grandi fatti fama & gloria neriportaua.

Cosi appressandosi iluerno con molti prigoni & preda assai sene torna in Vngheria. Doue fermatosi dretto alla citta Sirmio, laquale è la maggiore diquegli paesi, s'apparecchiaua per tempo nuouo minacciando molto inimici, che disfarrebbe quegli, & sottometterebbe tutta lanatione germanica isino à locceano. Ilche era atto senza dubio alcuno à fare.

Tale fu Massimino nelle opere bellice, certo'dadouere lasciare di se per quelle fama immortale, se stato non fus-

si assai piu graue et truculento à sua medesimi che à ni mici. Et i uerita che gioua essere stati occisi ipopuli Bar bari se tutto di & à Roma, & ne paesi amici & cõfe derati inumerabili occisiõi si faceuano? che la fatta, pre da imolti prigioni, se gl' amici popoli et nationi tutt' ho ra erano delle sue fortune & de sua beni spogliati? Era à delatori aperta lauia, ogui liberta concessa, anzi (per dire meglio) erano instigati ad accusare qualunque à lo ro paressi, renouãdo etiam ipeccati depassati obbliuraii gia, et della memoria degl' huomini usciti. Era nessuno accusato per conto alcuno, che subito nõ fussi dannato: et priuato di quauto possedeua. Haresti ueduto quegli: iquali erano il di passato richissimi ad ultima pouerta ridotti miseramente ire accatando & mendicare il uit» to. Tanta era l' auaritia de' lcrudele tyranno: ilquale quanto ingiustamente rapiua, tutto à soldati pa zamen te effundeua, Gl' orecchi sempre teneua aperti ad ogni calũniatore, ne haueua rispetto alcuno d' eta, o degni ta. Molti che prepositi erano à quegli eserciti, ouero à le prouincie huomini cõsulari & trinmphali essendo mor si da minima & leuissima calũnia: comandaua sanza altro iutendere subito fussino presi & sanza min stri et seruidori in su carrette posti di & notte tanto essere in cammino che à lui fussino dinanzi spesso dal' Oriente i sino in Occidente, & damezo di insino in Vngheria se condo che quegli ò lui si ritrouaua dipoi sanza uolere ascoltargli uituperosamente spogliati o in esilio manda ua o di morte puniua. Queste cose immẽtre che hora à questo hora à quello priuatamente toccauano, ne suo»

ra della famiglia de' Ipunito s'estendeua tale calamita assai diliggeri sene passauano ipopoli et le prouincie: ne pareua che molto sene risentissino. Imperoche le cose ad uerse di quegli, che gia furono detti felici, laplebe non solo non attende & poco cura. Ma etiamdio alcuni situouano di maluagia natura, iquali sene allegrão mossi da inuidia & piglionne piacere. Ma spogliate che furono da' ltiranno molte famiglie nobilissime, ne pero satiãdo sua uoglia, dalle priuate rapine come cose leggieri l'animo transferi à le ricchezze publiche. Si che quanta pecunia per lecitta si serbaua opeluitto bisognando, ò per diuidere alla pouerà plebe, & quella anchora laquale deputata era per fare torniamenti, ornare theatri, & celebrare feste lui ogni cosa si prese. Preterea idõi fatti à gli Dei, & posti ne tẽpli, lestatue etiam d'essi Dei, gl'honori degli egregii huomini, cioche in publica era peroramento dellacitta, materia atta à fare danari ogni cosa faceua fondere & disfare.

Laqualcosa massime cõmosse gl'animi depopoli, & q̃si in publico piãto tutti reduisse, parẽdo lacitta saccheggiata fussi danimici: laquale p ãchora haueua guerra nessuna. & tanto erano indegnati, che delpopolo furono certi: iquali per resistere à l'auaritia deltirãno et defendere itempli elessono prima morire & cadere inanzi à gli altari deglidei imortali che lapatria sua cosi crudelmente uedere spogliata. Quinci adũque perogni parte del Romão dominio gl'animi erano inuenenti depopoline anche isoldati molto erão lieti, essendo loro rimproverato da parenti et amici tale cose fare Massimino per

loro colpa, siche pareuão gl' animi ditutti solleuati, che cagion erano non legieri et pieni d' odio intẽti ad rebel liõe. Ma solo cõ prieghi et uoti si sfogauano, gli dii chia mando che uendicassino lauiolata maesta diquegli, im poche nessuno era: ilquale per anchora capo simostras si et pigliassi tale impresa. Ma passato il terzo anno del lo imperio primi ipopoli d' aphrica si leuorono su et pre sono l' arme, cagione hauendo piccola molto et legieri, onde appariſce quanto lubrici sempre sieno gli stati deti ranni & pericolosi, & la cagione fu questa.

Era i Carthagine uno certo procuratore huomo crude lissimo quãto mai alcuno altro costui condãnando mol ti, & riscotẽdo quãto piu potcua s' ingegnaua ingratia entrare del principe, impoche Massimino quali uedeua fatti à suo proposito, tali soleua eleggiere. Et po depro curatori se buono alcuno era, ilche radeuolte aceadeua subito era dall' officio deposto ouero temẽdo l' ira delti rãno à lauaritia diẽllo come glialtri bẽche cõtro à sua uoglafinalmẽte si adattaua. Ildetto procuratore dell' Aphrica si piu altre cose tutta uia faceua piene diuiolẽ tia, si hauendo ingiustamente condennati certi giouani nobili & richi, determinaua con presteza rischuotere essa condennagione, che era buona quãtita didanari, et quegli pigliare di cioche haueuano, & cioche da loro antichi era à quegli stato lasciato.

Perlequali cose idetti giouani molto inueneniti, con altri insieme ristrettisi qualunq; uillania alcuna ò gia haueua riceuuta ò riceuere dubitaua: comãdo à cõtadi ni che dinotte uenghino tutti dalleloro possessioni con

ſchure & lancie: iquali obediendo à padroni uennono inanzi di tutti nella citta tenendo l'armi occulte quali inquello tumulto loro s'erano offerte. Fu numero grande d'huomini quegli, che ſi ragunorono, che eſſa Aphrica terra è maſſime generatiua, & in quello tempo grande numero haueua di lauoratori di terra Venuto il di i giouani comandão à ſerui che loro drieto fra laltro popolo meſcolati uadio, ne prima l'armi ſchuoprino, ò di nulla ſi moſtrino, che ueghino eſſere il biſogno. Coſi eſſi ſotto i panni hauendo aſcoſti i pugnali al procuratore ſi preſentano, quaſi per ragionare con quello del futuro pagamento & ſubito lui: che non ui penſaua: amazano. I miniſtri et ſoldati: iquali con quello erano ſubito cauãdo fuori l'arme uoleuano farne uendetta. Allhora i contadini con quelle maze haueuão et ſcure preſto ſi fanno inanzi, & gagliardamente combattendo pe padrõi tutti quegli preſto meſſono in fuga. Coſi la coſa ſecondo il primo fatto diſegno di punto riuſcẽdo, i giouani gia in ultima diſperatione uenuti, una ſola uia uedeuano à laſalute ſua ſe à quanto haueuano fatto, coſa adiungeſſino di maggiore audacia. Pẽſano adunque nel medeſimo pericolo: nel quale eſſi gia erano entrati: mettere il Rettore della prouincia, et eccitare quanto tumulto poteſſino, & commouere quegli popoli à rebellione: à laquale aſſai cognoſceuano ciaſcheduno generalmente eſſere uolto per odio che portauão à Maſſimino, ma da ſola paura eſſere retardati. Fatto tale penſiero con tutta quella moltitudine di meza notte à caſa ne uanno del Proconſule. Queſto era Cordiano per allhora Proconſule in

Aphrica, per tempi passati Rettore dimolte prouincie huomo dimolta reputatione et conosciuto in grādi opere. Stimauano quello facile potere tirare allo Impio: il quale sommo grado solo pareua glimāchassi, et cosi douere essere principe grato a'l Senato et à tutto il popolo Romano: che nō solo era nobile di sangue, ma etiā p̄ le sue uirtu presso salito allo Imperiale fastigio. Era in questo di: che à lui uennono i giouani: Gordiano ocioso & solo, hauēdo le faccende che occorreuano differite in altro tempo. I giouani con le spade in pugno da grande turba accōpagnati in casa entrano, & perforza rimouēdo le guardie in camera uenuti lo troueno, che si riposaua in su certo lettucio. Doue mettendolo in mezo essendo il uecchio stupefatto, ḡgli adosso gli gettano la purpurea ueste, et Impadore aduna uoce tutti, & Augusto lo chiamano. Il uecchio per la cosa si subita et inaspettata tutto attonito, & credendo queste essere insidie, et fraude contra di se ordinate, subito del'letto in terra si getta, pregando & supplicando, che al uecchierello perdonassino dalquale riceuuto haueuano male nessuno, et che la fede data et la beniuolētia à'l suo principe obseruassino. Ma ḡgli essendo gli adosso cō le spade ginude uedendo Gordiano quasi fuora di se: ilquale nulla sapeua di ḡllo che seguito era, ne che animo hauessino questi et à che fine à se fussino in tal forma uenuti. Vno de soprodetti giouani, ilquale santa controuersia gl'altri & per nobilita, & per eloquentia antecedeua, hauēdo imposto silentio cosi parlo tenendo tuttauolta la spada in mano: De dua pericoli: de quali l'uno presente è &

manifesto. l'altro icerto se eẽr debba, bisogna chetu hoggi uno nepigli. Et q̃sto è che ouero noi et te insieme cõserui, ouero p̃sto qui muoia p̱ lemani nostre, se il partito miglore piglerai, speranza habiamo nõ picchola leuerenci dinanzi quella efferata bestia di Massimino gia p̱ lasua tirãnide inodio uenuto ditutto ilmõdo, et tu il quale insino à qui uissuto se honoreuolmẽte, quello aggiugnerai à lauita passata, che solo timãchaua cosa gratissima facẽdo a'l Senato et a'l popolo Romano, e'nsieme acquistãdo laude sempiterna. Ma se troppo Pertinace recuserai opponẽdoti al partito che noi habiamo p̃so, forza ci sara p̱ taglarti à pezi, et forse poi tutti iſsieme morẽdo t'accõpagnereno, che gia cõmesso habbiamo cosa: che nessuna speranza ci resta disalute, senon essa desperatione. Giace per lemani nostre ilministro feroce delcrudelissimo tiranno, & ha gia pagate lepene della sua ferita hora danoi uccisо. Per laqual cosa se accomodare ti uorai à lauogla nostra et participare 'depericoli nequali noi citrouiamo, Tu gia l'honore dello Imperio: iquale solo timancha acquisterai, et quanto noi habbiamo commesso degno giudicheranno gl'huomini di laude non si supplicio. Cosi parlaua il giouane, ne anchora posto haueua fine à le sue parole, quando laturba: che gia tutta lacitta quiui s'era raccolta: non possendo piu aspettare aduna uoce tutti Cordiano chiamano Augusto. Lui benche recusassi adducẽdo, che era uecchio: pure disua natura ambitioso & cupido digloria non con molta difficulta finalmente silascio consiglare, & prese l'oblato honore, elegendo piu tosto al sua

turo pericolo che al presente esporsi. Era etiam di età gia decrepita, ne pareuagli da recusare, non piu tosto morire Imperadore, che priuato, & allepassate degnità questo in morte adiungere.

Cosi tutta l'Aphrica subito si sollieua, & gittate p terra & tolte uia le'nsegne & honorãze di Massimino lepiu citta in luogho diquello reponeuano statue et imagini di Gordiano chiamandolo per sopra nome Aphricano. Impoche ipopoli di Libia uolti ãmezo giorno sono Aphri & Aphricani in lingua Romana chiamati. Gordiano posatosi alquãti di nella citta di Thiestri: done lesopradette cose accadono, preso il nome & habito d'Imperadore caualcha inuerso Carthagine: Accioche in quella citta popolosa et grãde quasi un'altra Roma l'imperio gouernassi. Impoche, questa citta solamente à Roma inferiore, ilsecondo luogo per richezza & frequẽtia dipopolo, & grãdeza di circuito combatte del pari con Alessandria citta d'Egitto. Seguitaualo tutta la pompa & compagnia: quale à principe si conuiẽne, tutti isoldati l'accompagnauano, che quiui in Carthagine o p l'Aphrica erano, ensieme molti giouani dellacitta di bella apparenza & grandi dicorpo come à Roma usãno fare. Ilittori leuerghe portauano ornate dialloro: quale segno disterne iprincipi da priuati. Anchora precedeua il fuocho. Et finalmẽte Carthagine un'altra Roma mostraua. Benche non molto tempo durassi. Gordiano intanto nõ restaua tutto di letterè mandare à Roma a principali & capi del Senato: nelquale numero haueua molti sua & parenti et amis

ci. Scrisse etiam publicamente lettere al Senato et al popolo Romano declarãdo quello che accaduto in Aphrica fussi, et quale il cõsenso di quegli popoli inuerso di se. Accusaua la crudelta di Massimino: ilquale bene sapeua à tutti essere inodio. Principio dette di mansuetudine, cacciando in esilio tutti idelatori, quegli restituẽdo: iquali non seruati gl'ordini delle leggi erano stati dannati concedendo loro potesta uolẽdo un'altra uolta uenire in iudicio & defendersi. Iconfinati et sbanditi rimetteua nella patria. A soldati prometteua dare quãto nessuno altro innanzi à se, & similmẽte liberalissimo & magnifico douere essere inuerso ilpopolo Romano. Tenne etiamdio modo di fare in Roma tagliare à pezi il prefetto desoldati, detto Vitaliano, huomo fiero molto & crudele, & tutto di Massimino. Temeua Gordiano costui nellacitta opponẽdosi à le sue imprese gl'altri etiam non impauriti et remouessi dalla sua deuotione. Manda adunque il Questore della prouincia giouane audacissimo et gaglardo molto dellasua persona, era in ful fiore della eta & prontissimo per Gordiano adogni pericolo. Incompagnia gli da certi soldati & centurioni, e'nsieme lettere fra dua tauolette serrate & suggellate, quali usano iprincipi nelle cose grandi et d'importanza la commessione era, che inanzi di entrino in Roma & subito uadino a Vitaliano in quello tempo, che lui solcua a lecose attendere appartenente allo Imperadore & solo quelle con diligentia esaminare. Dicessino se hauere lettere secrete da Massimino, et uolere secretamente a lui solo parlare, dicose spettante a lasalute del

principe,

principe, & fare quanto loro era ſuto dallo Imperadore commeſſo. Coſi riceuuti, quando occupato Vitaliano fuſſi in ricognoſcere iſegni & ſuggelli delle lettere, lo amazino con quelli pugnali, iquali occulti haueſſino portato fra panni. Lequali coſe tutte coſi dipunto riuſcirono come haueuano diſegnato.

Imperoche inanzi di ad lui uennono, nelquale tẽpo ſoleua uſcire di caſa era quaſi ſolo, perche altri anchora nõ erano uenuti, altri hauẽdo ſatisfatto al' officio della ſalutatione prima che di fuſſi, s'erano partiti. Siche quello trouando ſenza occupatione alcuna & con pochi che ſi ſtauano inanzi à la camera aſpettando quando uſciſſi fuora gliferono nũtiare quãto ſopra dicẽmo. Onde ꝓſto admeſſi gli põgono le lettere in mano, lequali in mentre che lui diligẽtemente contempla, & conſidera i contraſegni, quegli ſubito tratti fuora i coltelli quiui cõ molti colpi ferito l'amazorono, & co coltelli in mano nudi et gocciolãti ſangue di camera uſciti facilmẽte hebbono da tutti la uia. Impoche credeuano ogni coſa eſſere ordinamento di Maſſimino che coſi pel paſſato molti eſtimati à lui cariſſimi haueua fatto occidere. Coſi andando per uia ſacra, al popolo publicano la epiſtola Gordiano, & ſimilmente preſentono altre lettere à cõſoli, & ad altri diuulgãdo etiã Maſſimino gia eſſere morto. Laqual coſa come puenne à gl' orecchi del popolo, tutti hareſti ueduto correre chi qua, chi la q̃ſi fuori di ſe. Et certo in tutti i luoghi il popolazo di natura leggieri et uolto à coſe nuoue, ma queſto maſſime à Roma, dõue è plebe grãde di numero, ratcolta di uarie gẽ

te, fra laquale etiam numero infinito diforestieri. Furo no adũq; adunt ratto tolte uia le statue tutte & imagi ni di Massimino, et ogni altra honorãza che p l'adries to haueſſi hauuta che l'odio, il quale era piu tẽpo stato sotto per paura, hora quasi leuato il giogo scopriuano et aptamẽte mõstrauano. Ne solamẽte la plebe, fece tale mutatione. Ma etiã il Senato ingrãde numero coadunato, anchora che di Massimino nulla haueſſi dicerto, niẽtedimeno pigliãdo aio, et secõdo à Roma uedeuão, cosi stimãdo altroue douergli iteruenire, priuãdolo di tutti igia cõceſſi honori. Gordiano insieme col figluolo declarano Augusti. Subito q̃sto uedẽdo idelatori, spie et accusatori ouero si fuggirono, ouero furono morti da quelli, iquali haueuano offesi. Procuratori di Massimi no et magistrati, iquali secõdo lauogla deltirãno crudel mẽte administrauano forono dalla plebe p̃si morti, stra cinati p laterra, & per lefogne uituperosamente gitta ti. Furono etiam morti alcuni sanza colpa, che amaza uano indifferentemente, chi il suo creditore, chi lo aduer sario suo colquale litigaua, & finalmente qualunche haueſſi in odio per cagione benche leuiſſima, entrauano per forza nelle case de sua inimici amazando gl'huomi ni, saccheggiando la roba. Cosi sotto spetie di liberta et ombra dipace cose tuttodi sifaceuão, quali si sentono in guerra ciuile. In questo furore Sabino fu morto prefetto dellacitta con uno pezo dilegno immentre che obuias re s'ingegna à tali scelerateze. Ma il Senato poiche una uolta entrato era nelpericolo, nulla lasciaua indrieto in prouedere & affortificarsi contro à Massimino delqua

le paura haueua grandissima, hauendo offeso huomo di natura crudelissimo. Tentauano adunque tutti modi di solleuare ipopoli, che si ribellassino da quello, mandando ambasciadori deprimi dellacitta scelti del numero senatorio & dell'ordine equestre con lettere per lequali si esponeua lamente del Senato & delpopolo Romano, confortando essi procuratori, che Roma la comune patria di tutti defendessino, persuadendo a popoli, che perseueressino nella fede gia data alpopolo Romano, delquale antichamente era l'Imperio & colquale imaggiori in amicitia & societa erano conuenuti. Furono gl'ambasciadori benignamente da piu riceuuti, ne pochi popoli commesso a la defettione, ne è damarauigliarsene considerato inquãto odio appresso d'ognuno era Massimino. Siche in pocho tempo quegli: che cõ Massimino sentiuano: essendo tutti stati morti, gl'altri lieti molto a Romãi siuolsono. Pure sitrouorono alcuni: iquali gl'ambasciadori a se mandati occisono ouero con buone guardie mandorono a Massimino, iquali lui tutti fece morire crudelissimamente con pene nuoue et esquisite. Cosi adũque era dispesta et parata lacitta Romana. Massimino quãdo tale cose intese: benche molto locõmouessino, pure simulaua pocho stimarle, & cosi ilprimo el secondo di neparlo in casa cosua amici sanza mostrare punto esserne perturbato.

Cosi ne primi di Massimino. Malo esercito, & quegli popopoli benche iltutto sapessino, et gia scoppiauano di tanta audacia nondimeno taceuano tutti nulla mostrãdo ciascheduno disapere. Imperoche Massimino per

lo sospetto grãde, ilquale haueua ogni cosa andaua ri cercando, & attendeua non solo le parole de gl'huomini ma etiam i cenni, & qualità de lui so, informa che nulla gl'era occulto. Venutõ il terzo di chiamo i solidati in certa pianura, laquale era inanzi à la città. Doue asceso il tribunale Massimino una oratione leggẽdo recito, quale i sua amici gl'haueuano composta la sentẽtia era questa.

So che à l'presente da me udirete cose nuoue et incredibili, Mà degne secondo che à me pare non tãto d'admiratione, quanto di riso. Sono contra di uoi leuati si & prese hanno l'armi non itedeschi da noi spesso deuitti, non tartari, iquali supplicãdo tutto dì ci chiegono patti. I persi anchora, iquali prima pla Mesopotamia scorreuano, hora uolẽtieri drento à sua termini si ripsonõ, che gia cognoscono la uirtu uostra quãta sia nell'armi, & dime ueddono pruoue insino da quẽllo tẽpo, quando capitano essendo del Romano esercito ẽlle ripe guardammo. Ma sono i Carthagines quegli, iquali à questi tempi impazano, hanno uno certo uecchio decrepito et rimbambolito, non so se uolendo quello, ouero sforzato quasi per dilegione fattosi Imperadore. Ne ueggõ che sia quello: che dia loro animo. Oue è lo esercito, in che si fidono? concio sia che al Rettore di quella puinicia i littori soli sono à bastãza à farsi obedire, et temere. Onde l'armadure haranno? doue eccetti alcuni lãciotti & spiedi, quali nelle caccie usano contro le fiere è arme altra nessuna? doue in luogõ di esercitatiõe militare usano balli & canti, tutt'hora cianciando cõ mordati

uersi & strambotti. Ne uoglio ui spauenti quel lo che si dice essere a Roma seguito. Imperoche Vitilião occiso è stato per fraude, et quãto il popolo Romano leggieri sia & instabile, quanto gagliardi tutti in parole. questo so a dtutti uoi essere notissimo. Ma perdio se ue uedranno pure dua ò tre di uoi armati subito fuggiranno urtando l'uno l'altro & pensando ciascheduno a'l suo pericolo il publico lascieranno da parte che questa è la natura del popolo ẽo. Et se di uoi alcuno hauessi inteso quello, che fatto s'e insenato, non si marauigli a que gli huomini dura unpocho parere la continentia et uirtu nostra. et per questo hauerci anteposto l'altrui luxuria & quello: co'l quale i costumi di piu siconuengono. Imperoche appresso di quelli le cose fatte con uirtu & grauita aspre sono giudicate & dure, le dissolute & intemperate piaceuoli chiamano & iucunde.

Questa è la cagiõe, per la quale del nostro Imperio pocho si contentano pieno di modestia, di uigilantia & industria, & Gordiano riceuono uolentieri, l'infamata uita del quale nessuno di uoi è che nõ sappia. Questi sono ò soldati & compagni mia quegli, con chi habbiamo guerra, se guerra chiamare si debbe, doue sanza arme & sanza sudore molto e manifesta uittoria.

Credete a me & a tutti questi altri, non prima hareno toccha l'Italia, che incontro ci manderanno supplicando, & i figluoli proprii per pegnio metteranno nelle nostre mani per impetrare uenia & perdono del commesso errore, ouero come poltroni brutamente si darãno a fuggire, lasciando tutti i loro beni et possessio-

ni, lequali a uoi doneremo in ꝑmio della uostra uirtu, doue possiate perpetuamente godere

Cosi hauendo parlato, & uituperosamente cō paro le lacerata la citta & tutto il Senato, hora d'uno hora duno altro leuando ipe ti con lemani & coluiso terribile minacciaua quasi in presentia hauessi isua inimici.

Cosi pieno d'ira comanda inpunto simettino per passare in Italia. Et cosi duplicata labiada à soldati, et largamēte à tutti riempiute leborse uno di solo lascio passore l'altro poi simesse in cammino drieto menādosi il grande esercito, quanti sotto iRomani in quello tempo militauano.

Seguitauanlo etiam Germani numero non piccolo ò uinti inguerra ò gia inamicitia riceuuti. E'nsieme machine assai & artiglerie & cose altre necessarie à la guerra, lequali tutte contra Barbari popoli haueua preparoto hora conducena cōtro à Romani. Ma pe molti carriaggi et altre cose necessarie à tanto esercito, che in uno tempo dipiu luoghi glierano prouiste tardi simoueua & piccole molto erano legiornate.

Imperoche essendo questo cāmino à la sproueduta sopraggiūto oltra ad ogni espettatione nō uno solo era preposto alprouedimēto quale si suole, ma molti et cosi chi una cosa chi un'altra sanza ordine, tumultuariamente prouedeua. Da questo commosso penso mandare inanzi isoldati Vngheri, nequali molto sifidaua, equali prima Imperadore lohaueuano salutato, et uolētieri per lasalute diquello ad ogni pericolo si offeriuano recusando disagio & fatica nessuna. A'questi adunq

comanda che inanzi uadino, & entrino ne paesi della Italia quegli occupando.

In mẽtre che cosi caualcha Massimio, lecose à Carthagine hebbono grande mutatione oltra ogni speranza & espettatione, Era in Africa uno detto Capelliano huomo patritio dell'ordine Senatorio. Costui proconsule gouernaua la Mauritania, laquale da Romani è detta Numidia. Questa prouincia fornita era di gente d'arme & di soldati, iquali la defendessino da Barbari finitimi, quegli refrenando, che pe paesi non scorressino subietti à Romani. Per questo haueua Capelliano sotto se non piccolo esercito. Erano fra lui & Gordiano gotaie & uechie ire per certa lite & contentione hauuta in certo iudicio. Onde Gordiano subito che preso hebbe l'Imperio glimando il successore, & comandogli che dela la prouincia si partissi.

Onde lui ripieno di disdegno essendo etiam à l'suo principe deuotissimo dalquale el magistrato haueua hauuto insieme raccolse il suo esercito, disposto intutto morire prima che rompere la fede data à Massimino inuerso Carthagine s'inuia seco menando gente molta et ualidissima, giouani tutti & bene armati, & nell'arte militare esperti, come quegli iquali tutt'hora co Barbari s'usano affrõtare. Subito che Gordião intese come Capelliano s'accostaua à la citta perde l'animo, & ripieno di paura mostraua grande sbigottimento, & similmente tutti i Carthaginesi, iquali pure hauendo speranza nel numero grande delpopolo tutti sanza ora

dine alcuno adun tratto della citta escono incontro à Capelliano. Ma il uecchio Imperadore secondo che alcuni dicono perduta ogni speranza, il quale uedeua le forza di massimino grandissime, se essere sanza soldati, & finalmente non potere a nimici resistere se medesimo con uno capestro appiccho, & cosi fini sua uita. Ma occultata la morte il popolo per capo prese il figluolo, & cosi uennono à le mani. Erano i Carthaginesi certo piu di numero, ma sanza ordine, & ine sperti del l'arte militare, i quali in altissima pace nati & uissuti attendeuano à nulla meno che al'armi, tutti dediti à feste & giuochi, cantare & danzare. Cosi male proui sti, che di casa haueua ciascheduno tolto quello che à lemãi in quello tumulto prima gl'era uenuto, chi uno coltello, chi una scura, chi uno spiede da caccia, chi lancia sanza ferro uno pocho da pie arsicciata. Dall'altra parte erão di Numidia ottimi iaculatori, et di caual chare peritissimi, che cauagli hãno molto leggieri, i quali senza freno alcuno con picchola bacchetta etiam nel correre facilmente reggono, & guidono. Onde presto fu rotta & uolta in fuga la plebe Carthaginese, in forma che non sostenendo l'impeto degli aduersarii tutti a duna gittate l'armi indrieto si dettono à fuggire, strigniendol'uno l'altro, urtandosi, & calpestandosi, che piu della calcha erano infranti, che dagli inimici occisi. In questa presse peri il figluolo di Gordiano & quegli tutti, i quali l'haueuano seguito, Furono tanti i morti che i corpi discernere non si poteuano per sepelire, & del giouane Gordiano il corpo mai ritrouossi.

Di quello grande numero che fuora era uscito pochi scomporono, iquali nella citta rifuggirono, & abscoso no, glialtri à laporta giunti uolendo tutti ciascheduno essere ilprimo che drento siriducessi, quiui l'uno l'altro strignendo erano discosto da iacuiatori Mauritani feriti & morti, doue baresti udite strida & uili grandissimi d femine & fanciulli, iquali da alto uedeuano in anzi aglocchi sua cosi crudelmente cadere isua charissimi. Dicono alcuni che inteso hebbe Gordiano, ilquale per uecchiaia in casa s'era rimasto, gia essere drento Capelliano, subito fatto l'ultimo pianto in camera si ridusse quasi per pigliare unpocho dicõforto dormẽdo quiui cõ la citura sua stretta lagola hauere finita sua uita. Questo fine hebbe Cordiano felice certo per lapassata uita, et morto qua si in una ombra d'Imperio. Capellião drẽto a lacitta entrato fece morire tutti iprimi, che della battaglia eranoscampati, spoglio itempli, et messe a saccho pecunie et roba publica et priuata sanza alcuna differenza. Cosi caualchando al'altre citta, qualũque gl'hònori di Massimino haueua rimossi faceua tutti iprincipali morire gl'altri crudelissimamente cõdiuerse pene stratiaua. I contadi, iborghi, leuille ogni cosa dette a soldati in preda & metessino a fuoco. Et questo tutto faceua sotto spetie di uẽdicare Massimino, ma inuerita p cõciliarsi gl'animi desoldati. acciochc se lecose di Massimino punto balenassino per meza di quegli a se beniuoli l'Imperio p se occupassi. Cosi lecose passauão in Africa. Ma poiche a Roma sintese lamorte di Gordiano, dette tale nouella grãde terrore al Senato et alpo

polo Romano, uedendo morto colui, inchi haueuão col locato ogni ſua ſperanza, che aſſai uedeuano gia Maſſimino à neſſuno douere perdonare huomo per ſe ſempre crudeliſſimo & datutti alieno, & hora meritamente per queſta impreſa irato. Siche inſieme tutti coadunati dopo molta diſputatione & uarii ragionamenti deliberorono poiche una uolta nel pericolo erano incorſi à la guerra finalmente apparecchiarſi & eleggiere dua Imperadori, iquali la repub. adminiſtraſſino con pari poteſta, accioche dimouo il principato nõ ricadeſſi in tirannide. Adunoronſi adunque i Senatori nõ doue per gl' altri tempi ſoleuano, ma in campidoglo nel tempio di Gioue, il quale in luogho altiſſimo poſto hanno i Romani in grande ueneratione. Quiui chiuſi gl' uſci ſecretamente quaſi eſſo Dio preſente fuſſi et ogni coſa uedeſſi ſcelſono del ſuo numero molti, iquali & per eta, & per degnita gl' altri facile antecedeuano, queſti meſſono tutti à partito, dipoi idua preſono, iqli hebbono piu fauore, & coſi declarati furono Imperadori. Maſſimo luno, l' altro Balbino. Di queſti Maſſimo piu uolte ſtato era Capitano di grandi eſerciti, etiam in Roma prefetto, nelquale magiſtrato egregiamente portatoſi laſciato haueua diſe negl' animi diciaſcheduno buona opinione, & dingegno & diprudentia. Oltra di queſto di uita era modeſta & continentiſſima.

Ma Balbino huomo patritio, dua uolte ſeduto cõſole molte prouincie haueua adminiſtrate ſanza alcuna querela, ne coſtumi era un' pocho delicato. Coſi creati furono & ſalutati Auguſti, & per partito del

Senato ornati di tutti gl'honori imperatorii. Immentre queste cose in capitolio si trattano. Intanto il popolo Romano, oper suggestione de gli amici & parenti di Gordiano ò pure dalla fama già eccitato che il certo non si sa, tutta la uia occupo, per laquale si sagle in capitolio, & armati con sassi, & legni apertamente se opponeuano, à quanto intendeuano in capitolio essere fatto. Et sopratutto Massimo rifiutauano, huomo troppo seuero, & quale non pareua facile fussi à sopportare. Per laqual cosa in lui massime si teneuano offesi, spesso ad alta uoce gridando, & minaciando che statim l'uno & l'altro amazzerebono, & che uoleuano principe della stirpe di Gordiano, & che il nome imperatorio nella famiglia et nome di quello restassi. Dall'altra parte Balbino & Massimo circundati dalla giouentu Equestre, & accompagnati da soldati Vrbani cosi in punto & armati di Capitolio usciuano. Ma da sassi, & stanghe ri pinti indietro, alla fine per consiglio non so dichi in questo medo il popolo & la plebe guntorono. Era uno fanciullo di pochi anni nato d'una figliuola di Gordiano, et del medesimo nome che l'auolo. Mandorono adunque certi, iquali quello à se adducessino il quale nouato in casa che scherzaua, sel posono in collo, & alto portandolo al popolo lo mostrauano & à la plebe, dicendo come era nipote di Gordiano, & spesso per nome chiamandolo, cosi uennono in capitolio, con letitia grande di tutto il popolo, il quale con fauste acclamationi il fanciullo di fiori et frondi spargeuano. Hauēdo adūq; il Senato declarato quello impadore, cesso l'ira

delpopolo, & perche anchora per ladebile eta atto non era à reggere l'Imperio daccordo lasciorono iprimi elet ti Imperadori nello imperiale palazo transferirsi.

Accadde iquesti di cosa à laçitta Romana molto ca lamitosa & laquale principio hebbe dalla temerita & troppo audacia di dua Senatori che essendo il Senato p cose dimportanza adūato, dua soldati di Massimino: iq̄li incāpo à Roma lasciati haueua, che gia perl'eta erano escusati dalla militia à luscio dellasala, doue il Se nato era congregato, saccostorono per ascoltare, diche si trattassi Erano sənza arme, solamente à la soldatesca uestiti, & cosi mescolatisi con l'altra turba. Ma gl'al tri fermi à l'uscio aspettādo, dua ò tre alpiu, essendo al quanto piu che gl'altri curiosi et uolenteroſi d'incēde re entrarono drēto in forma che etiā passarono l'altare della uittoria. Doue uno Senatore, ilquale nuouamēte deposto haueua ilcōsolato chiamato Gallicāo p̄ genera tione Cartagineſe, et con lui uno altro gia seduto preto re detto Mecenate, ueduti isoldati subito q̄gli nulla ta le aspettando et lemani hauendo sotto ilmantello copu gnali nel petto feriti amazano. Imperoche per lafresca seditione & populare tumulo tutti isenatori portaua no l'arme chi à lascoperta chi copertamente & questo per defendere lapropria salute dalle fraudi & insidie de sua inimici. Cosi isoldati morti, che a lasproueduta assaltati defenderſi non haueuano potuto, distesi inter ra inanzi a glialtri giaceuano. Laqualcosa subito icom pagni spauento, iq̄uali temendo ilfurore delpopolo per che erano disarmati a fuggire simesseno. Ma Gallicano

di curia disubito saltato fra'l popolo hauẽdo il coltello in pugno & la mano tutta gocciolante di sangue confortaua la plebe a perseguitare et occidere inimici del Senato & del popolo Romano, fautori del tiranno amici del crudele Massimino. la plebe mossa dalle sue parole & esempio con liete uoci quello riceue, & con lui insieme drieto a soldati sinuiano quegli cosassi perseguitando. Ma quegli presto ridottisi in campo drento a le sue munitioni essendone pochi feriti chiusono le porte, & presto prese l'armi gagliardamẽte le mura defendono. Gallicano, poiche una uolta tanto di audacia haueua mostro non resto, che ciuile guerra finalmẽte non eccitassi a tutti certo pernitiosa. imperoche aperte p forza le munitioni publice, nelle quali armadure erano piu a proposito di pompa & festa che di battaglia comãda, che un di ciascheduno pigli per armarsi quello, che gli piace. Similmente le schuole de gladiatori uoto, et tutti delle sue armi ornati seco menaua, quante armadure per le case si trouauano, o per le botteghe tutto prese et cosi fornito il popolo chi in uno modo, chi in altro armato, insieme tutti ristretti in campo ne uanno: doue rinchiusi si stauano i soldati & quasi una città espugnare uolessino a le porte & le mura per tutto pungono l'assedio. I soldati, che pitissimi erano & esperti nella militia, fatti ripari per le mura quindi con scudi et palue si coprendosi, & giu gittando sassi & cioche era a proposito et con lancie lunghe il popolazzo teneuano discosto.
A l'ultimo essendo gia q̃lla moltitudine defatigata & de gladiatori la maggiore parte feriti, et gia appressan

dosi lasera sipẽsauano ridursi à lacitta. Allhora isolda ti di q̃sto accortisi uedẽdo come gia sinuiauano sanz̃a sospetto alcuno, che mai credettono ò pẽsorono tãta au dacia douere essere in si pochi contro à tãto popolo usci rono fuori et adosso si gettano à quella turba. Quiui mo rirono tutti gladiatori, che nessuno necãpo, et del popo lo grande parte infranta. Fatto questo nõ essendosi mol to discostati di nuouo drẽto à le sue munitioni siriduco no, hor quici maggiori sdegno uẽne a'l Senato et a'lpo polo tutto. Per laq̃l cosa dirutta l'Italia subito cõdusso no huomini, quãti erano diuome, et lagiouẽtu insieme raccolta bene d'arme ꝓuidono. Di questo tumultua rio esercito lamaggiore parte seco meno Massimo perstа re à le frõtiere cõtro à Massimino, gli altri lasciati furo no à guardia et defensiõe dellacitta. Intãto tutto di si cõbatteua intorno alcãpo, ma sanza alcuno ꝓfitto che di sopra stauano isoldati et tutti defendeuano uirilmẽ te et cõuergogna nõ piccola de Romani tãto popolo te neuano discosto, essendo diquegli tutt'hora molti ꝓcossi et feriti. Balbino sistaua in casa et per le lettere & pu blici bãdi pgaua ilpopolo che in gratia uolessino ritor nare cõsoldati, à quali etiãdio ꝓmetteua futura obli uione et ipũita diquãto ĩsino à q̃ldi fussi seguito. Ma à nessuna delle due parti sipoteua ꝓsuadere et cosi tutto di lacosa peggioraua. Haueua il popolo grãde disde gno, che tãta moltitudine da sipochi soldati sipoco fus si stimata. Dall'altra pte isoldati d'ira scopiauano, de Romani q̃llo patire, che effaticha da Barbari harebbo no aspettato. Prouato ogni cosa poiche la oppugna

tione nõ riuſciua, parue à Capitani delpopolo deriuare l'acque, et riuogierle in modo che in cãpo nõ ꝓueniſſino acciochè q̃gli, iquali ꝓforza nõ ꝓoteuano, ꝓcareſtia dacqua et ꝓſete uincеſſino et domaſſino. Et cõſi tagliando et riturãdo tutti glaquidotti et ſubterranei riui, in brieue ogni acqua tolſono à ſoldati. Ma q̃gli ueduto il ꝓcolo, et gia uenuti in ultima deſperatiõe tutti ad una eſcono fuori, et affrõtatiſi conimci pſto ilpopolazo mettono infuga, ne contẽti q̃llo fuggire inſino à la citta lo pſeguitano. La plebe, laquale nella battaglia era ſtata inferiore, poiche drento lecaſe ſi ridуſſe & di ſopra da tetti gittãdo tegoli et ſaſſi mattoni et altre coſe, ccmincio ſtrignere iſoldati, q̃gli nõ haueuano ardire piu oltre paſſare nõ hauẽdo notitia deluoghi, et le caſe tutte et le botteghe eſſendo chiuſe, ſubito appichorono ilfuocho ne gliuſci & negli ſporti d'eſſi edificii, quali molti nella citta ſono la maggior parte di legno. Onde accadde che grande parte dellacitta fu dal fuocho conſumata & guaſta, ſi perche le uie ſono ſtrette, & da l'una uia à l'altra facilmẽte paſſaua il fuocho, ſi etiã perche lamateria era atta à lo incẽdio la maggior parte legname. Coſi molti ricchiſſimi impouerirono perdẽdo q̃llo dõde cauauano entrate grandiſſime che lecaſe erano ame ricolte & per frutto utiliſſime, & per belleza & uarieta di grande pregio. Ne pochi mortali ui morirono, che eſſendo gl'uſci dal fuocho occupati, non era facultà uſcire dicaſa. I beni dericchi tutti andauano à ſaccho, non ſolo iſoldati quegli rubãdo, ma fra quegli meſcolãdoſi quanti ſcelerati erano nellacitta enſiea

me l'affamata plebecula. Et tãto si distese il detto suo cho che molto piu spatio guasto che un altra citta occupi cosua edificii. Immentre che cosi le cose passano in Roma, intanto Massimino finito il suo cammino era gia in Italia uenuto. Doue fatto sacrificio a gli altari, i quali in su confini sono posti segue il suo miaggio comandando a soldati, che tutta uia sieno in punto & parati cõ l'arme indosso, & cosi ordinati andassino. Ma hauẽdo insino a qui la rebellione della Africa, et la guerra ciuile in Roma scritto. Preterea le cose fatte da Massimino & di quello il cammino in Italia porreno fine a questo libro, l'altre cose in quello che segue explicando.

DELL'HISTORIA D'ERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO. LIB. VIII.

Abbiamo nel passato Libro racconto le cose fatte de Massimino, el camino suo in Italia, la rebellione dell' Aphrica et
b la morte di Gordiano, oltra diquesto la seditione à Roma fra al popolo e sol dati, Massimino adunque arriuato à confini della Italia, mando inanzi esploratori: iquali diligentemente attendessino, se per le ualli, & densissime selue delle alpi alcune insidie ascoste fussino, lui legenti al piano ridotte comanda che uadino con ordine quadrato, acciochè cosi piu facilmente occupassino & messo in mezo tutti i carriaggi & artiglerie lui drieto ueniua con la guardia sua quasi futuro soccorso bisognando. Da l'una parte & dall'altra d'esso esercito scorreuano tutta uia caualieri coperti di tutte armi: iquali legenti predestre haueuano in mezo. Similmente codetti caualieri erano laculatori di Mauritania, & arcieri dell'ultimo oriente, & squadre di caualieri Germani in suo aiuto chiamati: questi soleua Massimino massime oporre à nimici: iquali primi l'impeto degli aduersarii sostenessino che huomini sono feroci molto & audaci. Et se pericolo alcuno fussi, meno danno si mandaua essi Barbari che altri perissino. Cosi passata la pianura uennono ad una citta d'Italia

Ema da gli habitanti chiamata. Questa è appie delle alpi nell'ultimo della pianura, onde ipremessi esploratori renuntiano à Massimino, come la citta è uota rimasta: & tutti gl'habitatori essere fuggiti, essere arso gl'usci tutti & de templi & delle case, nulla ò nella citta ò nel contado restare che portato non habbino uia ò corrotto col fuocho, non iui essere in cibo cosa alcuna ò per gl'huomini, o pecauagli.

Questa nuoua à Massimino certo fu gratissima, che cosi pensaua per lamedesima paura douere fare tutti gl'altri popoli. Ma isoldati disdegno grande mostrauano, che gia nel principio di tale impresa hauessino à patire carestia di tutte le cose. La notte si fermorono parte drento le case, lequali aperte trouorono, parte per la pianura. Subito poi leuato il Sole à l'alpi saccostorono. Sono l'alpi monti lunghissimi, quasi mura intorno poste per defensione d'essa Italia, eleuati in tãta alteza che pare etiãdio inugoli trapassino, & ãn longitudine informa estesi, che quasi tutta l'Italia stringono & seranno, da sinistra il mare tyrrheno tocchando peruengono insino almare ionio. Per tutto sono ripieni di fondi boschi, uie hanno strettissime & per lequali con grandissima difficulta si puote andare per le ripe recise, & sassi prerutti. Pure certi quasi uiotoli gl'ãtichi Italiani feciono, pequali in Italia si uenissi. Grande paura occupo lo esercito, uedendo la montagna altissima & aspra molto onde passare bisognaua, credeuano il giogho d'esse alpi gia danimici essere tenuto, che cosi stimauano da romani exercito, quã-

to maggiore hauessino potuto essere stato raccolto: colquale à Massimino lauia in Italia serrossino. Et certamente questa paura non era senza cagione considerãdo la natura delluogho.

Ma poiche superate l'alpi sanza alcuno scontro dinimici, giu à la pianura scesono, quiui lieti si rinfrescorono, & gia di nulla piu temendo festeggiauano, credenuano nessuno potere a tanto esercito resistere, & Massimino quanto disegnaua, tanto riuscirgli, ueduto come l'Italia tutta sbigottita nõ che d'altro, almeno defendere l'alpi sperãza nõ baueua: dentro lequali suoi poteuano occultarsi, & cosi & a lo sua salute prouedere, & offendere con grande suo uantaggio gl'aduersari. Ma uenuti a'l piano, ecco giesploratori arrecha no nuoue come Aquileia citta grandissima chiuse haueua leporte, & lesquadre degli Vnghari: lequali erano ite innanzi: hauere le mura indarno cõbattuto, et piu uolte rimessisi a laesspugnatiõe inuano essere suto ogni loro sforzo, & gia defatigati essere partitisi, ripinti da saettume & sassi & pietre che disopra dallemura piouenano. Ma Massimino iuerso gl'ungheri irato, quasi pigri stati fussino et freddi nel cõbattere inãzi si faceua col resto dello esercito, hauẽdo sperãza la citta pigliare sanza molta fatichа. Ma la citta d'Aquileia è molto popolosa pche è di circuito grande & p tutto habitata, Oltra diquesto è quasi generale mercato di tutta l'italia. Impoche posta lũgho lamarina et quasi termine dello illyrico porge comodamẽte a nauigãti copia di tutte le cose qui cõdotte da popoli iquali sono fra ter

ra: similmente prouede essa editti popoli di quello che hāno dibisognio: perche quegli paesi che sono piu alti pe freddi grandi terreni hanno non molto fertili, onde quegli popoli quiui si proueggono et massime di uino, doue truouono grande copia, & loro non hanno non che altro una uite. Quinci in teruenina, che oltra il numero grande de cittadini, era tuttauia nella citta infinita moltitudine di forestieri & mercatanti. Et in questo tēpo piu che mai era ripiena, che ricorsi in quella erano di tutti castelli propinqui, borghi & di tutto il contado dintorno popolo innumerabile, iquali & se et le cose sue quiui haueua ridotto fidandosi nella grandezza d'essa citta. Le mura adunque risaceuano: lequali p la uecchiaia era rouinate in piu luoghi, che essendo tanta la potentia de Romani, non haueuano le citta d'Italia bisogno di mura ò d'altra munitione uiuendo tutti in alta pace & ascritti ipiu nel numero de cittadini Romani. Ma hora dal pericolo & dalla necessita amaestrati hauendo renouato & instaurato le mura, edificati torrioni & altri ppugnaculi et tutta la citta bene munita & fortificata teneuano le porte chiuse, il di & la notte facendo buona guardia, & uirilmente combattēdo inimici d scōsto teneuano.

Dua erano e capitani con piena autorita & balia eletti dal Senato Crispino et Menephilo: iquali diligētissimamēte haueuano prouisto, che le cose necessarie tutte nella citta fussino condotte et tale era stato il ppuidimento, che l'assedio per piu tempo sostenere si poteua. Dacque drento à la citta era abondantia grande, et pe

molti pozi et pel fiume, ilquale corrẽdo lungo le mura ensieme riempieua ifossi, & prouedeua à molti bisogni. Cosi erano le cose della citta. Massimino subito che itese le porte essere chiuse, & le mura per tutto cõ diligẽtia essere difese, determino mandare alcuni sotto spetie di Ambasciadori: iquali parlassino col populo, et pocndo persuadessino, che le porte gli fussino aperte. Era nello esercito uno tribuno capo di certa fanteria: ilquale era cittadino di Aquileia, et drento la citta haueua mogle & figliuoli, & tutta la sua brigata, Costui manda & con lui altri centurioni, sperando il populo facilmente douere seguitare l'autorita & cõsiglo d'uno suo cittadino, iquali accostatisi à le mura parlorono i questa forma. Comandare et uolere l'imperadore Romano: che l'armi possassino, et quietamente se non come inimico, ma come amico riceuessino, & piu tosto à festa & sacrificii uolessino attẽdere, che inframetterssi nella guerra & mescolarsi nella occisione & nel sangue Presto la patria loro, se obstinati fussino douere perire, potere uolendo à uno medesimo tempo à se ciascheduno, & à la salute della patria sua prouedere, promettere il clementissimo principe di quanto per insino à quiui hauessino fatto obliuione et perdono, che assai uedeua la colpa nõ essere loro ma d'altri. Queste cose et simili diceuano ad alta uoce Gl'imbasciadori essẽdo appie de le mura, isforma che facilmente poteuano essere uditi se non da tutti certo da quegli che disopra erano in su le mura & in su le torri propinque che tutti tenendo silentio attenti porgeuano gl'orecchi. Per laqual cosa temendo Crispino,

che per quelle promesse considerata la leggerezza de luogo, quello popolo non si commouessi, & pace piu tosto acceptando che guerra leporti al tyranno apprissi, subito lui in persona per le mura scorrendo cõfortaua, & pregaua hora tutti insieme, hora questo particularmente & quello, che stessino forti, & à le fraudi del nimico nõ credessino, obseruassino la fede data al Senato & al popolo Romano. Quell' larghe promesse essere una escha, laquale tutti facilmente in aperta ruina tirarebbe. Habbiate (diceua Crispino) buona speranza considerate quanto dubia è & uaria la fortuna de llaguerra spesso quegli rimangono uinti. iquali pareuano piu forti e piu sono superati dameno. Non ui spauenti la moltitudine di quello esercito: aquali nõ la uittoria, ma la morte nõ l'honore, ma la fatica s'aspetta. Altrimẽti per altri, altrimẽti perse sicombatte, chi per altri combatte la cosa lascia passare di liggiero, che uede ne pericoli solise essere compagno, ma il fruto dellauittoria douere essere non suo, ma d'altri. Voi la patria uostra, glidii uostri le cose uostre defendete, la moglie i figluoli iparenti, la salute propria, cõtro à la crudelita dello esferato tyranno. Non quello d'altri occupare intendete, ma quello che è uostro dall'altrui rapacita defendere Essere douete dimaggiore animo hauendo la causa giusta, in fauore glidii: iquali non patiranno chi per la patria combatte uillanamente perire. Finalmente non per altri l'armi hauete prese, anzi peruoi à uoi il frutto resulta tutto della uitoria Rendauisforti se meno altro, la necesita: dalquale à questo siate condotti.

Queste cose così parlando Crispino hora ad uno, hora aduno altro, spesso à tutti insieme, huomo di molta ueneratione, & di singulare eloquentia, & noto à tutti & grato per l'imperio suo pieno di modestia & mansuetudine ritenne tutto il popolo fermo & cõstante nel lo officio, & nella data fede.

Commãda à gli Ambasciadori, sanza hauere riceuuto altra risposta presto à Massimino se ne tornassino. Diceuasi Crispino ad aspettare la guerra con tanto animo essere suto animato da gli Aruspici & indouini: iquali ne sacrificii gl'haneuano denuntiato buona fortuna, & futura felicita, che ad tali segni sogliomo glitaliani hauere in tutte le cose fede grãdissima, etiam erano pertutto diuulgati certi oracoli d'uno loro Dio: i quali oracoli prometteuano certa uittoria. Chiamalo, ipaesani Belem, & con grande religione lo adorano, quello medesimo esistimandolo che Apolline, delquale la imagine affermauano alcuni soldati di Massimino se hauere ueduta defensante le mura, & combattante per la terra. Ilche se uero fu che così alcuni credessino, opure fauole finte per diminuire la infamia & uergognia di tãto esercito ad si piccolo numero di cittadini rimasto inferiore nella battaglia quasi uinto stato fussi non da gl'huomini, ma da essi Dei. Di questo io ho nulla di certo. Vero è che il fine almirabile di tale impresa ogni cosa rende piu credibile.

Ma poi che gli Ambasciadori indrieto tornorono ad Massimino sanza profitto alchuno, quello acceso d'ira, et pĩeno di furore tutt'hora piu legẽri sollicitaua. Ma gi

unto che fu al fiume: ilquale è dicosto dallacitta migla dodici lotrouo molto grosso, & largo, & questo perche pel tempo dellanno erano leneui da monti uicini resolute, lequali tutto il uerno durate stanno pe freddi, onde era il fiume molto teribile informa che in nessuno modo si poteua passare il põte: ilquale opera era bellissima & magnifica molto, dagli impera dori molto innanzi edificato dipietre quadrate cõ mirabile ornamento, questo haueuono rotto i cittadini & sciolto. perquale non potessino enimici à lacitta accostarsi. Siche non potendo lo ejercito ne pelponte che era disfatto, ne à guazo essendo il fiume grossissimo dila passare sifermo Massimino icerto alutto che sifare. Non haueua legno alchuno in quegli paesi colquale legẽti sua di la traducessi. Cosi incerto essendo Massimino alchuni Tedeschi non sappiendo quanto sia l'impeto & larapacita defiumi d'italia estimando quegli quietamente cosi per la pianura correre, qnali sogliono nella Magna onde etiam facilmente da giacci sono ristretti: presono animo & nel fiume entrati pensorono cocauagli notando di la passare. Ma subito da l'impeto dellacque tolti uia & lor ecauagli perirono. Cosi Massimino stette tre di sotto padiglioni fatto uno fosso intorno à lo esercito, accioche all'improuiso non fussi assaltato. Stauasi longo laripa del fiume cogitabundo, come sopra quello uno ponte fare sipotessi ma eraui caresti a dilegname, et dinauigii, coquali insiemo coniunti si componessi & fabricassi il detto ponte. Inquesto uennono à lui certi capi maestri & ingegneri, iquali diceuano come pel cõtado abandonato da

uillani si trouaua assai uasi di legname, quali sono bari li, atti etiam in quegli tempi à portare uino, iquali uasi essendo concaui insieme legandoli pareua douessino stare à galla sopra lacqua, come scafe fussino, ne poter in modo alcuno andare afondo collegati insieme. Dipoi sopra poter si fare uno suolo & dirami & di terreno, et cosi facilmente fabricar si il ponte, Laqual cosa subito fu fatto, et cosi isoldati passorono nell' altra ripa, ne prima giunti che à fuocco missono tutti isoborghi iquali erão abandonati anchorá tutto il paese guastorono, che era uno contado bellssimo, quali per tutta l' Italia pochi si trouauano, taglorono leuiti & gl' alberi tuti, che certo fu danno grãdissimo, erano gl' alberi tutti posti per ordine, et cosi leuiti alligate: lequali in alto tirate piu gradi faceuano, pareua quasi apparato di festa, et tutto il paese quasi di corone adorno. I barbari ogni cosa dalle barbe taglato à lemura della citta presto sinuia, Mà essendo gia tutti, defatigati peldi non parue à l' imperadore dicombattere lacitta, ma fermato loesercito della mura discosto à punto tanto che dellemura trahẽdo gli oppidani consua artiglerie non ui agiungessino, et diuiso quello in piu parti, & cioschedun data una parte della mura, laquale oppugnassino, cosi ordinate lecose uno di dette loro che si riposasino. Poi di subito con grã de impeto lemura assalisce accostando machine & artiglerie d' ogni ragione, ne lasciando indrieto módo alcuno di oppugnatione. Cosi quasi ogni di per uno ordinario molte zuffe et battaglie si faceuano. Imperoche di suora isoldati hauendo messo in meza lacitta quasi à gara

da ogni parte quella combateuano & quegli didrento non con minore alacrita & gaglardia repugnauano. Haueuano pertutta lacitta ſerrati itempli & chiuſe le caſe, laſciato ogni coſa & publica & priuata & tutti à una uoglia con le mogli, & coſi guoli igiouāi & uecchi dinſu letorri, & baſtioni à cio fatti la cita uirilmente defendeuano. Neſſuno era ſi debile neſſuno ſi inutile il quale per la patria non combatteſſi.

Maſſimino hauendo gittato per terra tutti iſobborghi, & quāti edificii erano fuori dellacitta, adoperaua quella materia & quello legname à fare artiglerie, torri baſtioni & macchine: con lequali qualche parte delemura gittaſſi per terra. Onde lo eſercito entrato, lacitta disfacieſſi tutto & metteſſi à ſacco, che coſi era l'animo ſuo laſciare quella tutta guaſta & deſolata, Altrimenti non gli areua potere andare a Roma con ſuo honore ſe parte alcuna reſtaſſi diquella citta: laquale prima in Italia gl'haueua chiuſe leporti. Perlaqual coſa lui in perſona, elfigluolo: ilquale Ceſare & Imperadore haueua fatto caualcono hora inuna, hora inaltra parte faciendo grande promeſſe pregando, conſortando, coſi ilſoldati infiammauano alcōbattere gagliardamente. Ecitadini diſopra faſſi gittauano, & Zolpho con bitume et pece inſieme ineſcolato giu con certi dogli: che manichi haueuano lunghiſſimi continuamente uerſauano ſubito che le eſercito à lemura s'appreſſaua, prima quegli accedendo, che propriomente pareua fuocho da cielo pi oueſſi. Quella pece coſi acceſa inſieme con quelle altre coſe: lequali diſopra dicemmo: ſe troue

ua parte alcũa del corpo scoperta. subito per tutto si spargeua, in forma che haresti ueduto i soldati da se gittare la coraza et l'altre armadure essendo il ferro risscaldato, & in un tratto il legno, el coiame ardendo. Haresti ueduto la terra piena di diuerse armadure: le quali apparenza monstrauano di spolie non certo per forza, ma per industria acquistate. A molti de soldati erano abruciati gli occhi à molti arse le mani, & finalmente del corpo guasto era, cioche il fuocho scoperto trouaua. Ne solo sopra gl'huomini cosi pioueua il fuocho, ma etiam sopra le bastie et torri di legname: le quali quegli à lemura appressauano: cadeuano faccelline accese: le quali ficcãdosi & fermando il fuocho, presto ogni cosa ardendo consumauano. Ma ne primi di fu la battaglia del pari, et nessuno uãtaggio uisi cognosceua. Ma poi di tempo in tempo & l'esercito era meno uolonteroso àl combattere, & quegli piu al defendere prompti erano i soldati ma in conosi quasi ingannati della sua speranza: imperoche hauendosi da principio persuaso gl'Oppidani non uno di solo potere reggere al suo impeto, hora uedeuano non solo non cedere. ma tutto di piu freschi combattere.

Pel cõtrario quegli della citta piglauano animo ogni di maggiore & nel combattere tutta uolta piu esperti, erano diuenuti audacissimi in forma spregiando i soldati di Massimino, che in tutti modi gli dileggiauano, ne era bruttura alcuna ò scherno che à quegli non dicessino, et similmente à Massimino, qnando col figluolo uedeuano, intorno à le mura sollecitare la battaglia.

Dalle quali cose quello irritato & irrabbiato, non potẽ

do il suo furore contra inimici sfogare, si uolse à sua, & fece morire molti desua caporali, quasi quegli la citta pigramente oppugnassino Quinci ogni di piu era, & appresso isua piu inodio, & appresso inimici piu cõtenti bile. Accadeua etiam che quegli della citta erão nella copia di tutte lecose, che cõ grande diligentia da principio tene s'erano prouisti & per se & pecauagli, tutti ipropinq luoghi nella citta recourrãdo. Ma à lo esercito di Massimino mancaua ogni cosa: ilquale haueua tagliati gl'alberi fruttiferi haueuão guastato tutto ilcõtado Allogiauano parte sotto ipadigloni subitarii, parte à lo scopatto sopportauão et soli et pioue. Ne era à tãto esercito prouedimẽto alcũo oper glhuomini, opecauagli essendo condiligentia grande de Romani occupate tutte leuie della italia erão p tutto delle citta: che per la Italia sonot rifatte lemura: & leporte, et cõ qualche presidio guardato ciascheduno luogho, che preda nõ sussi si facile animici. Haueua il Senato mãdato in ogni parte huomini clarissimi cõsulari: iquali con buona gente ilitti, eporti guardassino, ne lasciassino persona nauigare, et tale era la guardia che si faceua: che Masimino nulla poteua delle cose intẽdere: lequali à Roma si faceuano. Similmente leuie tutte non solo leprincipali ma anchora l'altre erano diligentissimamente guardate, che nessuno passare potessi.

Quiui accadeua, che lo esercito, ilquale assediaua, era lui non menò assediato. Et, cosi non poteua ne piglare Aquileia, ne inuerso Roma caualcare mandandogli per mare legni per terra chi lesome ecarriaggi portassi,

lequali cose prima erano state da Romani occupate, et insecuri luoghi riposte. Cresceua ogni di la fama per lo sospetto grande che haueuano: tutto il popolo Romano hauere preso l'armi, l'italia tutta essere d'una uoglia & d'uno animo, per lo Illirico, & per tutti altri popoli cosi dell'oriente come del ponente, & di mezo disoldarsi gente infinita contra altiranno Massimino; ilquale à tutto il mondo era inodio.

Per laqual cosa erano isoldati in ultima disperatione uenuti, măchando loro tutte lecose, etiãdio lacqua: laquale corotta & guasta pelsangue & pecorpi morti del fiume pigliauano. Imperoche essi Aquileani tutti imorti: iquali sotterrare non poteuano, nel fiume gittauano, & cosi faceua loesercito diquanti moriuano ò p ferro ò di morbo, etiam quegli nel fiume erano gittati: iquali dalla fame cõsumati l'anima (come si dice) codẽti teneuano. essendo adunque à questo modo loesercito afflito, et d'ogni cosa bisognoso. Accade che uno certo di, nelquale siriposauano, et era uacatione dalla battaglia, trouandosi Massimino sotto il suo padiglione, & ciascheduno soldato sotto aproprii alloggiamẽti isoldati pretoriani: quali à Roma à pie del mõte Albano haueuano le stanze, et quiui lemogli lasciate cofigliuoli questi presono subito partito occidere Massimino, acciochc finalmẽte il fine uedessino de si lũga obsidione, ne fussino sforzati ingratia d'uno tirãno: ilquale à tutti era inodio, mouere guerra et guastare l'Italia. Onde preso animo sinuiano al padigliõe diquello quasi in sul mezo giorno. Doue essendo cõ loro daccordo isoldati

della guardia, prima tolta la imagine sua delle bandie re, & stracciate quelle lui colfigluolo insieme uscito fuori per parlare subito tagliano à pezzi, e'insieme il prefetto del pretorio, et glialtri tutti qualũque lui cha rissimi et nel numero de fauoriti haueua. I corpi gittati per le strade con sommo uituperio & scherno lasciora no à cani & agli uccelli i capi d'essi Imperadori spicca ti dal busto mãdorono à Roma. Questo fine hebbe Massimino insieme co'l figluolo rendendo conto dello Imperio male acquistato, et peggio gouernato. Ma lo esercito intesa la morte de dua principi staua quasi atto nito. mperoche nõ fu quella uguale a tutti, & chara adognuno, & massime agli Vngbari et quegli di Thra cia huomini Barbari & Efferati, iquali etiã primi del lo Imperio l'haueuano inuestito. Ma poiche quello, che una uolta era fatto nõ poteua tornare indrieto ben che p male molto lo hauessino: pure tutta uolta insie me con gl'altri mõstrauansi lieti et allegri. Per laqual cosa posãte larmi, come amici saccostorono à lemura di Aquileia doue annuntiata la occisione fatta adimãda uano, che leporte aprissino loro gia amici: iquali il di inãzi inimici erano stati. Ma ecapitani: iquali drento erano: nõ lasciorono aprire leporte, anzi d'insu lemura mostrãdo leimagini di Massimo, Balbino, & Gordia no Imperatori: lequali erano di Alloro incoronate quel le con lie. e uoci salutando, lo esercito à fare il medesi mo cõfortauano, & che quegli in principi riceuessino: iquali il Senato el popolo Romano haueua eletti. Dice ua il primo Gordiano gia à cieli essere asceso, et nel nu

mero essere degli Dei. Cosi diceuano ensieme lemura quasi uno mercato esponeuano dipane, uino, et ogni altra cosa aluitto ordinata. Anchora ueste, scarpe et finalmẽte diquãto puedere puote una citta beata et florente. Questo molto piu sbigotti lo esercito, pẽsando à cittadini auãzare tutti ibeni, atti essere à sopportare ogni lũga obsidione, et prima lo esercito douere di fame pire, che tale citta occupassino dogni bene copiosa. Cosi fermo sistaua lo esercito à pie delle mura, piglãdo ciascheduno diqllo: che haueua dibisogno, ensieme familiarissimamẽte ragionãdo. Era quasi manifesta pace et ferma amicitia pure anchora restaua appenza d'obsidiõe itorno alle chiuse mura nulla mẽo loesercitodimorãdo.

Immentre che cosi lecose passano ad Aquileia, quegli: iquali portauano ilcapo di Massimino, con grande celerita caualcando pertutto erano riceuuti lietamente & con grande espettatione di popoli: iquali incoronati à quegli incontro si faceuano. Cosi hauẽdo passato lepaludi & acque: lequali sono fra Altino et Rauenna, finalmente truouono Massimo drento alla citta di Rauenna, ilquale ragunaua gente soldando, & d'Italia molti, & della Germania, done per lo passato era stato rettore diquegli popoli, & riportato ne haueua l'amore ditutti, & pero publicamente da quelle citta erano mandati in Italia isoldati: iquali con Massimo siconiungessino.

In questo adunque essendo occupato, & in pueder si contro à Massimino ecco quegli caualieri, iquali portati i capi di morti Principi la felice uittoria glan-

nũtiano, ensieme come lo esercito tutto daccordo et cosi i popoli seguire uoleuano il iudicio del Senato, quegli in sua principi riceuẽdo, iquali daquello & dal popolo Romano erano stati eletti. Queste cose nũtiate quãto piu furono oltra ogni sperãza & espettatione tãto piu à letitia ciascheduno cõmossono. Subito il popolo tutto corre à templi à sacrificii gridãdo uittoria, uittoria: laquale santa sudore alcuno haueuano acquistata.

Fatto il Sacrificio Massimino licẽtia isopradetti capi a lieri, che à Roma neuadino, & seco portandone quegli capi al popolo narrino la desiderata nouella. Questi uenuti che furono à lacitta in haste lũghe infilzorono isopradetti capi, & cosi per laterra andauano, che facile ciascheduno glipotessi uedere. Impossibile sarebbe cõ parole esprimere la letitia & lafesta diquesto di. Nessuno resto dalcũa eta, ilqle subito à glialtari nõ corressi, nessuno ilquale si restassi in casa, Andauano tutti quasi pazi per laletitia l'uno con l'altro rallegrãdosi. Pieni di cerchi d'huomini haresti ueduto tutti eluoghi della citta quasi à parlamento concoressino. Balbino l'Imperadore sacrificio fece: quale dicono hecatombe.

Nessuno magistrato fu: nessuno de Senatori che spetialmente non mostrassi letitia ineffabile quasi usciti dimanifesto pericolo. Erano per tutte le prouincie state mãdate queste nuoue, & Ambasciadori con ghirlãde di Alloro. Immẽtre che cosi festeggiaua il popolo Romano. Massimino da Rauẽna partitosi uẽne ad Aquileia passate quelle paludi nellequali grandissime mette el po, & piu altre acque scendono da luoghi uicini, onde in

mare

mare per sette rami si portano, et per questo ladetta pa lude sette mari è chiamata da paesani. Gl'aquileani aprēdo le porte Massimo lieti riceuettono, ne fu citta in Italia, laquale ambasciadori nō ui mādassi iprincipali cittadini con ghirlande dalloro, & uestiti di ueste can didissime, portando imagini de loro iddei, & corone di oro, quante ne templi ne haueuano. Questi con Massi mo si rallegrauano, quello con frondi spargendo segno di letitia. Etiam lo esercito, ilquale stato era intorno ad Aquileia, intesa la sua uenuta gliando incontro di alloro incoronati in habito quieto et pacifico. Non cer to che tutti fussino di buona uoglia, ma honorauano Massimo simu lando, et acomodādosi à la presente for tuna del nuouo principe. Ma in uerita ipsi ripieni di disdegno scoppiauano uedendo morto quello, ilquale essi haueuano eletto, & quello regnare, ilquale il Sena to hauessi creato. Massimo hauendo consumato il pri mo di & similmente l'altro in fare sacrificii. Il terzo dipoi tutto lo esercito conuoco incerta pianura, & sali to in alto secondo è usanza cosi parlo.

Quanto utile uisia suto il pentirui, & reconciliarui co Romani questo facilmēte la cosa uidimostra: iquali gia in luogo di guerra hauete pace, obseruando il giuramē to militare precipua parte del Romano principato. Per laqual cosa sicōuiene cosi per l'aduenire godere possias te emedesimi commodi obseruando la fede al Senato et al popolo Romano & à noi Imperadori, iquali et per la nobilita, et per lecose fatte, quasi digrado ingrado for montati, il Senato insieme col popolo Romano hanno

eletti. Imperoche il principato non è possessione d'uno solo, ma di tutto il popolo Romano, cosi essere soleua, p che in quella citta consiste la fortuna desso Imperio. A noi è commessa solamente la dispensatione & procuratione del principato insieme con uoi, iquali si come è uostro officio, uiporterete se iprincipi uostri condebita reuerētia ricognoscerete, & uoi uita harete felicissima et di tutti ebeni affluente, & tutte lenationi, popoli et citta abbracciando la pace farāno quanto loro sicōuirne. Viuerete tutti, come desiderate ciaschedunoī casa sua, ne sarete incontinue guerre pe paesi esterni conflittati. Che le gēti barbare stieno in pace, questa brigha fia nostra, noi à tutto puedereno. Imperoche essendo dua imperadori, meglio saranno le cose dellacitta attese, & similmēte le esterne, che presto sara hora l'uno hora l'altro douunche sara dibisogno. Le cose passate in tutto sono casse et annullate. Nessuna memoria piu uogliano ne resti. Quanto hauete fatto, tanto sicognosce uoi hauere fatto per altrui comandamēto, & tutto liberamēte ui sirimette tutto sidemēticha. Cosi nel popolo Romano ò inaltre nationi qualunqp per le fatte oppressioni sifussino ribellate, ogni cosa sipone dacāto, uogliano si faccia uno nuouo libro, una uera amicitia, & certo accordo con fede, & beniuolētia sempiterna. Cosi hauēdo parlato Massimo, ensieme promesso à quegli somma grāde dipecunia, fermosi non molti di in Aquileia à Roma ordino diritornare. Licentiato adunque tutto lo esercito, che ciaschedunoalle stanze s'ritornassi lui à Roma uēne cō qgli soi: iquali deputati erano à la guardia d'es-

so Impadore eletti da Balbino, ensieme con quegli Germani dequali sopra dicēmo: dequali massimo si fidaua stato loro Gouernatore nella prouincia prima che all'imperio aspirassi, Appressandosi à la citta hebbe incontro Balbino: ilquale seco meno etiā Gordiano. Tutto il Senato & tutto il popolo Romano con liete acclamationi quegli quasi triumphāti riceuettono. Cosi l'imperio preso et confermato gouernauano gl'imperadori cō somma modestia et grauita in forma che per una boccha ognuno ne diceua ogni bene. Era il popolo lietissimo uedendo isua Imperedori patritii et ueramēte degni d'esso Imperio. Pure glianimi de soldati drento magagnati non si poteuano sanare, & questo populare fauore con dispetto attendeuano, haueuano infastidio tanta nobilita & non si poteuano accordare à la obedientia degli Impadori nō da se eletti, ma dati loro dal Senato, Scoppiauano uedendo i Germani nella citta con tanto fauore appresso Massimo, dequali pure haueuan paura, che nō uendicassino, se cosa alcuna contra agli imperadori arrdissino. Temeuano etiam nō essere à tempo & luogo ingannati, quali i soldati al tempo di Seuero disarmati furono in uendetta di Pertinace, & priuati tutti della militia.

Essendo adunque la celebrita & festa de ludi capitolini, & tutto il popolo à uarii spettaculi intento, i soldati finalmente il concetto odio scopersono, che in uno tratto con ira & tumulto quasi furenti corsono al palazo Imperiale, quini giunti ad alta uoce chiedeuano à morte iuecchi Imperodori. Et quegli etiam insieme erano non

molto daccordo, che come inesplebile è lacupidigia del regnare, et inconmũicabile lanatura dal Regno l'uno & l'altro piu tosto solo essere uoleua nello Imperio che accompagnato, a Balbino daua animo lanobilita de sua maggiori & l'essere gia la seconda uolta seduto Conso le. A Massimo la prefettura dellacitta & l'essere stima to huomo negouerni esperto et dotto. Preterea luno et laltro era patritio, & degno si giudicaua d'esso impio. Laquale discordia à l'altre cagioni adiunta messe in rui na ambedui. Imperoche Massimo bauendo udito come isoldati Pretoriani eran uenuti cercando la sua morte, uoleua presto sichiamassino in soccorso i Germani, iquas li etiandio erano nella citta. Ma Balbino sospettando questa non fussi una rete tesa contro à se, che cognosceua quanto i Germani fauoriuano Massimo, impedi, che que gli chiamati nõ fussino, dicendo quegli nõ per rimuoue ri i Pretoriani, ma contra se sichiamerebbono, accioche permezo de Germani Massimo solo ottenessi l'imperio. Cosi imentre cõtendono, eccoti isoldati drento, e ꝓpo Za le guardie et gliusci fracassando trouono iuecchi im ꝑadori, et l'uno el l'altro piglião, et stracciate le uesti, quali ferialmẽte ꝓ casa usauão, nudi dicasa gli tragono et cõ ogni spetie dicõtumelia et ignominia ꝗgli stratian do, et schernendo diceuano ecco gl'imperadori Senato rii et cosi pelãdo loro labarba, et ogniparto del corpo ui supposamente trattando pel mezo della citta glimenauã no incãpo, che pẽsauano riserbargli à morte lenta, ꝓpo tere quegli piu à suo modo crudelmente occidere et stra tiare. Ma intendendo come igermani ne ueniuão in aiu

to degl' Imperadori, Allhora Ipretoriani con ogni dile giõe et stratio ꝗgli occidono et lasciati i corpi nella uia presono Gordiano el fanciullo, & quello in alto alzando chiamauano Imperadore, non hauendo per allhora altro. gridauano inuerso il popolo se hauere morti quegli, iquali il popolo da principio haueua rifiutati, uolere Gordiano, il quale il medesimo popolo haueua à lo Imperio subleuato, Cosi Gordiano seco menando si ridussono in campo, doue chiuse le porti quieti si stauano.

Ma i Germani quando hebbono inteso gia essere morti quegli, perchi haueuano prese l' armi, non parendo da combattere per huomini gia morti, anche loro à le stanze sue si ritornorono.

Questo fine hebbono esanti, & uenerabili uecchi, indegni certo di si uituperosa morte, iquali & per nobilita & per le uirtu loro meritamente à lo Imperiale fastigio erano asceси.

Ma Gordiõ essendo quasi danni tredeci commune mente da tutti Principe declarato, il Romano Imperio riceuette.

FINIS

a b c d e f g h i k l m n o p

Tutti sono quaderni excepto p duerno.

Impresso in Venegia per Gregorio de Gregori.
Nel anno del Signore. M. D. XXV.
adi. 24. Aprile.

GOTTSCHER RESTAURO
1971